



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

L'acquisizione di frasi relative in bambini monolingui italiani: uno studio di produzione elicitata

Relatrici
Prof.ssa Cecilia Poletto
Prof.ssa Emanuela Sanfelici

Laureanda
Valeria Pilli
n° matr.1143959 / LMLIN

Anno Accademico 2017 / 2018

INDICE

Introduzione.....	I
1. Premesse teoriche di sintassi italiana.....	1
1.1 La “derivazione a sollevamento” e la “minimalità relativizzata”	1
1.2 Lo “ <i>smuggling</i> ”	4
1.3 <i>Focus</i> sulla pragmatica del soggetto postverbale nelle relative preposizionali passive.....	7
1.4 Le caratteristiche dei relativizzatori.....	8
1.5 Sulla natura delle preposizioni.....	9
2. Stato dell’arte in acquisizione della sintassi.....	11
2.1 Fenomeni di acquisizione sintattica a livello di VP e TP.....	11
2.2 Fenomeni di acquisizione sintattica a livello di CP.....	17
2.2.1 Le frasi relative e la loro problematicità.....	18
2.2.2 L’acquisizione delle frasi relative.....	20
2.2.3 L’acquisizione di frasi relative in produzione.....	24
2.2.4 L’acquisizione di frasi relative in italiano.....	25
2.2.5 L’acquisizione delle PP-RC in ebraico e portoghese.....	30
2.2.6 Questioni irrisolte.....	32
2.2.7 Predizioni sul presente studio.....	33

3. Test e risultati.....	37
3.1 Partecipanti.....	37
3.2 <i>Design</i> e materiale utilizzato.....	38
3.3 Svolgimento del <i>test</i>	39
3.4 Codifica.....	41
3.5 Risultati.....	45
3.5.1 Quantità di frasi analizzate.....	45
3.5.2 Quantità di frasi relative prodotte.....	46
3.5.3 SRC: quantità di frasi relative prodotte.....	48
3.5.4 ORC: quantità di frasi relative prodotte.....	49
3.5.5 PP-RC: quantità di frasi relative prodotte.....	52
3.5.6 Quantità di frasi relative prodotte: confronto tra SRC, ORC & PP-RC.....	55
3.5.7 PP-RC, ORC: tipologie di relativizzatori.....	59
3.5.8 PP-RC, ORC: c'è ripresa?.....	62
3.5.9 PP-RC, ORC: relazione tra relativizzatore e tipo di ripresa.....	63
3.5.10 PP-RC locative, dativali e agentive + confronto ORC/PP-RC dativali	67
3.5.11 PP-RC, ORC: posizione del soggetto nella frase relativa.....	69
3.5.12 PP-RC, ORC: posizione del soggetto nella frase relativa in relazione al relativizzatore.....	72
3.5.13 PP-RC passive e posizione postverbale del soggetto nella frase relativa: una produzione adulta.....	72

3.5.14 La forma passiva delle ORC (POR).....	73
3.6 Conclusioni <i>ad interim</i>	75
4. Discussione dei risultati.....	81
4.1 Riflessione sui risultati complessivi.....	81
4.2 Riflessione sulle SRC.....	82
4.3 Riflessione sulle ORC.....	82
4.4 Riflessione sulle PP-RC.....	84
4.5 Riflessione sul confronto tra SRC, ORC & PP-RC.....	86
4.6 Riflessione sui relativizzatori.....	87
4.7 Riflessione sulla ripresa e le sue tipologie in relazione ai relativizzatori.....	90
4.8 Riflessione sulle varie tipologie di PP-RC e sul confronto tra ORC e PP- RC dativali.....	91
4.9 Riflessione sul soggetto della frase relativa.....	93
Conclusioni.....	95
Bibliografia.....	99
Ringraziamenti.....	111
Appendice.....	113

INTRODUZIONE

Lo scopo della presente ricerca è indagare l'acquisizione delle frasi relative in parlanti monolingui italiani con un'età compresa tra i 7 e gli 8 anni. L'indagine è stata condotta attraverso un esperimento di produzione elicitata e si è concentrata, in particolar modo, sull'acquisizione delle frasi relative preposizionali, i cui studi sono ridotti se confrontati con quelli delle relative soggetto e oggetto.

Nello specifico, il primo capitolo racchiude delle premesse teoriche sulla sintassi italiana, utili in un secondo momento per il commento dei risultati ottenuti per mezzo dell'esperimento.

Nel secondo capitolo vi è un riepilogo della letteratura riguardante l'acquisizione della sintassi, con particolare attenzione alla situazione delle frasi relative, soprattutto in produzione e in italiano. Inoltre, vi è una parte che si concentra sull'acquisizione di frasi relative preposizionali in ebraico e portoghese poiché si tratta dell'unico studio effettuato a riguardo da cui si è partiti per poter fare delle previsioni su questo tipo di relativa in italiano.

Il terzo capitolo, il più corposo, è relativo al *test* effettuato e ai risultati ottenuti. In particolare, nella prima parte sono specificati i partecipanti presi in esame, il *design* dell'esperimento, lo svolgimento dello stesso e il procedimento di codifica dei dati; mentre nella seconda parte sono presentati i risultati in forma oggettiva, ovvero priva di commento, a cui sono associati grafici e tabelle per permettere una visualizzazione diretta degli stessi.

Infine, nel quarto capitolo si è proceduto con la discussione. La riflessione principale ha riguardato la maggior asimmetria riscontrata tra le frasi relative soggetto e le oggetto rispetto a quella rilevata tra le frasi relative soggetto e quelle preposizionali per quanto riguarda la percentuale di produzione *target-like*; dunque si è cercato di dar ragione della maggior difficoltà riscontrata dai bambini, sia di 7 che di 8 anni, nel produrre frasi relative oggetto piuttosto che preposizionali, data la conferma sulla facilità di produzione delle frasi relative soggetto.

Partendo dal quadro teorico della "minimalità relativizzata", questa ricerca contribuisce al suo affinamento ed in particolare all'individuazione dei tratti coinvolti

nella computazione della località, suggerendo che anche il tratto categoriale è rilevante.

1. PREMESSE TEORICHE DI SINTASSI ITALIANA

Prima di addentrarsi in acquisizione è bene effettuare delle premesse teoriche di sintassi italiana che saranno utili successivamente per spiegare alcuni fenomeni connessi alle frasi relative studiate.

1.1 La “derivazione a sollevamento” e la “minimalità relativizzata”

Per poter descrivere il meccanismo sintattico che si cela nelle frasi relative è essenziale fare riferimento ad un’analisi precisa; quella su cui ci si baserà in questo studio è l’analisi di Kayne (’94) e Bianchi (’99) che riprende quella degli anni ’60 e si esplicita nella cosiddetta “derivazione a sollevamento”. Questa prevede che il nome-testa della frase principale, cioè quello che precede il relativizzatore e a cui quest’ultimo si riferisce, si origini nella frase relativa. Gli esempi seguenti contengono degli spazi vuoti che corrispondono rispettivamente al soggetto, al complemento oggetto e al complemento obliquo delle frasi relative, sollevati alla principale per mezzo del meccanismo appena citato.¹

-“scelgo il cane che _____ insegue il gatto” (frase relativa soggetto)



-“scelgo il gatto che il cane insegue _____” (frase relativa oggetto)



-“scelgo il cane a cui il ragazzo porta il cibo _____” (frase relativa preposizionale)



¹ L’articolo “il” del nome-testa è esterno alla frase relativa (Kayne 1994).

Il movimento che permette il sollevamento è definito A' ed è uno dei fenomeni che coinvolge il CP, ovvero il livello del discorso e della subordinazione.

Secondo l'analisi di Kayne i tipi di derivazione esistenti sono due: se la frase relativa è introdotta da un relativizzatore posizionato nella testa del CP, il soggetto/oggetto/complemento obliquo sale direttamente in Spec CP ed è a sua volta selezionato da un DP esterno; altrimenti, se la frase relativa è introdotta da un pronome relativo, la derivazione include due passaggi, cioè lo spostamento allo Spec CP del DP (PP nel caso di relativa preposizionale) costituito dal pronome e dall'NP a cui si riferisce, e successivamente il movimento dell'NP allo Spec del medesimo DP che ha la testa contenente il pronome. Tuttavia, anche in questo caso il CP è selezionato da un DP esterno.

Di seguito vi sono due esempi, rispettivamente della prima e della seconda derivazione:

- [DP il [CP cane [C che [TP ~~cane~~ insegue il gatto]]]]



- [DP il [CP [DP cane [D il quale ~~cane~~] [C [TP [~~il quale cane~~] insegue il gatto]]]]]]



Le frasi relative prese in esame sono quelle soggetto, ma lo stesso ragionamento può essere applicato anche alle altre tipologie di relativa.

In conclusione, in qualsiasi caso, indipendentemente dal tipo di derivazione, il nome-testa è unico, anche se le copie sono molteplici.

Il tipo di analisi sintattica adottata in questo studio e appena esplicitata permette di analizzare l'intervenienza, fenomeno collegato alla teoria sintattica di Luigi Rizzi, detta "minimalità relativizzata" (RM) (1990, 2004). Innanzitutto, per affrontare il fenomeno dell'intervenienza è agevole presentare di seguito i tre tipi differenti di frase relativa: soggetto, oggetto e preposizionale.

-“il gatto che gatto accarezza il coniglio”



-“il gatto che **il coniglio** accarezza gatto”



-“il gatto a cui **il coniglio** porta **l'erba** a gatto”



Lo spazio in cui la parola “ (a) gatto” è barrata corrisponde alla posizione di partenza da cui il soggetto della frase principale si è sollevato, secondo la teoria di Kayne. Come si può notare, la grande differenza tra le tre frasi è data dal fatto che: nella prima frase il DP “gatto” si solleva superando solo il relativizzatore; nella seconda frase il DP “gatto” si solleva superando il relativizzatore, un altro DP e il verbo; nella terza frase il PP “a gatto” si solleva superando il relativizzatore, due DP e il verbo. Ciò che interessa maggiormente è il *crossing* tra DP e tra DP e PP poiché il fenomeno dell'intervenienza è così definito: dati tre elementi X (elemento *target*), Y (elemento che interviene), Z (traccia), come nella frase relativa oggetto in cui “il gatto” è X, “il coniglio” è Y e “~~gatto~~” è Z, si crea intervenienza quando c'è un elemento tra il *target* e la traccia; nel caso dell'ultima frase relativa gli elementi che intervengono sono addirittura due (“il coniglio”, “l'erba”). Dunque, esplicitare il fenomeno dell'intervenienza ha lo scopo di creare un collegamento con la teoria della “minimalità relativizzata”, precedentemente nominata. Infatti, quest'ultima prevede che non si possa creare una relazione tra due elementi (in questo caso X e Z) se vi è un terzo elemento (in questo caso Y) che:

- interviene tra X e Z;
- c-comanda Z, ma non X;
- ha le stesse proprietà strutturali di X in termini di tratti morfo-sintattici.

Se i tratti sono solo parzialmente condivisi, la relazione si può attuare, ma è processata con difficoltà dagli adulti ed è complessa da interpretare e produrre da parte dei bambini. Invece, nel caso in cui i tratti sono completamente diversi, la relazione tra traccia e *target* si effettua senza problemi.

Per quanto riguarda le frasi relative esemplificate precedentemente si può dire che:

-la frase relativa soggetto non presenta intervenienza;

-la frase relativa oggetto presenta intervenienza e la condivisione dei tratti è parziale poiché la traccia, oltre ad avere il tratto [+DP] in comune con l'elemento che interviene, possiede anche il tratto [+wh], come evidenziato in seguito:

“Il gatto che il coniglio accarezza ~~–gatto–~~”
[+DP,+wh] [+DP] [+DP,+wh]

-la frase relativa preposizionale presenta doppia intervenienza, ma la condivisione di tratti sembra apparentemente annullata rispetto alle frasi relative oggetto poiché si tratta di due sintagmi diversi (DP e PP); tuttavia, bisogna specificare che il PP è costituito da un DP pertanto i due sintagmi possiedono comunque qualcosa in comune.

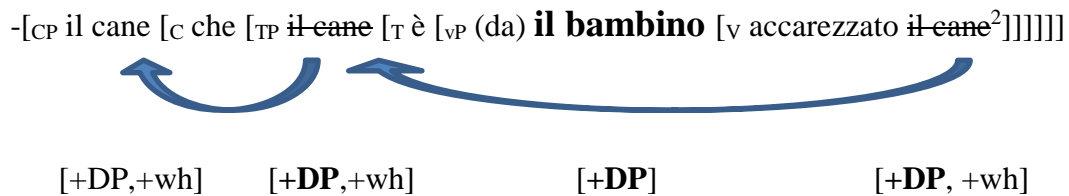
“Il gatto a cui il coniglio porta l'erba ~~–a gatto–~~”
[+PP, +wh] [+DP] [+DP] [+PP, +wh]

In conclusione, la natura delle tre frasi è diversa: nella relativa soggetto non vi è intervenienza, dunque non ci sono problemi di relazione tra elementi; nella relativa oggetto l'intervenienza è presente e la condivisione parziale di tratti crea problematicità; nella relativa preposizionale l'intervenienza è doppiamente presente, ma la condivisione celata di tratti determina interrogativi sulla sua criticità.

1.2 Lo “*smuggling*”

Come si è potuto notare nel paragrafo precedente, l'intervenienza e la condivisione di tratti coinvolgono le frasi relative oggetto e preposizionali, creando problematicità. Tuttavia, nel caso delle relative oggetto, esiste un modo di comporre le frasi che è

molto diffuso tra i parlanti (a parte i bambini più piccoli) e sembra facilitare la produzione: si tratta della forma passiva (POR). Per esempio, invece che dire “il cane che il bambino accarezza”, il parlante produce la frase “il cane che è accarezzato dal bambino”. In questo modo la frase si capovolge in relativa soggetto, ma quello che non cambia è l’intervenienza e la condivisione di tratti, come mostra l’esempio seguente:

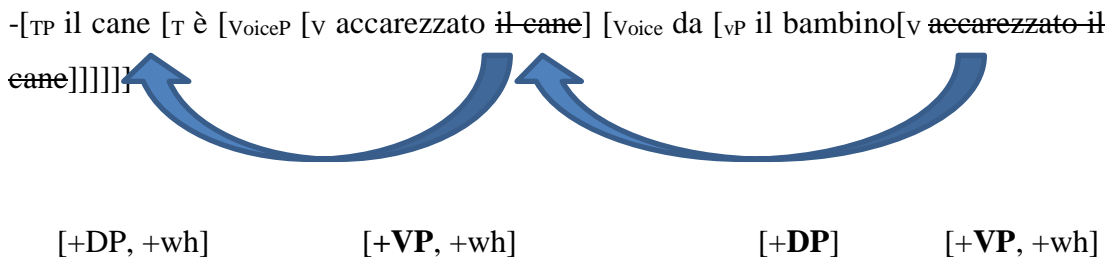


Come si può osservare, il DP “il cane” crossa il DP “il bambino”, dunque l’intervenienza si presenta e riguarda due elementi che hanno anche un tratto condiviso, ovvero [+DP]. Dunque, secondo la “minimalità relativizzata” di Rizzi anche questo tipo di produzione dovrebbe essere problematica, eppure sembra non essere così.

La spiegazione che è stata data a riguardo è quella di Collins (2005), poi adottata anche da Belletti (2008); non è valida per tutte le lingue, ma nel caso dell’italiano si può prendere come riferimento.

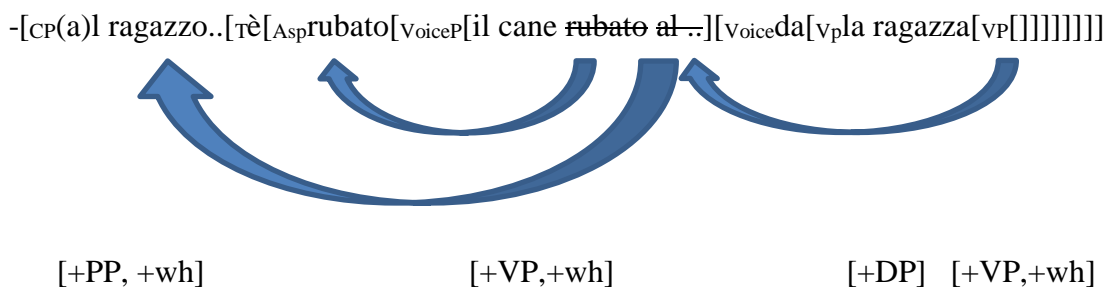
Alla base della teoria di Collins vi è l’operazione di “*smuggling*”, ovvero lo spostamento del sintagma verbale, contenente come minimo il participio e l’oggetto, ad una posizione più alta rispetto al vP dove si trova il soggetto, ovvero allo specificatore di VoiceP; a questo spostamento ne segue poi un altro, cioè quello dell’oggetto a Spec TP. Eccone un esempio, tralasciando il livello del CP a cui non vengono apportate modifiche rispetto all’esempio precedente:

² Al contrario di Kayne, Adriana Belletti (2008) considera l’articolo del nome-testa interno alla frase relativa.



Come si può notare, lo “*smuggling*” rende la produzione meno complessa perché l’intervenienza avviene, ma non tra elementi che contengono tratti condivisi. Sollevandosi il participio insieme all’oggetto non vi è più intervenienza tra due DP, ma tra un VP e un DP. Di conseguenza non può sussistere nessuna violazione di località se, a differenza di quanto detto a proposito di DP e PP, si considera il tratto [+VP] decisamente differente da quello [+DP], nonostante la presenza del DP “il cane” all’interno del VP “accarezzato il cane”.

A proposito dello stesso tipo di operazione, è necessario prendere in considerazione anche la forma passiva di una frase relativa preposizionale, solitamente usata dagli adulti (es. “il ragazzo a cui è rubato il cane dalla ragazza”). Anche in questo caso lo “*smuggling*” coinvolge il VP, ma all’interno di esso, oltre ad esserci l’oggetto, vi è anche il complemento obliquo. Dunque, il primo movimento avviene al pari delle frasi relative oggetto, mentre il secondo è più articolato, come mostra l’esempio seguente:



Per semplificare non è stato inserito il relativizzatore a cui la preposizione “a” si appaia.

Riassumendo, il VP contenente verbo, oggetto e complemento obliquo si sposta allo Spec Voice, subito dopo il complemento obliquo va allo Spec CP, mentre il participio “rubato” si colloca in una posizione più alta di “aspetto”.

L’alternativa allo “*smuggling*” appena presentato prevede la scissione tra il VP (contenente il participio e l’oggetto) e il complemento obliquo, con il VP che si sposta come già mostrato, mentre il complemento obliquo va diretto in Spec CP senza passare per la proiezione Voice.

Dunque, soprattutto nel primo caso lo “*smuggling*” crea minore problematicità, come già visto nelle relative oggetto, poiché non vi è intervenienza tra elementi con tratti simili (mentre nel secondo caso vi è il *crossing* tra un PP e un DP che crea interrogativi).

Per quanto riguarda le frasi relative preposizionali in forma attiva, invece, il PP deve superare (a seconda dei casi) anche due o più DP, la cui condivisione di tratti, come detto precedentemente, è celata ma c’è. Inoltre, la differenza di movimento tra relative di forma passiva e di forma attiva consiste in un movimento *step by step* nel primo caso e unico ma lungo nel secondo.

1.3 Focus sulla pragmatica del soggetto postverbale nelle relative preposizionali passive

Se si fa riferimento all’ultima produzione citata nel paragrafo precedente, ovvero la relativa preposizionale passiva, si può introdurre una considerazione legata al soggetto della stessa, nel caso si trovi in posizione postverbale. In italiano (Belletti 2016), ma soprattutto in tedesco, è stato dimostrato che il soggetto postverbale, per motivi pragmatici, è preferibile che sia indefinito (poiché *focus* di nuova informazione), a meno che non si riferisca a qualcosa già citato precedentemente. Per esempio, alla domanda “Cosa sta succedendo?” è preferibile rispondere “sta arrivando una ragazza”, piuttosto che “sta arrivando la ragazza”, a meno che non si sia già parlato di lei. Dunque, questa considerazione non dimostra l’agrammaticalità del soggetto postverbale definito, ma solo la stranezza che ciò comporta a livello

pragmatico.

Una possibile condizione che modifica l'indefinitezza del soggetto postverbale è la sua natura di *focus* identificativo-contrastivo. Alla stessa domanda presentata precedentemente, ovvero "cosa sta succedendo?", la risposta, se vuole mettere in evidenza l'azione della ragazza piuttosto che quella di qualcun altro, si presenterà così: "sta arrivando la ragazza".

1.4 Le caratteristiche dei relativizzatori

Un'altra riflessione teorica importante riguarda le proprietà dei relativizzatori. In italiano sono di cinque tipi : "che", articolo + "quale/i", "dove", preposizione + "cui", preposizione + articolo + "quale/i". Le loro caratteristiche sono le seguenti:

-il "che" è utilizzato per i casi diretti e per i casi obliqui se vi è l'aggiunta di una ripresa (anche se in alcune varietà italiane può essere usato senza quest'ultima: si tratta del cosiddetto "che" polivalente), si può riferire sia a persone che a luoghi od oggetti, non è abbinato ad una preposizione e non si flette;

-l'articolo + "quale/i" è usato per i casi diretti ed è molto raro nei casi obliqui con aggiunta di ripresa, si può riferire sia a persone che a luoghi od oggetti, non è abbinato ad una preposizione e si flette per numero e genere;

-il "dove" non è marcato per caso, si può riferire solo a contesti di luogo, se usato per i casi obliqui non ha bisogno della ripresa, non è abbinato a preposizione e non si flette;

-la preposizione + "cui" si usa solo nei casi obliqui e si riferisce a luoghi/persone/oggetti in modo coerente con la preposizione usata (obbligatoria tranne che per il dativo);

-la preposizione + l'articolo + "quale/i" si usa solo nei casi obliqui, si riferisce a luoghi/persone/oggetti in modo coerente con la preposizione usata (obbligatoria) e si flette per numero e genere.

Infine, è necessario precisare la distribuzione del "che" e dell'articolo + "quale/i" in base alla tipologia di relativa che li segue. Nel caso questa sia restrittiva l'unico relativizzatore utilizzabile è "che"; mentre, se la relativa è appositiva, si possono

usare entrambi. Al contrario, per quanto riguarda gli stessi tipi di relativizzatori, ma associati a preposizione (dunque P + "cui" e P + articolo + "quale/i"), non ci sono differenze di utilizzo a seconda del tipo di relativa prodotta.

1.5 Sulla natura delle preposizioni

Soffermandoci sul caso in cui il relativizzatore è abbinato ad una preposizione, è interessante fare delle precisazioni riguardo la natura di alcune di esse che appartengono al gruppo delle preposizioni funzionali. Tuttavia, prima di focalizzarsi su alcune preposizioni specifiche, è bene ricordare la distinzione tra preposizioni funzionali e lessicali (Cinque & Rizzi 2010): le prime sono definite "preposizioni semplici" e sono di tipo stativo (es. "a", "in") e direzionale ("a", "da", "in"); le altre sono chiamate "preposizioni complesse" e sono, in particolare, "davanti/dietro", "vicino", "sotto/sopra", "destra/sinistra", ecc... Le differenze che sussistono tra le due tipologie di preposizione sono: la preposizione funzionale deve sempre essere seguita da un complemento, al contrario di quella lessicale che può anche esserne priva (es. "Gianni va a *(casa)", "Il negozio si trova davanti (a casa)"); solo con quest'ultima è possibile il *preposition stranding* (es. "*Quale città sei nato in?", "A chi stavi vicino?). Ora, riagganciandoci al discorso iniziale, si prenderanno in considerazione alcune preposizioni funzionali in particolare.

Secondo una teoria recente elaborata dalla scuola di Tromsø (Svenonius 2010), le preposizioni "a" e "da" a cui seguono nomi animati (o locativi) non sono da considerare delle preposizioni (come le teorie *standard* asseriscono), ma dei marcatori di caso, al cui sintagma andrebbe associato il tratto [+DP] e non [+PP]. La situazione è un po' più complessa nel caso del "da", ma sia con quest'ultimo che con "a" (quindi quando si parla di complementi indiretti), questa è stata la teoria proposta. Lo stesso Guglielmo Cinque (2010) adottò parte della medesima, sostenendo che è soprattutto nei casi di complemento indiretto che ciò si può affermare. La sua dimostrazione è di tipo sintattico e prende avvio dall'analisi di alcuni dialetti in cui si nota la presenza di preposizioni che, invece che essere indipendenti, sono seguite da "a" (es. "..da a..", "..sopra a..", "..dentro a..", ecc). Perciò le possibilità sono due: la "a" è una preposizione che si appaia ad altre

preposizioni, oppure è un marcatore di caso obliquo che si unisce ad altre preposizioni. Visto che la teoria di Cinque si basa sul fatto che ciascuna preposizione assegna caso, e vista l'assenza di strutture "a a" nei dialetti, la "a" deve essere inevitabilmente un marcatore di caso. Inoltre, nei casi in cui la "a" accompagna elementi che possiedono già al loro interno la flessione di obliqui (es. "cui"), questi ultimi possono presentarsi anche da soli, indipendenti dalla "a" (marcatore di caso). Infatti, la frase "il ragazzo a cui ho dato il libro" è grammaticale anche con l'omissione della "a", ovvero "il ragazzo cui ho dato il libro".

2. STATO DELL'ARTE IN ACQUISIZIONE DELLA SINTASSI

Le teorie sull'acquisizione della sintassi che verranno richiamate in questo capitolo riguardano i tre livelli generali (VP, TP e CP) attraverso i quali la sintassi si interfaccia, rispettivamente, con la semantica argomentale, con la morfologia flessiva e con la pragmatica, al di là che l'approccio usato sia di tipo minimalista o cartografico (dunque splittato). In un primo momento, a livello di VP e TP, si tratteranno i fenomeni sintattici principali che riguardano lo stadio iniziale dello sviluppo linguistico del bambino, dunque quando quest'ultimo ha un'età non superiore ai 2 anni e mezzo; successivamente ci si soffermerà sul terzo livello (CP) e in particolare sul fenomeno specifico delle frasi relative poiché funzionale al *focus* della tesi.

2.1 Fenomeni di acquisizione sintattica a livello di VP e TP

Partendo dal livello più basso (VP) e procedendo verso l'alto dell'albero sintattico di cui i vari livelli fanno parte, è essenziale porre l'attenzione sui seguenti fenomeni, corrispondenti agli stadi iniziali che ogni bambino attraversa durante il proprio sviluppo linguistico in ambito sintattico:

- i “*root infinitives*”, a livello di VP;
- il soggetto nullo sia in “*lingue pro-drop*” che in “*lingue non pro-drop*”, a livello di TP.

Tuttavia, prima di soffermarsi sui fenomeni appena citati e indagare la gerarchia sintattica, è importante chiedersi come fa il bambino a passare da una stringa di suoni ad una rappresentazione sintattica astratta e gerarchica. Inoltre, per poter mappare dei costituenti all'interno dell'albero sintattico è essenziale conoscere la categoria grammaticale a cui essi appartengono, dunque un ulteriore problema che affronta il bambino è capire a che categoria corrisponde una parola di cui lui non conosce il significato.

A tali quesiti esistono due ipotesi che cercano di dare una risposta. La prima, di Pinker (1994), suddivide il processo compiuto dal bambino in due fasi:

1) Anzitutto, il bambino percepisce certi *phrase* prosodici (grazie all'analisi del ritmo, dell'accento e dell'intonazione) come sintagmi che si allineano al sintagma sintattico, dunque utilizza i *phrase* prosodici per inferire le categorie grammaticali delle parole che non conosce. Si tratta del cosiddetto "*phonological/prosodical bootstrapping*" (Christophe, Millotte, Bernal, & Lidz 2008; Morgan & Demuth 1996; Shi 2014).

2) Dopo aver estratto le categorie grammaticali dalle singole parole, il bambino le trasporta sull'albero attraverso il "*semantic bootstrapping*". Secondo questa teoria proposta da Pinker, il bambino inizialmente categorizza gli oggetti come nomi e le azioni come verbi, dando avvio alla mappatura dell'albero dal punto di vista semantico. Il *frame* da cui parte, dunque, è di tipo eventivo poiché ingloba in sé un'azione e degli oggetti che partecipano ad essa. La proposta di Pinker è supportata dall'evidenza di un'elevata frequenza di input provenienti dall'adulto che il bambino percepisce strutturati in modo non marcato pragmaticamente, con ordine SVO, in cui il soggetto corrisponde all'agente e l'oggetto al paziente, e in cui il verbo è transitivo oltre che attivo. Dunque, secondo questa teoria, nel momento della mappatura dell'albero il bambino fa corrispondere la posizione di un elemento della frase ad un preciso ruolo tematico e ad una relativa funzione, in modo univoco.

La seconda ipotesi, invece, si basa sulla teoria secondo cui il bambino, a partire dalle parole che conosce e anche grazie al "*phonological bootstrapping*", riesce a determinare una rappresentazione parziale di pezzi, detti "semi", dell'albero sintattico. Il presupposto che sta alla base della mappatura è la concezione di "predicazione", secondo cui in una frase il bambino identifica il soggetto e il predicato, struttura, quest'ultima, che ha la funzione di specificare qualcosa del soggetto e può essere composta da più elementi, minimo da un verbo e un nome. Dunque, secondo questa teoria, il bambino intuisce la variabilità di argomenti che verbi differenti richiedono e la mappatura non risulta forzata come nell'ipotesi di Pinker. A differenza di quest'ultima, inoltre, la seconda ipotesi procede senza basarsi su nozioni di frequenza o di prototipo.

In conclusione, questi due *proposal* permettono di spiegare la mappatura che il bambino attua a livello di VP, dunque l'operazione iniziale, non precedente ai 12 mesi,

che porta all'inserimento di elementi frasali nell'albero sintattico, cui seguirà un raffinamento successivo.

Procedendo sullo stesso livello (VP), è il momento di soffermarsi sul primo fenomeno di acquisizione sintattica nominato a inizio capitolo, cioè i “*root infinitives*”, corrispondente al primo stadio di composizione della frase (che include prevalentemente due parole) quando l'età del bambino si aggira sui 2 anni (1;8-2;5 circa). Per “*root infinitives*” s'intende la produzione di frasi dichiarative principali (ovvero *root clauses*) composte da un verbo di forma infinita. La cosa curiosa è che l'uso di questa forma verbale non è categorica: accanto a produzioni di questo tipo possiamo trovare casi di forme finite (flesse o pseudo-flesse). Come spiegare, allora, la coesistenza di queste due strutture? Nel 1994 Wexler arrivò a parlare di opzionalità, ma soprattutto in ambito generativo questa ipotesi non poteva essere accettata: era necessario identificare dei contesti specifici da cui l'utilizzo di queste forme dipendeva.

Una delle acquisizioniste che si dedicò al fenomeno dei “*root infinitives*” fu Nina Hyams, il cui obiettivo era appunto quello di trovare un parametro che potesse determinare la distribuzione delle due forme. Il primo approccio che utilizzò fu di tipo quantitativo, ma la variazione di frequenza delle due forme in bambini della stessa età era troppo ampia per essere determinante (Hoekstra & Hyams 1998). Fu allora che si soffermò ad analizzare le proprietà di distribuzione dei “*root infinitives*” nelle varie lingue, senza trovare, tuttavia, un denominatore comune tra i contesti in cui la forma infinita veniva utilizzata.

L'ulteriore tentativo di risolvere la questione provenne da Luigi Rizzi ('93-'94) che cercò di motivare l'utilizzo dei “*root infinitives*” con la cosiddetta “ipotesi del troncamento”; questa afferma che un bambino a 2 anni non possiede una rappresentazione dell'albero sintattico che include il livello del TP e del CP, ma solo quello del VP, sia in fase di comprensione che di produzione. Rizzi dunque considerava il fenomeno dei “*root infinitives*” come uno stadio iniziale di sviluppo linguistico a cui si affiancava, nel caso di forme finite in specifici contesti e soprattutto con l'avanzare dell'età, una rappresentazione dell'albero sintattico che comprendeva anche il livello del TP (e addirittura quello del CP in lingue come il tedesco dove il verbo in seconda posizione veniva rispettato).

Il passaggio ulteriore che compì Rizzi fu quello di affermare che lo stadio dei “*root infinitives*” non doveva essere considerato in termini di maturazione poiché anche nella grammatica adulta questa particolare struttura era presente in frasi principali. Si tratta di contesti ben circoscritti, come nel caso di imperativi negativi o di domande retoriche del tipo: “Stefano lavorare all’estero? Questo mai”. Dunque Rizzi propose la teoria secondo cui il bambino nello stadio in cui utilizza i “*root infinitives*” non ha ancora imparato a restringere i contesti di utilizzo delle forme infinite. Tuttavia, la pecca della sua teoria si presenta nel momento in cui si considerano le proprietà messe in risalto dalla Hyams, in particolare l’assenza di forme infinite a livello di domande che, al contrario, ci si sarebbe aspettati, almeno come elemento residuale del fenomeno.

Il risultato di queste riflessioni induce a pensare che il fenomeno dei “*root infinitives*” corrisponda effettivamente ad uno stadio infantile della grammatica del bambino, inizialmente povera a livello di struttura e di possibilità, ma sottoposta nel tempo a maturazione; a riguardo si parla di mancanze legate alla *competence*.

Tuttavia, esistono altri *proposal* che considerano i “*root infinitives*” come un fenomeno dovuto a mancanze di *performance*, dunque dipeso da fattori esterni come per esempio il *processing load*. All’interno di questa tipologia si può trovare “l’ipotesi dell’ausiliare/modale nullo” di Borer (1992) secondo cui il verbo di forma infinita è legittimato da un ausiliare/modale nullo la cui mancanza di lessicalizzazione è dovuta ad un problema di specificazione delle proprietà delle teste funzionali presenti nella frase; in questo caso non si tratta più di un problema di struttura, ma di accordo, a livello di TP.

Infine, anche la teoria più recente circa i “*root infinitives*”, la cosiddetta “ipotesi dell’ausiliare/modale nascosto” (Dye 2011), può essere inclusa in quest’ultima tipologia di *proposal* poiché in essa si afferma che il fenomeno dei “*root infinitives*” non riguarda la sintassi, ma lo *spell out*, di cui alcuni riscontri fonologici sono la prova. Dunque la possibilità di lessicalizzare l’ausiliare/modale soggiace al *processing* e riguarda la *performance*.

Ad oggi non esiste ancora una teoria o un modello che possa rendere conto complessivamente del fenomeno; l’unica cosa certa è l’esistenza di questo stadio (che termina intorno ai 2 anni e mezzo) durante lo sviluppo linguistico del bambino.

Passando al livello successivo dell'albero sintattico (TP), un'altra particolarità che caratterizza la lingua di un qualsiasi bambino che si trova sempre nello stadio massimo di due parole per frase (1;8-2;5) è la produzione di soggetti nulli, indipendentemente dalla lingua; ciò è collegabile al fenomeno precedentemente preso in esame vista la presenza dei "*root infinitives*" in frasi dove il soggetto non è lessicalizzato.

La cosa che sorprende maggiormente circa la produzione del soggetto nullo riguarda prevalentemente le "lingue non *pro-drop*", cioè quelle lingue, come l'inglese e il tedesco, che hanno sempre la necessità di avere una realizzazione lessicale del soggetto, ma in queste produzioni iniziali ne sono privi. Allo stesso modo dei "*root infinitives*", però, non esiste un dato categorico: sembra che la parola-chiave sia ancora una volta "opzionalità". Già negli anni '80, infatti, si affermava che la frequenza di distribuzione del soggetto lessicalizzato e non lessicalizzato variava moltissimo tra lingue, tra bambini e addirittura all'interno del medesimo bambino, rendendo complessa la ricerca di un principio che potesse regolarla. Al di là di questo, gli studi riguardanti la presenza del soggetto nullo in "lingue non *pro-drop*" si collocarono inizialmente negli anni '80 e furono di due tipi, sullo stesso principio che regolava quelli riguardanti i "*root infinitives*":

- "*competence-based accounts*", cioè gli studi che facevano derivare il fenomeno preso in considerazione da fattori di competenza: più evoluta quella adulta, più basilare quella infantile (Hyams 1986, 1992; Hyams & Wexler 1993; Rizzi 1994, 2000; Yang 2002, 2004);

- "*performance-based accounts*", cioè gli studi che, al contrario dei precedenti, facevano dipendere la produzione differente tra adulto e bambino da fattori esterni come il *processing load*, la memoria, ecc... (L. Bloom 1970; P. Bloom 1990; Gerken 1991; Valian 1991).

In particolare, il primo blocco postulava che il bambino di "lingua non *pro-drop*" si affidasse inizialmente ad una grammatica di tipo "*pro-drop*" (che la UG dava la possibilità di percorrere) e solo in un secondo momento risettasse il parametro del soggetto nullo al contrario, anche se risulta tuttora un mistero il modo in cui lo farebbe. Il secondo blocco, invece, affermava che la grammatica del bambino e quella adulta erano le medesime, dunque non vi era un cambiamento di *setting* del parametro in itinere, ma l'influenza di fattori esterni cognitivi da cui dipendeva una diversa

produzione.

Al primo blocco apparteneva Nina Hyams che nell'86 avviò i primi studi sul fenomeno, cui seguirono ulteriori riformulazioni. L'acquisizionista ipotizzò che il bambino in un primo momento settasse il parametro del soggetto nullo con valore positivo, indipendentemente dalla lingua, e solo in un secondo momento, al confronto con l'input in cui veniva lessicalizzato un espletivo (es. "*It rains*"), risettasse il parametro al contrario.

Gli studiosi Bloom (1990, 1993) e Valian (1991), invece, appartenenti al secondo blocco, si contrapposero alla Hyams, sostenitori dell'ipotesi secondo cui il bambino di "lingua non *pro-drop*" setterebbe negativamente il parametro del soggetto nullo già nelle prime fasi di sviluppo linguistico e avrebbe una grammatica convergente verso quella adulta oltre che una differente produzione iniziale dovuta a fenomeni di *performance*.

L'esperimento che venne fatto per dar ragione della prima o della seconda teoria fu quello sulla comprensione (Hyams & Orfitelli 2012). Le predizioni dei due blocchi erano le seguenti: i sostenitori del primo ipotizzavano che il bambino, avendo una grammatica diversa rispetto a quella adulta, interpretasse frasi di qualsiasi tipo contenenti soggetti nulli solamente come frasi dichiarative; mentre chi apparteneva al secondo blocco prevedeva che il bambino, possedendo una grammatica *adultlike*, potesse interpretare correttamente frasi con soggetti nulli ma non dichiarative, come per esempio le imperative che vennero utilizzate nell'esperimento.

I risultati furono i seguenti: fino ad un'età di 3 anni e mezzo il bambino dava per buone entrambe le interpretazioni in frasi imperative (nel 50% dei casi le interpretava come dichiarative, nei restanti casi come imperative); subito dopo i 3 anni e mezzo, invece, il bambino non accettava più l'interpretazione dichiarativa.

Un ulteriore studio sulla produzione portò più o meno allo stesso risultato, confermando l'ipotesi del primo blocco sulla differenza di grammatiche tra il bambino e l'adulto. Tuttavia, ritornando al *test* di comprensione, si poté notare come, a livello di analisi individuale, fossero veramente pochi i bambini che effettivamente interpretavano le frasi imperative 50% in un modo e 50% in un altro; nella maggioranza dei casi si trattava di scelte univoche (solo interpretazioni dichiarative o solo interpretazioni imperative). Nina Hyams cercò di risolvere il problema

ipotizzando che la causa di questo comportamento fosse legata al *processing*, visto che il contesto del *test* era ambiguo e la scelta tra un tipo di produzione e l'altra era difficile da compiere. Dunque, secondo la Hyams, il bambino in queste situazioni cercava di disambiguare in un modo e continuava a usare la stessa strategia (“*answering strategy*”) per risparmiare energia e non dover rivalutare volta per volta ogni *item* proposto.

Il modello conclusivo più recente che tiene conto delle precedenti riflessioni è quello ibrido di Rizzi (2005, 2017); esso afferma che il bambino usa una grammatica “*pro-drop*” non *adultlike*, ma non perché setta il parametro positivamente e poi lo risetta negativamente in un secondo momento, piuttosto perché una grammatica “*pro-drop*”, a livello di economia linguistica e di *processing*, è meno costosa.

2.2 Fenomeni di acquisizione sintattica a livello di CP

L'ultimo livello sintattico a cui far riferimento è quello del CP. Al contrario dei precedenti, esso non include fenomeni che si collocano negli stadi iniziali dello sviluppo linguistico del bambino poiché inizia a prendere forma verso i 2 anni e mezzo, sia per quanto riguarda la comprensione che la produzione. Si tratta del livello che si interfaccia con il discorso e la pragmatica, inoltre il suo sviluppo è interconnesso all'uso di subordinate nel discorso. Il bambino, dunque, prima dei tre anni circa produce solo frasi principali con le caratteristiche già viste precedentemente (compresenza di “*root infinitives*” e forme finite, compresenza di soggetti nulli e lessicalizzati), mentre in un secondo momento inizia a sviluppare anche questo terzo livello sintattico connesso alla subordinazione. È stato dimostrato, infatti, che nel momento in cui il bambino non ha ancora acquisito la subordinazione, esplicita quest'ultima con frasi principali frammentate (per esempio in de Villiers et alii 1979, in Rothweiler 1993 e in Diessel & Tomasello 2000).

In particolare, al livello del CP viene associato un tipo di movimento, il cosiddetto “*A' movement*” (Friedmann, Belletti & Rizzi 2009), che consiste nello spostamento di un XP a Spec CP, avendo come punto di partenza una zona più bassa rispetto al CP stesso. Anch'esso è acquisito tra i 2 anni e mezzo e i 3 poiché inerente il livello del CP; inoltre, si diversifica nel *wh-movement* delle domande, nel *wh-movement* delle frasi relative,

nelle focalizzazioni e in alcuni tipi di topicalizzazione.

Di seguito verrà trattato solo il *wh-movement* delle frasi relative e la loro acquisizione, poiché connesse al livello del CP e fulcro della tesi.

2.2.1 Le frasi relative e la loro problematicità

Le frasi relative, abbondantemente trattate a livello di sintassi generativa fin dagli anni '70, sono così definite: frasi subordinate contenenti un complementatore o un pronome relativo che si collega al nome-testa (detto “antecedente”) della frase principale, a cui vengono attribuiti due ruoli: uno nella frase principale e uno nella frase relativa. Quest'ultima può essere di più tipi a seconda della funzione assunta dal nome-testa all'interno della frase relativa, a sua volta collegata al luogo di estrazione del nome-testa stesso che attraverso il movimento A' si sposta alla frase principale, come illustra l'analisi sintattica di Kayne presentata nel primo capitolo.

Dal punto di vista della funzione assunta dal nome-testa all'interno della frase relativa, si può fare la seguente suddivisione:

- 1) “*Subject relative clause*” (SRC), ovvero frase relativa soggetto, in cui il nome-testa funge da soggetto nella frase relativa.
- 2) “*Object relative clause*” (ORC), ovvero frase relativa oggetto, in cui il nome-testa funge da complemento oggetto nella frase relativa.
- 3) “*Prepositional relative clause*” (PP-RC), ovvero frase relativa preposizionale, in cui il nome-testa funge da complemento obliquo preceduto da preposizione nella frase relativa.

Se si vogliono trattare il luogo di estrazione del nome-testa all'interno della frase relativa, il movimento A' connesso ad esso e le implicazioni che questo comporta è necessario far prima riferimento al movimento A, cioè quello argomentale, che si basa sull'attribuzione della funzione sintattica del sintagma a livello di TP, nelle frasi principali (Borer & Wexler 1987). Esso prevede che il DP che funge da soggetto si sposti, per l'assegnazione del caso, dalla posizione che occupa nello Spec vP/VP (dipesa dal ruolo semantico che incarna: Spec vP se si tratta di agente e Spec VP se si tratta di paziente) allo Spec TP, dove determina anche l'accordo con il verbo

(contenuto nella testa di T) tramite la relazione Spec-testa.

Premesso ciò, nel caso in cui il soggetto sia un agente (es. frase attiva con verbo inergativo), il movimento parte dallo Spec vP e arriva allo Spec TP; mentre, nel caso in cui il soggetto sia un paziente (es. frase passiva), il punto di arrivo è il medesimo, ma il punto di partenza è lo Spec VP. La differenza sostanziale tra i due casi è che solo nel secondo il movimento A prevede che vi sia intervenienza tra sintagmi perché il paziente, per raggiungere lo Spec TP, deve superare l'agente.

Di seguito vengono riportati due esempi, uno per caso:

- [TP il gatto [T beve [vP ~~il gatto~~] [v ~~beve~~] [VP l'acqua [v ~~beve~~]]]]]



- [TP l'acqua [T è bevuta [vP **dal gatto**] [v ~~bevuta~~] [VP [~~l'acqua~~] [v ~~bevuta~~]]]]]



Come si può notare, nel secondo esempio, in cui il paziente “acqua” deve superare l'agente “dal gatto”, l'intervenienza si manifesta.

Ora, se si torna al fenomeno delle frasi relative, si può innanzitutto riformulare la suddivisione per tipologia di frase relativa, in base al luogo di estrazione:

- 1) “*Subject relative clause*” (SRC), ovvero frase relativa soggetto, con luogo di estrazione del nome-testa corrispondente allo Spec TP, a sua volta punto di arrivo del movimento A, responsabile dell'assegnazione del caso.
- 2) “*Object relative clause*” (ORC), ovvero frase relativa oggetto, con luogo di estrazione del nome-testa corrispondente allo Spec VP.
- 3) “*Prepositional relative clause*” (PP-RC), ovvero frase relativa preposizionale, con luogo di estrazione del nome-testa corrispondente al Compl VP nel caso di sintagma preposizionale argomentale, e con luogo di estrazione del nome-testa corrispondente alla posizione occupata da un aggiunto a livello di VP nel caso di sintagma preposizionale non argomentale.

Inoltre, è possibile evidenziare l' implicazione principale interconnessa al movimento A' che, attraverso la "derivazione a sollevamento" di Kayne, permette lo spostamento del nome-testa dalla frase relativa alla principale. Si tratta proprio dell'intervenienza che si manifesta quando il sollevamento riguarda un complemento oggetto o un complemento obliquo con funzione semantica che può essere variabile. In entrambi i casi, infatti, è necessario il superamento del soggetto per poter raggiungere lo Spec CP: nel caso del complemento oggetto il luogo di estrazione, dunque di partenza, è lo Spec VP, e nel caso del complemento obliquo il luogo di estrazione è il Compl VP (o il posto occupato da un aggiunto a livello di VP), entrambi più bassi rispetto a dove si trova il soggetto nell'albero sintattico. L'intervenienza, poi, insieme alla condivisione di tratti, secondo la teoria della "minimalità relativizzata" presentata nel capitolo precedente, determina la diversa complessità che contraddistingue le SRC rispetto alle altre due tipologie di frase relativa. Tuttavia, il vero quesito che ci si pone è: sono le ORC o le PP-RC ad essere più complesse nel confronto con le SRC? Tenendo conto della somiglianza di tratti, verrebbe da dire che la formazione delle PP-RC è facilitata perché il complemento obliquo, al contrario di quello diretto, presenta il tratto [+PP] che differisce da quello [+DP] di ciò che interviene; tuttavia, il complemento obliquo, pur essendo un sintagma preposizionale, contiene al suo interno un DP, e inoltre il movimento che compie può includere il superamento anche di due o più elementi che intervengono, per esempio quando vi è la presenza di un soggetto e di un complemento oggetto in una frase relativa preposizionale; dunque, è maggiormente determinante la somiglianza di tratti (anche di quelli celati nel caso delle PP-RC) o la quantità di elementi che intervengono? Rizzi valorizza la prima ipotesi, ma la quantità di intervenienti non è da sottovalutare.

2.2.2 L'acquisizione delle frasi relative

L'acquisizione delle frasi relative (la cui produzione si manifesta per prima, come hanno dimostrato: Gvozdev 1961 per il russo; Goodluck and Stojanovič 1996 per il serbo-croato; Hamburger & Crain 1982, Diessel & Tomasello 2000 per l'inglese; Guasti & Cardinaletti 2003 per le lingue romanze; Friedmann & Novogrodsky 2004, Arnon 2005 per l'ebraico; Goodluck, Guilfoyle & Harrington 2006 per l'irlandese;

Tjung 2006 per l'indonesiano; Hsu, Hermon & Zukowski 2009 per il mandarino; Kim 2013 per il coreano) si aggira sui 3 anni poiché si sviluppa a livello del CP, indipendentemente dalla lingua; tuttavia, vi sono delle differenze legate alla tipologia di frase relativa.

In particolare, come annunciato precedentemente, le SRC sono considerate le frasi relative più semplici dal punto di vista processuale, di comprensione e produzione, dunque sono le prime ad essere acquisite, sia dai bambini (de Villiers, Tager-Flusberg, Hakuta, & Cohen 1979; Tavakolian 1981; Hamburger & Crain 1982; Diessel & Tomasello 2005; Belletti, Friedmann, Brunato & Rizzi 2012; e molti altri) che dagli adulti (Frauenfelder, Segui & Mehler 1980; Clifton & Frazier 1989; King & Just 1991; Gordon, Hendrick & Levine 2002; Traxler, Morris & Seely 2002; e molti altri). Le ORC, invece, sono considerate più complesse per il problema dell'intervenienza, dunque sono acquisite con più lentezza.

Infine, per quanto riguarda le PP-RC, gli studi fatti a proposito sono esigui (Costa, Friedmann, Silva & Yachini 2014), dunque su quelli ci si concentrerà più avanti singolarmente.

Al contrario, per la differenza in termini di acquisizione riscontrata in modo consistente tra le SRC e le ORC si è detto molto; a proposito si parla di “*subject-object asymmetry*”. Tuttavia, grazie a studi di *processing* (oltre che alla “minimalità relativizzata” sulla cui teoria si preciserà più avanti la differenza), è da ricordare che l'asimmetria c'è solo se i due DP coinvolti (quello che interviene e quello sollevato) sono strutturalmente simili (Bever 1970; O'Grady 1997; Gordon, Hendrick & Johnson 2001, 2004). Infatti, SRC con due DP lessicali sono prodotte più facilmente e più frequentemente di corrispettive ORC (Corrêa 1995, Diessel 2004, Friedmann et alii 2009, Costa et alii 2011, insieme a molti altri)³. Invece, se si considerano le ORC seguenti, “il cane che la bambina abbraccia” e “il cane che lei abbraccia”, la seconda frase comporta una comprensione e una produzione adulte faticose al pari di una SRC poiché il DP pronominale interveniente ha una struttura diversa rispetto al DP lessicale sollevato (Gordon et alii 2001). Lo stesso miglioramento è stato evidenziato nella produzione dei bambini (per esempio in: Friedmann, Belletti & Rizzi 2009; Brandt,

³ In lingue come il cinese dove l'ordine dei costituenti è invertito ci si aspetta che l'asimmetria sia opposta, ma i risultati sono controversi (Hsu et alii 2009)

Kidd, Lieven & Tomasello 2009; Arnon 2010; Costa, Lobo & Silva 2011). Oltre alla modifica pronominale del DP lessicale, sono state prese in considerazione l'incompatibilità di animatezza (per esempio, essere vivente contro oggetto) e di proprietà del discorso (per esempio, vecchia informazione contro nuova informazione) tra il DP che interviene e quello sollevato; il miglioramento si presentò sia nei bambini (Philip, Coopmans, van Atteveldt & van der Meer 2001; Kidd, Brandt, Lieven & Tomasello 2007) che negli adulti (Mak, Vonk & Schriefers 2002, 2006). Infine, altri due elementi a cui sono state associate caratteristiche divergenti (tra l'interveniente e l'elemento sollevato) che hanno creato effetti di miglioramento nella comprensione sono stati: il numero (singolare contro plurale) e il marcatore di caso (di due tipi diversi). Gli studiosi che se ne sono occupati sono stati: Contemori & Marinis 2014 insieme a molti altri, per lo studio di *processing*; Adani, van der Lely, Forgiarini & Guasti 2010, per lo studio di acquisizione sul numero; Guasti, Stavrakaki & Arosio 2008, per lo studio di acquisizione sul marcatore di caso.

Tutto ciò dimostra che, nonostante la "*subject/object asymmetry*" sia una realtà, bastano solo alcune manipolazioni perché la divergenza tra le due tipologie di frase relativa si assottigli, o per meglio dire, si annulli. A proposito, esistono più teorie che si sono sviluppate a partire dagli anni '80; qua se ne citano due che appartengono, rispettivamente, ai due grandi gruppi contrapposti: quello che si concentra di più sugli adulti e indaga aspetti di *processing*; quello che si focalizza su adulti e bambini con approcci di tipo grammaticale.

1) Chi sostiene il "*Similarity based approach*" (Gordon, Hendrick & Levine 2002, insieme a molti altri) ritiene che qualsiasi manipolazione venga fatta (di genere, numero, caso...) può portare ad un miglioramento, purché il *parser* la riconosca.
2) Chi sostiene il "*Relativized minimality approach*" (Rizzi 1990, 2004) ritiene che il miglioramento dipenda dalla manipolazione di tratti/proprietà implicati/e nel movimento e nei processi di accordo.

Soffermandosi su questa seconda teoria già affrontata nel primo capitolo ci si aspetta, per esempio, che una manipolazione:

- sul numero possa portare ad un miglioramento perché il numero è implicato nell'accordo (e così è stato negli studi precedentemente citati);

- sul caso possa portare ad un miglioramento se si considera la teoria del '95 per cui i DP si muovono per farsi assegnare il caso (e così è stato negli studi precedentemente citati)⁴;

-sull'animatezza non dovrebbe portare ad un miglioramento poiché si tratta di proprietà semantiche non implicate nel movimento o nei processi di accordo, anche se nella realtà vi è una certa dose di incertezza a riguardo poiché vi è variabilità tra le lingue (come dimostrato precedentemente negli effetti di miglioramento citati);

-sul genere possa portare ad un miglioramento in una lingua in cui vi può essere un riflesso sull'accordo (per esempio in ebraico).

Al di là delle due teorie, è dimostrato che l'ORC che risulta più facilmente compresa e prodotta sia dai bambini che dagli adulti, indipendentemente dalla lingua, ha le seguenti caratteristiche:

- il DP oggetto sollevato ha forma lessicale, è inanimato e corrisponde pragmaticamente ad una nuova informazione;

- il DP che interviene ha forma pronominale, è animato e corrisponde pragmaticamente ad una vecchia informazione.

Vi sono poi altri studi che appartengono all'"usage based approach" in cui Tommasello (2003) e Diessel (2004) hanno analizzato l'eloquio spontaneo adulto in inglese e tedesco, scoprendo che la produzione di relative è molto ridotta e tra le frasi relative prodotte vi è una maggioranza di ORC con le caratteristiche precedentemente specificate.

Tuttavia, per le finalità del presente studio si farà riferimento all'approccio grammaticale della "minimalità relativizzata" di Luigi Rizzi, ridefinita recentemente da Friedmann et alii (2009) mediante uno studio che coinvolse 22 bambini ebrei di età compresa tra i 3;7 e i 5, in cui si sperimentarono, attraverso opportune modifiche di elementi della frase, effetti di miglioramento in comprensione/produzione di relative nei bambini. I metodi utilizzati per testare furono: per la comprensione compiti di abbinamento tra frase ascoltata ed immagine o scena osservata; produzioni elicitate.

⁴ Per una posizione contraria si veda Friedmann, Naama, Luigi Rizzi & Adriana Belletti. 2017. No case for Case in locality: Case does not help interpretation when intervention blocks A-bar chains. *Glossa*, 2(1): 33, 1-18

I primi due esperimenti (dei 6 totali) testarono la comprensione di frasi relative soggetto e oggetto con e senza un pronome di ripresa che potesse riempire lo spazio lasciato vuoto dall'elemento sollevato alla frase principale; lo scopo era capire se la sua presenza poteva agevolare la comprensione di frasi contenenti solo nomi lessicalizzati sotto forma di articolo e sintagma nominale.

Da una parte il risultato confermò la maggiore difficoltà di comprensione di frasi relative oggetto per l'intervenienza di elementi con tratti simili, ma dall'altra non evidenziò miglioramenti dovuti alla presenza del pronome di ripresa. Tuttavia, questo dato risulta fuorviante se si considera che in ebraico il pronome di ripresa è un'opzione grammaticalmente accettabile con DP relativi oggetto.

Nei successivi 2 esperimenti, invece, venne differenziata, dal punto di vista dei tratti, la natura del *target* e dell'elemento che interveniva nella frase: nel primo esperimento il *target* divenne un operatore *wh* (del tipo "chi"), a cui corrispondeva una frase relativa libera, mentre l'elemento che interveniva rimase un DP; nel secondo esperimento il *target* rimase un DP e l'elemento che interveniva divenne un *pro* impersonale (del tipo "qualcuno", o tramite l'uso del "si" impersonale). Il risultato fu quello previsto: il miglioramento delle frasi relative oggetto ci fu, a conferma della teoria della "minimalità relativizzata". Lo stesso tipo di risultato si ottenne nei restanti esperimenti. Nel quinto venne analizzata la comprensione di domande *wh* in cui il *target* conteneva il tratto [+DP] al pari dell'elemento che interveniva (es. "Quale giraffa la donna accarezzava?") e altre in cui il *target* non lo conteneva (es. "Chi la donna accarezzava?"). Quando il tratto [+DP] non c'era, il miglioramento avveniva.

Infine, anche nel sesto esperimento con produzioni elicitate si poteva notare che venivano evitate produzioni contenenti tratti strutturalmente simili tra il *target* e l'interveniente.

2.2.3 L'acquisizione di frasi relative in produzione

Focalizzandosi solo sulla produzione, più interessante ai fini della tesi, il quadro *cross-linguistico* generale sull'acquisizione di frasi relative nei bambini è il seguente: in un primo *step* che va dai 2 anni ai 2;2 la produzione è limitata a frasi principali e frammenti; successivamente, intorno ai 2 anni e mezzo, la produzione di frasi relative

riguarda solo le SRC; poi, sui 3, 4 anni le SRC continuano ad essere prodotte insieme a ORC trasformate in SRC con assegnazione invertita del ruolo tematico o con forma passiva, per evitare l'intervenienza; infine, l'ultimo stadio include SRC e ORC, queste ultime preferibilmente trasformate in SRC di forma passiva come accade negli adulti. Come si può notare, i primi *step* riguardano età ben precise, mentre gli ultimi sono più vaghi; in particolare, sarebbe interessante sapere quando si presenta esattamente lo *step* finale.

Come si può constatare, le produzioni appena citate sono sia *target-like* che non, dunque è bene evidenziare le produzioni non *target-like* di frasi relative, usate frequentemente dai bambini proporzionalmente all'età perché ritenute più facili (Guasti & Cardinaletti 2003, Diessel & Tomasello 2005, Novogrodsky & Friedmann 2006, Adani et alii 2010, Contemori & Belletti 2014, Jensen de Lopez, Sundahl Olsen & Chondrogianni 2014, insieme a molti altri). Le tipologie di produzioni non *target-like* riscontrate in letteratura, indipendentemente dalla lingua, sono: frasi principali, frammenti, RC contenenti elementi di ripresa, SRC con ruolo tematico invertito (al posto di "il cane che il coniglio accarezza" si ha "il cane che accarezza il coniglio") o con teste invertite ("il coniglio che accarezza il cane"), e SRC in forma passiva (Håkansson & Hansson 2000, Diessel & Tomasello 2005, Adani et alii 2010, Gavarró, Cunill, Mutané & Reguant 2012, Contemori & Belletti 2014, insieme a molti altri).

2.2.4 L'acquisizione di frasi relative in italiano

Dopo aver analizzato con attenzione la situazione complessiva che riguarda le lingue in generale, ci si sofferma ora sulla lingua italiana per quanto riguarda l'acquisizione di frasi relative. Lo scritto a cui si fa riferimento è quello di Belletti, Guasti 2015. Suddividendo l'acquisizione in comprensione e produzione, e concentrandosi inizialmente su quest'ultima, si può dire che le considerazioni a riguardo sono datate 2007 con uno dei primi studi pilota su produzioni elicitate (Utzeri), il cui *design* venne adattato a partire da quello creato nel 2006 da Novogrodsky & Friedmann.

Il *test* consisteva in compiti di preferenza e di descrizione di immagini, il cui scopo era la produzione di frasi relative soggetto e oggetto; i bambini coinvolti avevano un'età compresa tra i 6 e gli 11 anni, a cui venne aggiunto un gruppo di controllo adulto.

I risultati furono in linea con quelli *cross-linguistici* poiché vi era una differenza sostanziale tra la produzione di SRC e di ORC. Nonostante la mancanza di un'analisi suddivisa per età, il merito di questo studio stava nella scoperta che i bambini preferivano trasformare le ORC in SRC con cui mantenevano la medesima interpretazione della frase; le strategie usate furono: il cambiamento di verbo (es. “il coniglio che il gatto accarezza” diventa “il coniglio che riceve una carezza dal gatto”), ma soprattutto la forma passiva (es. “il coniglio che è accarezzato dal gatto” o “il coniglio che si fa accarezzare dal gatto”). Quest'ultima strategia, detta POR (“*passive object relative*”), raggiungeva il 59% dei casi nei bambini, mentre nel gruppo adulto di controllo arrivava addirittura al 93%.

La spiegazione associata a questo tipo di produzioni riguarda l'intervenienza: le soluzioni alternative messe in atto dai bambini la evitano perché nel primo caso la frase diventa una SRC *target-like*, mentre nel secondo caso vi è l'operazione di “*smuggling*”, già descritta nel primo capitolo.

Due studi successivi, con *design* riadattati o uguali a quelli presentati precedentemente, vennero effettuati nel 2010 e nel 2013 da Belletti e Contemori. La differenza riguardava il *range* d'età dei partecipanti: nel 2010 si trattava di bambini con un'età compresa tra i 3;4 e i 6;5, mentre nel 2013 si estese il *range* fino agli 8;10.

Partendo con l'analisi del primo studio, è essenziale evidenziare l'elemento di miglioramento che le autrici sperimentarono sulle immagini corrispondenti alle frasi relative oggetto, ovvero la differenziazione del tratto di numero tra il *target* e l'interveniente. Questa scelta non dipendeva direttamente da quanto detto a proposito della “minimalità relativizzata”, ma dall'ambiguità che le frasi relative oggetto presentavano quando il soggetto della frase relativa era in posizione postverbale, accettabile in italiano. Infatti, una frase del tipo “il coniglio che accarezza il gatto” può essere interpretata in due modi: il coniglio accarezza il gatto o il gatto accarezza il coniglio. Dunque, le uniche produzioni attive non ambigue di bambini potevano essere: “il coniglio che il gatto accarezza” (con soggetto preverbale), “il coniglio che il gatto lo accarezza” (con pronome clitico di ripresa), “il coniglio che il gatto accarezza il coniglio” (con DP lessicale di ripresa). Di conseguenza, la differenziazione del tratto di numero avrebbe escluso l'ambiguità e avrebbe potuto portare ad un miglioramento di produzione (es. “il coniglio che accarezzano i gatti” o

“i conigli che accarezza il gatto”). Purtroppo, però, la produzione di frasi relative oggetto rimase significativamente più bassa delle SRC, mostrando la poca influenza che l’ambiguità possedeva.

Il secondo studio delle stesse autrici, invece, prese in considerazione frasi relative oggetto non ambigue e si concentrò su un *range* di bambini molto più vasto. Il risultato più interessante fu quello relativo all’alto numero di POR, soprattutto con l’aumentare dell’età sulla cui influenza non si fece attenzione nello studio pilota. Le tre forme di POR usate includevano le due riscontrate precedentemente (cioè quella con la copula e quella con il “si fa” causativo) a cui venne aggiunta quella ridotta, cioè priva di copula (es. “il coniglio accarezzato dal gatto”). Come lo studio pilota aveva evidenziato, anche in questo caso la produzione di POR raggiunse il culmine nel gruppo di controllo adulto.

Nonostante ulteriori studi (Belletti & Chesi 2011; Guasti et alii 2012) in cui venne fatta una differenziazione sul tratto di animatezza tra il *target* e l’interveniente, la produzione di tipo POR venne sempre preferita da adulti e bambini più grandi (sui 9 anni), al contrario di ciò che veniva prodotto da quelli più piccoli. Ciò dimostrava una vicinanza di comportamento tra bambini più grandi ed adulti, sia per quanto riguarda la produzione di ORC in forma passiva sia per la sensibilità al tratto dell’animatezza. Ora, spostandosi alle limitate produzioni corrette delle ORC, lo studio aggiuntivo su compiti di preferenza effettuato da Belletti e Contemori (2012) riguardò la posizione (preverbale o postverbale) e la natura (lessicalizzato o *pro*) del soggetto della frase relativa.

Per quanto riguarda la posizione, il soggetto postverbale venne usato correttamente dai bambini più piccoli, con un aumento significativo rispetto al soggetto preverbale in bambini con un’età che si aggirava sui 5 anni. Successivamente, sia il soggetto postverbale che quello preverbale diminuirono con l’arrivo delle POR.

Circa la natura del soggetto della frase relativa, nel compito di preferenza si cercò di elicitare ai bambini (3-7;11) delle risposte che prevedessero soggetti pronominali, sia lessicalizzati che non, per cercare di capire se la sostituzione del DP lessicalizzato (avente gli stessi tratti del nome-testa) sarebbe stata determinante per il miglioramento delle ORC; effettivamente la produzione migliorò, a conferma della “minimalità relativizzata”, anche se la sostituzione non sembrò così cruciale quanto la

manifestazione delle POR. Tuttavia, nel caso di bambini piccoli in cui l'acquisizione delle POR non era ancora avvenuta, la particolarità da mettere in evidenza fu la produzione di ORC con nome-testa e soggetto della frase relativa entrambi pronominali.

Passando dagli esperimenti sulla produzione a quelli sulla comprensione, è da citare prima di tutto l'esperimento su SRC e ORC compiuto da Adani nel 2008, che coinvolse bambini di età compresa tra i 3 e i 7 anni; in esso si presero in considerazione delle immagini la cui descrizione corrispondeva a SRC, ORC non ambigue con soggetto postverbale (dunque con incompatibilità di numero tra il nome-testa e il soggetto della frase relativa) e ORC con soggetto preverbale (anch'esse con l'incompatibilità delle ORC precedenti); i bambini dovevano indicare l'immagine a cui si abbinavano le frasi. I risultati rispecchiarono quelli sulla produzione per quanto riguarda l'asimmetria tra SRC e ORC, ma in più dimostrarono la maggiore complessità che derivava da ORC con soggetto postverbale nonostante la mancanza di ambiguità che, tuttavia, come detto riguardo la produzione, sembrava non essere cruciale nel miglioramento.

Lo studio successivo di Arosio (2009) si differenziò da quello di Adani per i seguenti motivi: l'età dei bambini testati fu maggiore (5-11 anni); e invece di creare incompatibilità di numero sia nelle ORC con soggetto preverbale che in quelle con soggetto postverbale, si eliminò l'incompatibilità dove poteva essere evitata, cioè nelle ORC con soggetto preverbale, per vedere se ancora una volta la soluzione con soggetto postverbale creava maggiori difficoltà. Ciò accadde, a conferma della maggior rilevanza della posizione (dunque della più rapida assegnazione del ruolo tematico) piuttosto che dell'accordo.

Altri tratti che si rivelarono importanti per il miglioramento della comprensione di frasi relative in italiano furono il genere (anche se di poco) e soprattutto il numero (Adani et alii 2010).

Infine, per quanto riguarda la comparazione tra produzione e comprensione di frasi relative oggetto, si può fare riferimento allo studio effettuato da Contemori e Belletti nel 2013. Il contenuto del *test* era un campione di limitata estensione di produzioni elicitate e spontanee di bambini che vennero sottoposte ad altri di età compresa tra i 6 e gli 8;10 per valutarne la comprensione. Si è potuto notare che i bambini comprendevano maggiormente ciò che essi stessi producevano, ovvero, nel caso di

bambini con un'età così avanzata, POR o forme ridotte di POR, piuttosto che, per esempio, ORC con clitico di ripresa.

Per quanto riguarda quest'ultima produzione, è bene fare qualche precisazione, visto che è diffusa in molte varietà di italiano e di dialetti parlati in Italia. Appartiene ad un registro informale, dunque è utilizzata in situazioni colloquiali; tuttavia, la varietà veneta di italiano, propria dei bambini testati in questo progetto di tesi, prevede che il clitico sia una forma quasi *standard*.

Dal punto di vista sintattico, com'è stato detto precedentemente, il pronome clitico di ripresa ha lo scopo di riempire lo spazio lasciato vuoto dal nome-testa della frase relativa, e ad esso sono associate due tipologie diverse di analisi. Secondo Friedmann, Costa 2011 il clitico non è coinvolto nel movimento, mentre secondo Cecchetto 2000, Kayne 2005 e Belletti 2005 il pronome di ripresa costituisce un DP più grande insieme al nome-testa e il movimento associato al DP è doppio: il nome-testa si solleva nella frase principale, mentre il clitico ha un movimento più corto poiché rimane all'interno della frase relativa stessa, come mostra l'esempio seguente.

Il coniglio_i [che la bambina lo_i accarezza [_{DP} il coniglio lo]]]



La stessa produzione, in modo ancora più consistente, si verifica nelle PP-RC. In questo caso il clitico di ripresa si riferisce al complemento obliquo contenuto nella frase (es. “il ragazzo a cui ho dato il libro” diventa “il ragazzo che gli ho dato il libro”). A conferma dell'elevato uso di questa forma, è stato dimostrato che, almeno nei bambini che parlano lingue romanze, il pronome di ripresa con annessa la mancanza di movimento del complemento obliquo si verifica almeno fino ai 7 anni (Guasti 2002). Sembra che sia soprattutto il contesto scolastico quello in cui iniziano ad essere acquisite la mancanza di clitico nelle frasi relative e l'ulteriore modifica del relativizzatore appaiato ad una preposizione nelle PP-RC (es. “che” diventa “a cui”, “di cui”..) con annesso il movimento.

2.2.5 L'acquisizione delle PP-RC in ebraico e portoghese

Quest'ultimo paragrafo tratta l'unico studio compiuto a proposito della terza tipologia di frase relativa citata, cioè la PP-RC. Finora si è ragionato sulle SRC e sulle ORC, su cui sono stati fatti numerosi esperimenti, ma i dati che mancano sono quelli relativi alle PP-RC. Lo studio compiuto da Costa, Friedmann, Silva e Yachini nel 2014 riguarda due lingue differenti dall'italiano e tra loro non appartenenti alla stessa famiglia linguistica, ovvero l'ebraico (lingua semitica) e il portoghese europeo (lingua romanza). L'obiettivo era confrontare le ORC e le PP-RC, sia in produzione che in comprensione, per capire se la mancanza di condivisione di tratti tra *target* e interveniente/i nelle PP-RC (al contrario di quello che accade nelle ORC) sarebbe stata rilevante a livello *cross-linguistico*.

Prima di inoltrarci nello studio citato è bene precisare le caratteristiche delle frasi relative nelle due lingue, viste alcune differenze.

Il portoghese prevede che nelle SRC e nelle ORC sia coinvolto il sollevamento del nome-testa che va a precedere il relativizzatore e che lascia uno spazio vuoto nella posizione di partenza, mentre le PP-RC si comportano allo stesso modo con l'aggiunta della preposizione accanto al relativizzatore o al pronome. La particolarità consiste nella possibilità di eliminare la preposizione e di aggiungere una ripresa in contesti colloquiali, rendendo la PP-RC simile ad una frase relativa oggetto (per esempio, in traduzione italiana, "mostrami il ragazzo che gli hai parlato ieri"). Tuttavia, questa possibilità ha delle restrizioni: si può attuare se la preposizione è di tipo funzionale, ma non nel caso in cui sia lessicale o introduca un aggiunto.

In ebraico le caratteristiche che differiscono dal portoghese sono:

- le ORC sono grammaticali sia con il pronome di ripresa che senza, come già specificato per l'esperimento di Friedmann et alii 2009;
- le PP-RC richiedono obbligatoriamente un pronome di ripresa poiché il movimento del nome-testa non si effettua.

Gli esperimenti compiuti furono 4 e i bambini coinvolti furono 40 portoghesi (4-5;11) e 40 ebrei (4;4-6;8).

Il primo esperimento testava la comprensione di PP-RC in compiti di abbinamento frase-immagine e il risultato importante in entrambe le lingue fu la somiglianza tra il livello di comprensione di ORC e di PP-RC, basso in entrambi i casi rispetto alle SRC.

Inoltre, dai risultati che riguardavano l'ebraico si notò che la ripresa non aveva alcun effetto di miglioramento, come già dimostrato nel 2009. Infine, l'età non sembrava influire sulla comprensione.

Dunque, il primo risultato portava a riflettere sulla mancanza di influenza che il tratto [+PP] portava con sé, visto che la differenza sostanziale tra le ORC e le PP-RC era la presenza/assenza di tratti condivisi tra *target* e interveniente/i, considerata la manifestazione del *crossing* in entrambe: nelle ORC vi era un tratto condiviso, ovvero [+DP], mentre nel caso delle PP-RC il tratto condiviso mancava (*target* = tratto [+DP], interveniente/i = tratto [+PP]). Forse la presenza di un DP all'interno del PP comportava la somiglianza di tratti, dunque una comprensione faticosa al pari delle ORC?

Il secondo esperimento riguardò la comprensione di frasi relative preposizionali sotto forma di aggiunto in ebraico, allo scopo di capire se la funzione grammaticale della frase relativa poteva influire; i risultati furono negativi poiché i bambini mostravano difficoltà nella comprensione delle PP-RC anche quando il PP era un aggiunto, al contrario di ciò che accadeva con le SRC (a cui venne abbinato allo stesso modo un PP aggiunto).

Il terzo esperimento, più interessante ai fini della tesi, prevedeva compiti di preferenza attraverso i quali si elicitava la produzione.

Differenziando le due lingue e partendo dal portoghese, il risultato rilevante che si distanziava da quello degli esperimenti precedenti riguardava le produzioni non *target-like* poiché a livello di produzione corretta l'asimmetria rimaneva la stessa: SRC contro ORC/PP-RC. Prima di tutto, le produzioni non *target-like* agrammaticali riguardavano solo le ORC e le PP-RC con percentuali diverse a seconda dell'età (4 anni: 67% nelle ORC, 91% nelle PP-RC; 5 anni: 60% nelle ORC, 92% nelle PP-RC). Inoltre, tra le produzioni agrammaticali comuni vi erano: SRC, ruolo tematico o nome-testa invertito, pronomi di ripresa, ripetizioni del nome-testa sotto forma di un DP lessicale, pochi passivi (a causa dell'età), ecc.. Tuttavia, solo nel caso delle PP-RC vi era l'eliminazione della preposizione tra le produzioni non *target-like*. Questo fenomeno differenziava le ORC dalle PP-RC perchè nelle ORC non venivano utilizzate le preposizioni, però queste ultime avrebbero potuto non essere omesse nel caso delle PP-RC, dunque la domanda era: perché si verificava questo fenomeno?

Apparentemente ciò poteva far pensare ad una differenza tra ORC e PP-RC, ma se si andava nel dettaglio si notava che questo tipo di produzione era presente anche in alcuni adolescenti ed adulti, a dimostrazione del fatto che non era un elemento rilevante ai fini dello studio. Inoltre, se si considerava corretto questo tipo di produzione il risultato complessivo di produzioni *target-like* delle PP-RC era vicino a quello delle ORC, a conferma della medesima asimmetria con le SRC trovata in comprensione.

Passando all'ebraico, il primo risultato importante che si differenziava dalle dimostrazioni precedenti riguardava il miglioramento di produzione, solo nel caso di SRC e ORC, con l'aumentare dell'età. In aggiunta, la produzione non *target-like* molto simile per ORC e PP-RC si differenziava, però, per due tipologie di produzione, ancora una volta impossibili da trovare nelle ORC: solo nelle PP-RC si manifestavano l'omissione del sintagma preposizionale (da associare alla mancanza di preposizione in portoghese) o la sostituzione della preposizione (già riportata per l'ebraico da Armon-Lotem et alii nel 2006 in casi di PP-RC locative ed oblique). Infine, l'omissione di pronomi di ripresa obbligatori nelle PP-RC ci fu al 23%.

Dunque la vera differenza tra ebraico e portoghese stava nel miglioramento delle ORC in ebraico. Tuttavia, ciò può essere spiegato con l'uso accettabile del pronome di ripresa che serve a compensare la mancanza di movimento. Anche Guasti & Cardinaletti (2003) avevano mostrato che, per l'acquisizione della lingua italiana e francese, il movimento delle PP-RC veniva acquisito in contesto scolastico e l'alternativa era l'utilizzo di un complementatore con annesso pronome di ripresa. Infine, il quarto esperimento testò l'eloquio spontaneo attraverso compiti di definizione; il problema dei portoghesi fu la produzione di frasi non relative, mentre nel caso degli ebrei l'intervenienza fu per lo più esclusa.

2.2.6 Questioni irrisolte

Come si è potuto notare dagli studi già effettuati sulle frasi relative, l'unica cosa veramente certa in acquisizione è l'asimmetria tra SRC e ORC a livello *cross-linguistico*, sia per quanto riguarda la produzione che la comprensione. Quella che risulta più problematica è la frase relativa preposizionale, studiata solo in ebraico e

portoghese in bambini che non superavano i 7 anni. Quest'unico studio effettuato dimostra l'asimmetria delle PP-RC rispetto alle SRC, al pari di ciò che accade tra ORC e SRC; dunque, ne consegue un quesito, già espresso più volte finora: ciò dipende dal fatto che il complemento obliquo prevede al suo interno un DP che include il medesimo tratto dell'interveniente/degli intervenienti superato/i, o magari è la quantità di questi ultimi (che possono essere anche due o più nelle PP-RC) a determinare la complessità delle PP-RC al pari delle ORC? Insomma, come spiegare il fenomeno? E' proprio da questi interrogativi che è partito il seguente studio; lo scopo era capire se il medesimo risultato sarebbe stato trovato in italiano, oltre che analizzare le PP-RC in molteplici aspetti. Inoltre, visto che lo studio sul portoghese ed ebraico coinvolse bambini con un'età non superiore ai 7 anni, si decise di estendere lo studio a bambini più grandi (7;1-8;10). Infine, si decise di soffermarsi sulla produzione, piuttosto che sulla comprensione, perché ritenuta meno soggetta a fenomeni di *accomodation* e quindi più rivelatrice dell'acquisizione della sintassi.

2.2.7 Predizioni sul presente studio

Date la letteratura e le teorie presenti circa l'acquisizione di frasi relative in produzione, prima di procedere con l'espone la presente ricerca si esplicitano le predizioni che i risultati del *test* stesso avrebbero dovuto confermare o smentire; eccole di seguito:

- le SRC avrebbero dovuto avere una più alta percentuale di produzioni *target-like* rispetto alle ORC e alle PP-RC, vista la mancanza di intervenienza;
- data la stessa famiglia linguistica (romanza) a cui appartengono il portoghese e l'italiano, si prevedeva che le medesime asimmetrie SRC/ORC e SRC/PP-RC dello studio del 2014 si presentassero anche in italiano;
- per quanto riguarda le PP: (a) se la differenza categoriale tra DP e PP non rientrava nei tratti individuati da Rizzi per computare la RM, allora le ORC e le PP-RC sarebbero dovute essere prodotte in egual misura in maniera *target-like*; (b) se la differenza categoriale tra DP e PP rientrava nei tratti rilevanti per computare la RM, allora ci si aspettava che le PP-RC sarebbero state prodotte in modo corretto più frequentemente delle ORC (nelle ORC un DP crossa un sintagma dello stesso tipo; nelle PP-RC un PP

crossa uno o più DP); (c) se il numero di XP intervenienti appesantiva il *processing*, allora si prevedeva che le PP-RC sarebbero state prodotte in modo corretto meno frequentemente delle ORC (PP-RC: uno o più intervenienti, ORC: uno solo); (d) se la difficoltà di produzione delle RC dipendeva dalla complessità morfo-sintattica del relativizzatore, ci si aspettava che: (d1) se nelle PP-RC c'era il relativizzatore “che”, allora la produzione di PP-RC sarebbe andata di pari passo con quella delle ORC; (d2) se nelle PP-RC c'era il relativizzatore “dove”, allora la produzione delle PP-RC sarebbe stata corretta con frequenza minore rispetto alle ORC (visto che il “dove” è più complesso del “che”, cf. Poletto & Munaro 2014);

- le POR si sarebbero dovute manifestare soprattutto nelle produzioni dei bambini più grandi, oltre che in quelle degli adulti, come dimostrato da Contemori, Belletti 2013;

- il soggetto postverbale nelle frasi relative oggetto avrebbe dovuto essere più frequente rispetto a quello preverbale (Belletti & Contemori 2012);

- l'utilizzo dei relativizzatori avrebbe dovuto rispecchiare le riflessioni fatte a proposito nel primo capitolo, con attenzione al “che” polivalente, dunque (anche) senza obbligatorietà di ripresa, nelle frasi relative preposizionali, vista la varietà veneta dei bambini testati; inoltre, il relativizzatore “che”, avendo più contesti in cui poter essere usato e non essendo flesso, avrebbe dovuto avere una percentuale di utilizzo più alta rispetto agli altri relativizzatori nelle PP-RC;

- le produzioni non *target-like* che non avrebbero dovuto presentarsi a causa dell'età avanzata, a meno di eventuali ritardi, erano frasi principali o frammenti e SRC con ruolo tematico o testa invertita, mentre la forma passiva e la presenza della ripresa erano previste;

- secondo la teoria della Belletti (2016), per quanto riguarda i soggetti postverbali nelle relative preposizionali passive, ci si aspettava che, se prodotti, sarebbero stati indefiniti se non erano *focus* identificativi-contrastivi, altrimenti si prevedeva che fossero definiti;

- secondo la teoria della scuola di Tromsø (cf. Svenonius 2010) sulle preposizioni “a” e “da” come marcatori di caso, le PP-RC dativali e agentive sotto forma di relativa *target-like* avrebbero dovuto essere prodotte con più difficoltà rispetto alle PP-RC locative dello stesso tipo. Infatti per la questione della “minimalità relativizzata” il tratto [+DP] del *target* associato al marcatore di caso si sarebbe mosso attraverso il

movimento A' incrociando altri 2 tratti dello stesso tipo appartenenti agli elementi che intervenivano; nel caso delle PP-RC locative, invece, il tratto [+PP] del *target* associato ad una preposizione avrebbe superato quelli differenti [+DP] degli intervenienti.

Inoltre, considerata anche la teoria di Cinque (2010) che si basava solo sui complementi indiretti con la preposizione "a" marcatore di caso, si prevedeva che le PP-RC dativali *target-like* sarebbero state prodotte nella stessa percentuale delle ORC dello stesso tipo, se non peggio, visto che la "a" marcatore di caso attribuiva il tratto [+DP] al complemento indiretto che a sua volta, con il movimento A', crossava il soggetto e l'oggetto (entrambi DP); nel caso in cui la quantità di intervenienti fosse stata effettivamente rilevante per la corretta produzione, le PP-RC dativali sarebbero risultate più difficili da produrre rispetto alle ORC, altrimenti la percentuale di produzione *target-like* sarebbe dovuta essere la medesima.

3. TEST E RISULTATI

Il *test* svolto ha avuto lo scopo di elicitare produzioni di frasi relative soggetto, oggetto e preposizionali da parte di bambini monolingui italiani.

Di seguito si descriverà il *test* effettuato cui seguiranno i risultati oggettivi, mentre il commento a riguardo è inserito nel capitolo successivo.

3.1 Partecipanti

Nell'esperimento sono stati coinvolti 24 bambini di età compresa tra 85 e 106 mesi (7;1-8;10), dunque bambini di seconda (85-95 mesi) e terza elementare (97-106 mesi), selezionati in modo da coprire l'estensione più vasta possibile in termini di età in mesi. In particolare, sono stati testati 12 bambini di seconda (di cui 6 maschi e 6 femmine) e altrettanti bambini di terza, allo scopo di rendere omogenei l'età e il sesso. La scuola⁵ frequentata è situata nella provincia di Padova e il requisito necessario per partecipare al *test* è stata la lingua madre italiana poiché la ricerca verteva sull'acquisizione delle frasi relative in bambini italiani monolingui. Prima della somministrazione del *test* sono stati consegnati ai genitori un modulo per il consenso e un questionario per verificare l'assenza di eventuali patologie o disturbi del linguaggio che avrebbero potuto influire sui risultati finali.

Questi ultimi hanno incluso le produzioni del totale dei partecipanti, anche se nell'analisi si è tenuto adeguatamente conto della produzione problematica di un bambino che si esprimeva tramite produzioni che avrebbero dovuto essere superate per un bambino di 7 anni (es. frasi principali al posto di frasi relative).

Infine, è stato somministrato lo stesso *test* ad un gruppo di controllo costituito da 5 adulti.

⁵ Scuola elementare "Don Bosco" di Vigodarzere (PD)

3.2 *Design* e materiale utilizzato

Il *design* è stato un *test* di produzione elicitata e ha ripreso quello utilizzato da Friedmann & Novogrodsky (2004) nella versione adattata in Sanfelici, Trabandt, Thiel, Schulz (2014). Alla base dell'esperimento vi è stata la creazione di un libro di 31 pagine contenenti immagini colorate, intervallate da altrettante pagine bianche allo scopo di far spostare l'attenzione in modo netto da un'immagine alla successiva. Inoltre, in ogni immagine erano rappresentate due situazioni, differenti per un unico elemento tra i seguenti:

- azioni diverse od opposte ma con uno stesso partecipante (per esempio, vi era un gatto che beveva l'acqua e un altro che mangiava l'erba; oppure, era rappresentato un cavallo che entrava in un recinto e un altro che usciva);
- partecipanti diversi che compivano la stessa azione (per esempio, vi erano un coniglio e una mucca che mangiavano l'erba davanti ad un albero);
- collocazioni opposte di uno stesso partecipante (per esempio, era rappresentato un gatto che era seduto sopra una panchina e un altro che era seduto sotto).

In particolare, il *test* era costituito da 31 *items*, 1 per immagine, ai quali si prevedeva che corrispondesse la produzione di una tipologia precisa di frase relativa. Nel dettaglio, erano state conteggiate:

- 2 *warm ups* preliminari sotto forma di SRC;
- 4 SRC;
- 4 ORC;
- 21 PP-RC.

All'interno del *test* le immagini corrispondenti alla stessa tipologia di frase relativa erano state pseudo-randomizzate, in modo da non avere blocchi di immagini a cui era associata una produzione dello stesso tipo. Inoltre, a metà dell'esperimento era possibile effettuare una pausa se necessario, alla quale seguiva una SRC con lo scopo di far ripartire il bambino con qualcosa che in letteratura è riportato come non problematico per lui. Un'altra SRC era invece posizionata alla fine del *test* per fare in modo che il bambino finisse il gioco con una risposta molto probabilmente corretta per cui sentirsi appagato.

Per quanto riguarda i *warm ups*, questi avevano la sola funzione di introdurre il bambino al gioco, dunque in fase di analisi non sono stati considerati.

Circa le PP-RC, invece, è importante precisare che si elicitavano produzioni di PP-RC dei seguenti tipi:

- 1) PP-RC dativali (es. “il ragazzo a cui la donna ruba il cavallo”).
- 2) PP-RC agentive (es. “il ragazzo da cui il cane riceve la palla”).
- 3) PP-RC locative, a loro volta suddivise in: stative (es. “la panchina sotto cui è seduto il gatto”), direzionali (es. “l’albero da cui la scimmia scende”), assiali (es. “la roccia alla destra della quale mangia la giraffa”).

Infine, le preposizioni previste associate alle PP-RC erano:

- 1) Preposizioni funzionali: a, su, da, in.
- 2) Preposizioni lessicali: sotto/sopra, destra/sinistra, dietro/davanti (le ultime due coppie appartengono alla sotto categoria delle preposizioni assiali).

3.3 Svolgimento del test

I partecipanti sono stati testati uno per volta all’interno di una stanza della scuola per lo più isolata dai rumori esterni. Ogni bambino veniva invitato a sedersi davanti ad un tavolo su cui era collocato il libro con le immagini, un pupazzo di nome Bobo e una benda vicino ad esso; poi gli venivano comunicate le istruzioni del gioco, qui sotto riportate:

“Ho portato con me il mio amico Bobo ed un libro su “Fantasilandia”. “Fantasilandia” è una terra piena di oggetti bellissimi, persone e animali parlanti. Il mio amico Bobo vuole portare a casa sua alcuni amici ed alcuni oggetti tipici di questa terra. Però Bobo è sempre indeciso su cosa scegliere.

Puoi dargli una mano tu?

Ora vedrai una serie di foto tratte dal libro di “Fantasilandia”. Scegli l’oggetto, la persona o l’animale che ti piace di più e comunica a Bobo la tua scelta. Bobo chiude gli occhi e si benda per lasciarti libero di scegliere. Siccome Bobo è bendato e non

*vede le foto, dovrai dargli tutte le informazioni sulla tua scelta .
Incominciamo.”*

Dopo aver bendato il pupazzo, veniva detto al bambino di iniziare ad aprire il libro e, ad ogni immagine, veniva attivato un audio (sotto forma di presentazione power point) che descriveva l'immagine del libro e si concludeva con una domanda relativa alla scelta che il bambino avrebbe dovuto compiere. Di seguito viene riportato un esempio di *item* testato, con la rispettiva descrizione e l'immagine corrispondente.

“Ci sono due alberi. Poi ci sono anche una scimmia ed un gatto. Una scimmia sale su un albero. Un gatto sale su un albero. Quale albero scegli?”



E' da precisare che le risposte dei partecipanti venivano registrate per l'analisi successiva.

La ripetizione della produzione, invece, veniva indotta nei seguenti casi:

- mancanza di produzione;
- espressioni del tipo “questo”, mentre il bambino segnava l'immagine con il dito;
- espressioni del tipo “quello a destra”;
- frasi contenenti solo un DP senza specificazioni;

- frasi contenenti specificazioni, ma manchevoli di informazioni per identificare in modo univoco una delle due situazioni dell'immagine.

Per stimolare il bambino alla ripetizione gli si faceva notare che il pupazzo era bendato e aveva bisogno di indicazioni precise, altrimenti gli si faceva riascoltare l'audio. Nel caso dei *warm ups* la ripetizione era consentita tre volte, in tutti gli altri casi due volte.

Dopo ogni risposta che non richiedeva una ripetizione era importante mandare un *feedback* positivo al bambino in modo che fosse incoraggiato a continuare.

Qualsiasi osservazione legata ad ogni *test* è stata scritta al termine dello stesso.

3.4 Codifica

Tutte le produzioni elicitate sono state trascritte in un secondo momento, riascoltando la registrazione più volte e riproducendo anche le pause del parlato. Nel caso in cui ci fossero state più ripetizioni da parte del bambino, si prendevano in esame quelle corrette; altrimenti si consideravano quelle più complete. Alle produzioni sono stati successivamente associati dei valori per ogni parametro preso in considerazione. Di seguito viene riportata la tabella relativa ai parametri analizzati e ai valori associati.

	Parametri	Valori	Descrizione della casistica	Esempio
A	Tipo di RC	1	SRC come SRC/ ORC come ORC/ PP-RC come PP-RC	Il cane che insegue il gatto (SRC)
		2	RC con luogo di estrazione diverso	<i>ITEM:</i> l'albero da cui la scimmia scende PRODUZ.: l'albero che ha/con la scimmia che scende
		3	DP lessicale modificato da aggettivo o participio	Il gatto inseguito dal cane
		4	Dimostrativo modificato da aggettivo o participio	Quello inseguito dal cane
		5	PP con DP lessicale	La mucca con la ragazza
		6	PP con dimostrativo	Quella con la ragazza
		7	RC con SI (impersonale/passivante)	La mucca che si sta lavando
		88	altro	Il gatto beve l'acqua
B	Tipo di relativizzatore	1	Che	Il cane che insegue il gatto
		2	P + cui	Il ragazzo a cui la ragazza regala il cavallo
		3	P + il quale	L'albero davanti al quale

				mangia il coniglio
		4	Dove	Il recinto dove entra il cavallo
		5	Nessun relativizzatore	La mucca con la ragazza
C	Ripresa	1	Sì	Il recinto dove ci entra il cavallo
		2	No	Il recinto dove entra il cavallo
		3	Inapplicabile	La mucca con la ragazza
D	Tipo di ripresa	1	Clitico	La mucca che la ragazza la lava
		2	Avverbio	La panchina dove il gatto è seduto sotto
		3	Clitico + avverbio	La panchina dove ci sta sopra il gatto
		4	Inapplicabile	La mucca con la ragazza
		5	Clitico esistenziale	L'albero dove c'è la scimmia che scende
		6	DP/PP lessicale	Quello dove la

				scimmia scende dall'albero
		7	Clitico esistenziale + DP/PP lessicale	Quello dove c'è la scimmia che scende da un albero
		8	Clitico esistenziale + avverbio	La panchina dove c'è sotto il gatto
E	Posizione del soggetto nella frase relativa	1	Soggetto lessicale preverbale	Il recinto dove il cavallo esce
		2	Soggetto lessicale postverbale	Il recinto dove esce il cavallo
		3	Soggetto non lessicalizzato	Quello che gli hanno regalato il cavallo
		4	Inapplicabile	Il cane che insegue il gatto
F	Forma passiva delle ORC (POR)	1	Sì	Il gatto che è inseguito dal coccodrillo
		2	No	Il gatto che il coccodrillo insegue

Un esempio di analisi di *item* è il seguente.

-Descrizione + domanda: *“Ci sono due gatti. Poi ci sono anche due cani. Un cane insegue un gatto. Un cane accarezza un gatto. Quale gatto scegli?”*

-Risposta: *“Scelgo il gatto dove il cane lo sta accarezzando”*

-Codifica:

	PARAMETRI					
	Tipo di RC	Tipo di relativizzatore	Ripresa	Tipo di ripresa	Posizione del soggetto della frase relativa	Forma passiva delle ORC (POR)
VALORI	2	4	1	1	1	2

-Analisi dettata dalla codifica: il tipo di RC è diverso da quello previsto poiché ci si aspettava una ORC, mentre è stata prodotta una PP-RC di relativizzatore “dove” con il clitico di ripresa “lo”; inoltre il soggetto della frase relativa di forma attiva è preverbale.

3.5 Risultati

I risultati procedono da un’analisi più generale ad una più particolare per ogni parametro preso in esame. Se rilevanti, sono stati considerati sia gli esiti di gruppo che quelli individuali.

3.5.1 Quantità di frasi analizzate

Il totale delle frasi elicitate è stato 744, 31 frasi per bambino. Come si è detto nel paragrafo sui partecipanti, il totale delle frasi analizzate coincide con il totale di frasi

prodotte poiché non ci sono stati bambini che non riuscivano a dare risposte accettabili o per cui si è dovuto interrompere il *test*. C'è stato un solo bambino la cui produzione è risultata problematica perché già dai *warm ups* si intuiva che non avrebbe prodotto frasi relative, ma solo frasi principali come eco della descrizione dell'audio; tuttavia, il *test* è stato fatto svolgere fino in fondo perché il bambino era partecipativo e perché si voleva vedere se cambiava strategia man mano; in fase di analisi è stata inclusa la sua produzione, che si discostava da quella dei coetanei, come testimonianza di possibili disturbi.

Alle frasi totali prodotte ne sono state tolte 48 (il 6% del totale), cioè i *warm ups* sotto forma di SRC (2 a bambino) perché, come già detto, avevano la sola funzione di introdurre il bambino al gioco. Di conseguenza il totale considerato è stato di 696 frasi (29 a bambino) di cui 96 SRC (4 a bambino), 96 ORC (4 a bambino) e 504 PP-RC (21 a bambino); in percentuale: 14% di SRC, 14% di ORC, 72% di PP-RC. La maggioranza di PP-RC si spiega con la scelta di studiare questo tipo di frase relativa più nel dettaglio, nonostante si volessero considerare anche le altre due tipologie di relativa per avere conferme o smentite riguardo gli studi precedenti e per poter applicare un confronto.

3.5.2 Quantità di frasi relative prodotte

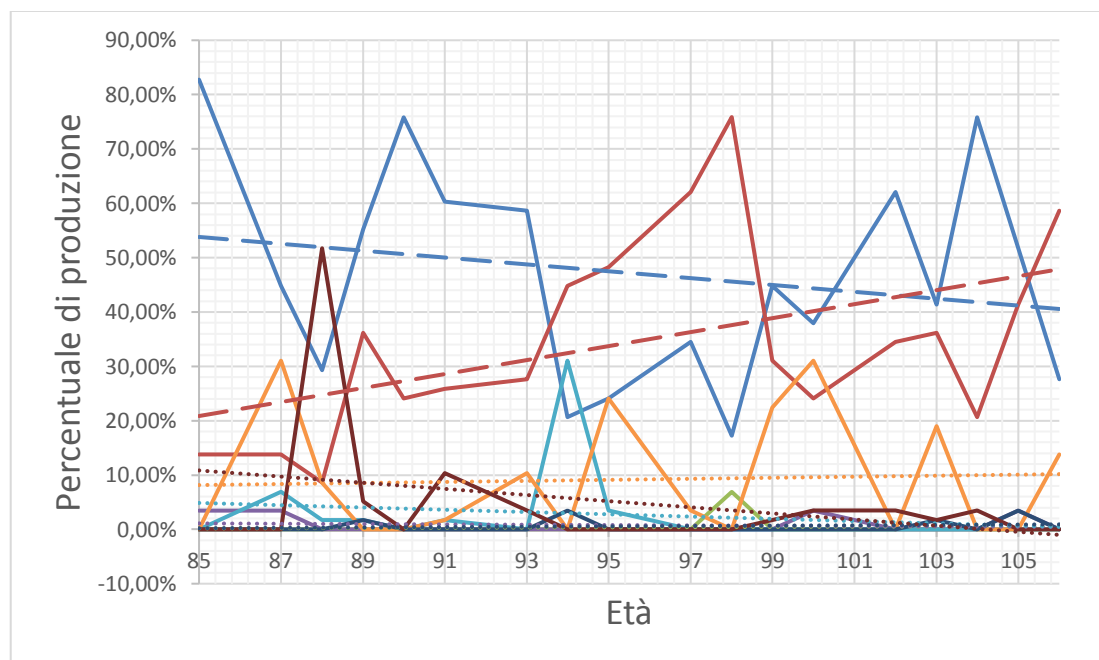
Partendo dal primo parametro, il risultato iniziale conseguito riguarda la quantità complessiva di frasi relative prodotte, cioè frasi che al parametro "Tipo di RC" avevano valore 1 o 2; il valore 1 corrispondeva a frasi relative *target-like*, mentre al valore 2 corrispondevano frasi relative con luogo di estrazione diverso rispetto a quelle attese, pur essendo sempre relative. Dunque, tornando ai risultati, si tratta di 330 frasi relative *target-like*, cioè il 47% del totale, e 232 frasi relative con luogo di estrazione diverso, cioè il 33% del totale. In conclusione, le frasi relative prodotte raggiungono l'80%.

Differenziando i risultati per sesso, si può notare che non vi è una particolare discrepanza: la somma di relative *target-like* e con luogo di estrazione diverso raggiunge il 42% per le femmine e il 39% per i maschi. Dunque, visto che a livello statistico i risultati divisi con variabile "genere" non differiscono da quelli in cui i

bambini sono accorpati senza distinzione di sesso, in seguito verranno riportati tutti i risultati senza includere questa variabile.

A livello di sviluppo, poi, non sussistono particolari cambiamenti: le due tipologie di relative (linee continue azzurra e rossa nel grafico 1) sono state prodotte maggiormente, rispetto ad altre soluzioni (linee continue di altri colori), in modo per lo più costante in ogni età. L'unica differenza riguarda la tendenza delle due tipologie: quella della relativa *target-like* (linea tratteggiata azzurra) si abbassa (dal 54% al 41%), mentre la tendenza della relativa con luogo di estrazione diverso (linea tratteggiata rossa) si alza (dal 21% al 48%). Il superamento di tendenza da parte delle relative di tipo 2 avviene ai 102 mesi, cioè in terza, come dimostra l'intersezione delle due linee tratteggiate nel grafico seguente.

Grafico 1: Tipi di relative (e non) prodotte per età (mesi)⁶



Visto il cambio di tendenza in età avanzata, si auspicava che la stessa situazione dovesse essere riscontrata nella produzione degli adulti. Tuttavia, con loro la prospettiva cambia nuovamente a favore della frase relativa *target-like*, a causa dell'alto grado di accuratezza che mettevano nella produzione.

Dal punto di vista individuale le strategie utilizzate sono state varie, però la

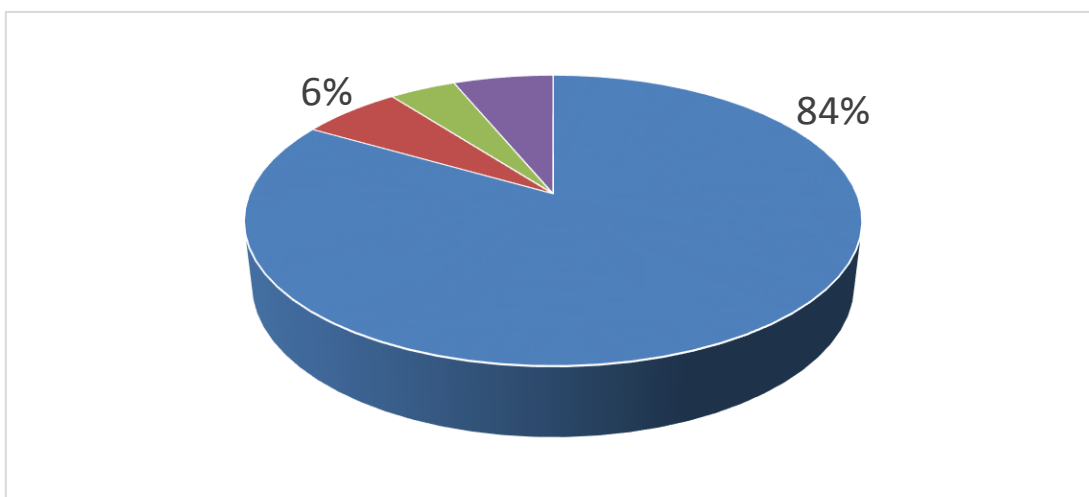
⁶ Per la legenda al grafico, si veda il corpo del testo.

predilezione riguardava le frasi relative, come previsto da ciò che è stato detto a inizio paragrafo.

3.5.3 SRC: quantità di frasi relative prodotte

La preponderanza di frasi relative tra le SRC è decisamente netta: 84% di frasi relative *target-like* a cui si aggiunge una bassa percentuale di frasi relative con luogo di estrazione diverso (6%) che porta ad un 90% complessivo di frasi relative prodotte per i *test items* SRC, come si vede nel grafico 2.

Grafico 2: Percentuale di SRC *target-like* e con luogo di estrazione diverso⁷



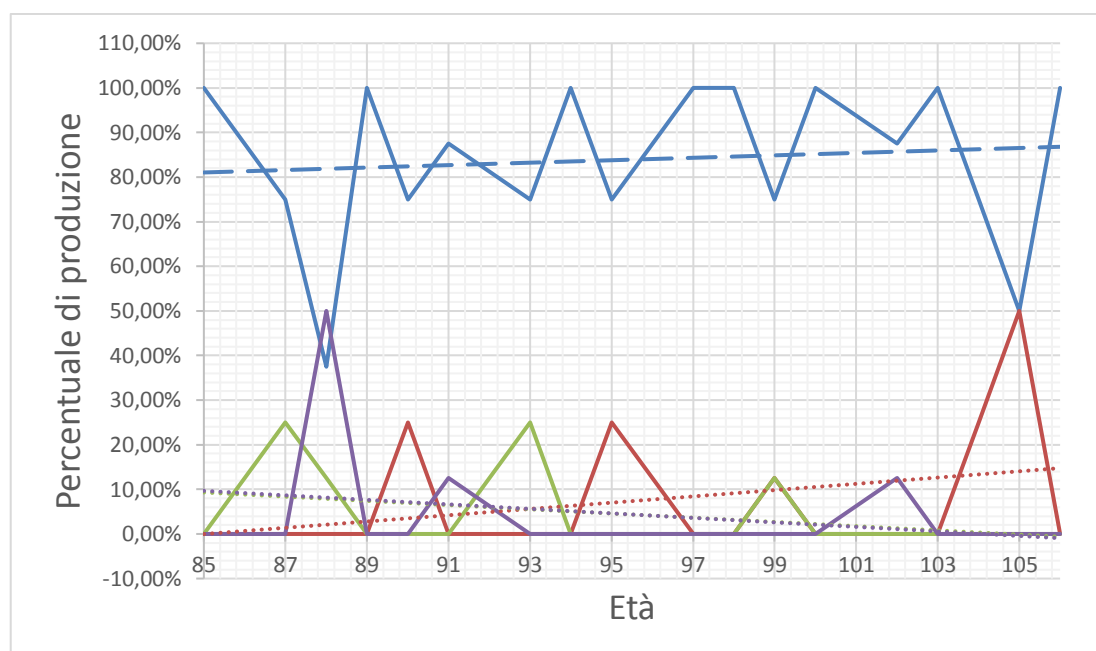
Di seguito vengono riportati esempi di produzione riscontrati durante il *test* e suddivisi per tipologia.

- 1) Frase relativa *target-like*: “Scelgo il cane che accarezza il gatto”
- 2) Frase relativa con luogo di estrazione diverso: “Scelgo il cane dove sta giocando con il coniglietto”
- 3) Produzioni alternative: “Quella col maglione blu” (con riferimento alla ragazza) oppure “Un cane accarezza un gatto” (sotto forma di frase principale)

⁷ Legenda: fetta azzurra= SRC *target-like*; fetta rossa= SRC con luogo di estrazione diverso.

Ora, dal punto di vista dello sviluppo non vi è alcuna differenza rispetto a ciò che è stato detto ad inizio paragrafo: le frasi relative *target-like* (linea continua azzurra nel grafico 3) sono state prodotte maggiormente rispetto a tutte le altre soluzioni (linee continue di altri colori, di cui quella rossa corrispondente alle frasi relative di tipo 2) in modo continuativo; come tendenza (linea tratteggiata azzurra) si vede un leggero aumento man mano che l'età avanza (dall'81% all'87%).

Grafico 3: Tipi di SRC prodotte per età (mesi)⁸



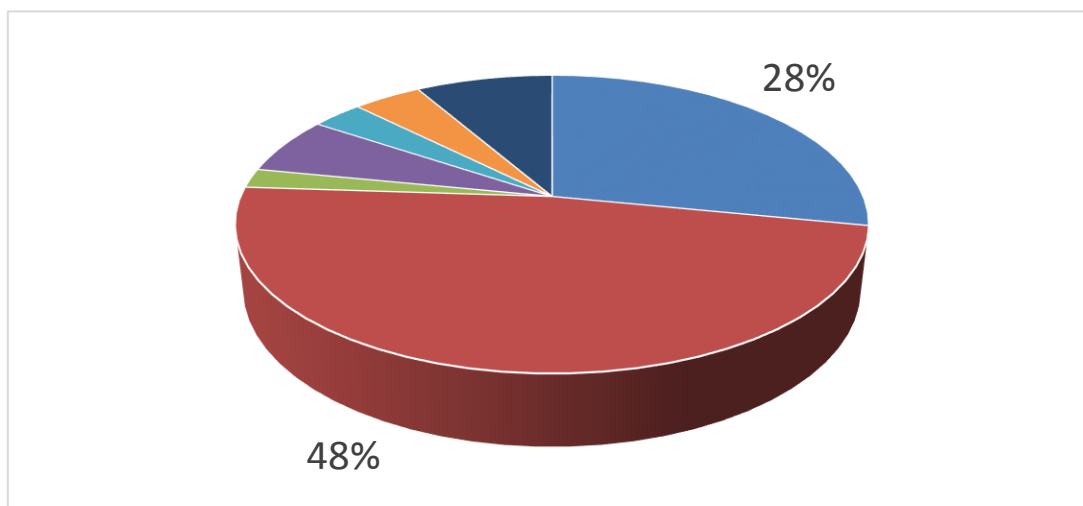
Per concludere con gli adulti, la loro produzione di SRC raggiunge il 100% di frasi relative *target-like*, al di là dell'età.

3.5.4 ORC: quantità di frasi relative prodotte

Tra le ORC la produzione di frasi relative (*target-like* e con luogo di estrazione diverso) presenta una percentuale elevata (76%) anche se minore rispetto alle SRC e, al contrario di queste ultime, così distribuita: 28% di frasi relative *target-like* e 48% di frasi relative con luogo di estrazione diverso, come mostra il grafico 4.

⁸ Per la legenda al grafico, si veda il corpo del testo.

Grafico 4: Percentuale di ORC *target-like* e con luogo di estrazione diverso⁹



Di seguito vengono riportati esempi di produzione riscontrati durante il *test* e suddivisi per tipologia.

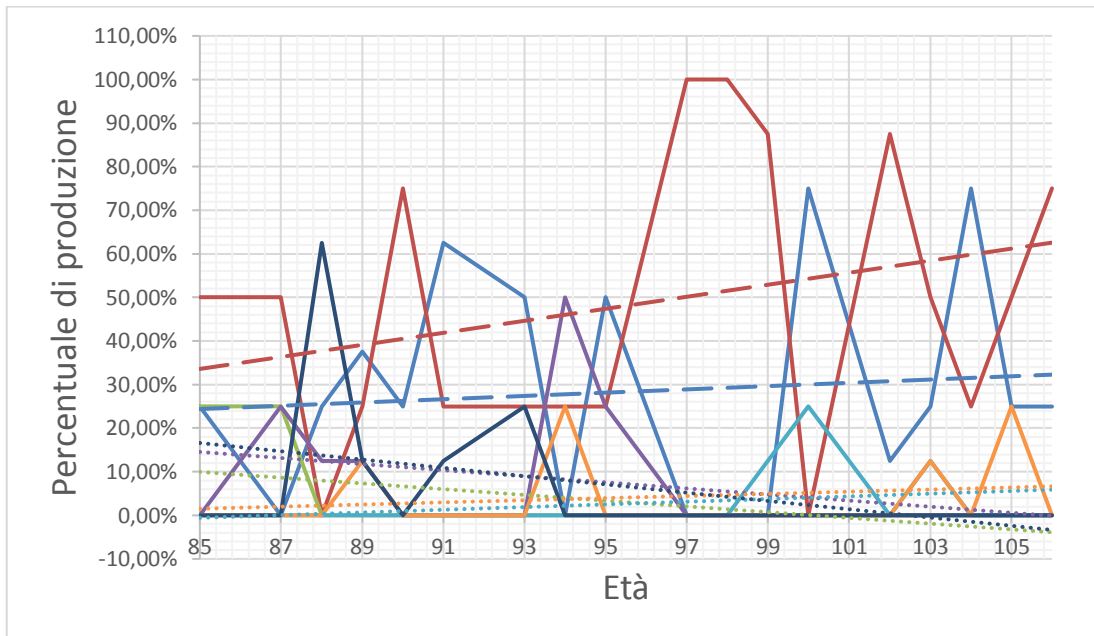
- 1) Frase relativa *target-like*: “La mucca che lava la ragazza” (con soggetto postverbale)
- 2) Frase relativa con luogo di estrazione diverso: “Scelgo il gatto in cui lo sta accarezzando il cane”
- 3) Produzioni alternative: “Quello inseguito dal cane” (con riferimento al gatto), “La mucca/Quella del ragazzo”, “La mucca che si sta lavando” (con riferimento al fatto che qualcuno la sta lavando, non che si lava da sé) oppure “Un ragazzo lava una mucca” (sotto forma di frase principale)

A livello di classi, è la relativa di tipo 2 che presenta percentuali medie molto diverse: 29% in seconda e 67% in terza (mentre la relativa di tipo 1 ha percentuali simili per classe e sull'ordine di grandezza della percentuale riscontrata in classe seconda per le relative di tipo 2). Dal grafico 5, il valore basso delle relative con luogo di estrazione diverso (tratto continuo rosso) riscontrato in seconda risulta motivato non solo dalla produzione alternativa delle RC *target-like* (tratto continuo azzurro), ma anche da sintagmi preposizionali associati a DP lessicali (tratto continuo viola) e da una più alta percentuale di produzione problematica da parte del bambino di seconda su cui ci si è soffermati inizialmente nel paragrafo dei partecipanti (linea continua blu scuro). Tuttavia, la tendenza della seconda tipologia di frase relativa (linea tratteggiata rossa)

⁹ Legenda: fetta azzurra= ORC *target-like*; fetta rossa= ORC con luogo di estrazione diverso.

è sempre la più alta e, come previsto dall'analisi compiuta a livello di classe, aumenta notevolmente lungo i mesi (dal 34% al 62%); la tendenza della frase relativa *target-like* (linea tratteggiata azzurra), invece, è sempre più bassa rispetto alla precedente ed è solo in leggerissima crescita con l'aumentare dell'età: va dal 24% al 32%.

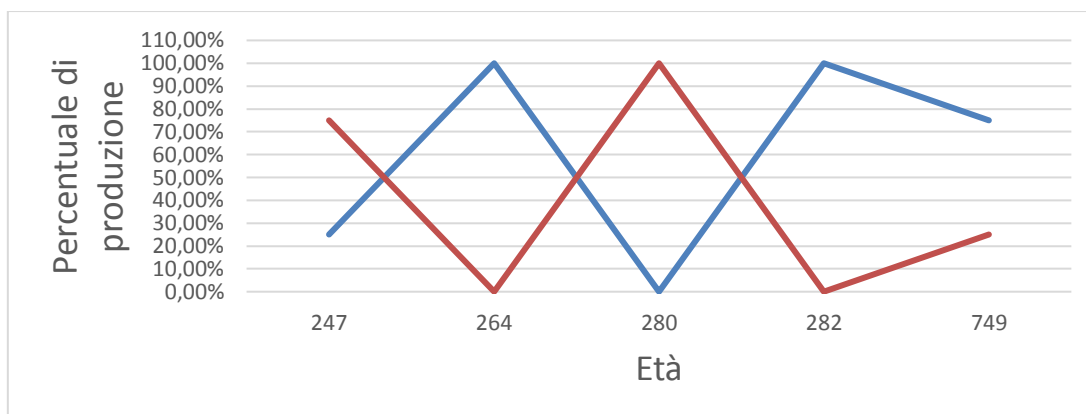
Grafico 5: Tipi di ORC prodotte per età (mesi)¹⁰



Nel caso degli adulti vi è la stessa predilezione per le relative di tipo 2, anche se in proporzioni diverse: la relativa *target-like* si annulla e quella con luogo di estrazione diverso (linea azzurra nel grafico 6) è intervallata da una produzione alternativa, corrispondente alla linea rossa, ovvero il DP lessicale modificato da aggettivo o participio (es. “il gatto inseguito dal cane”).

¹⁰ Per la legenda al grafico, si veda il corpo del testo.

Grafico 6: Tipi di ORC prodotte per età (mesi) negli adulti¹¹



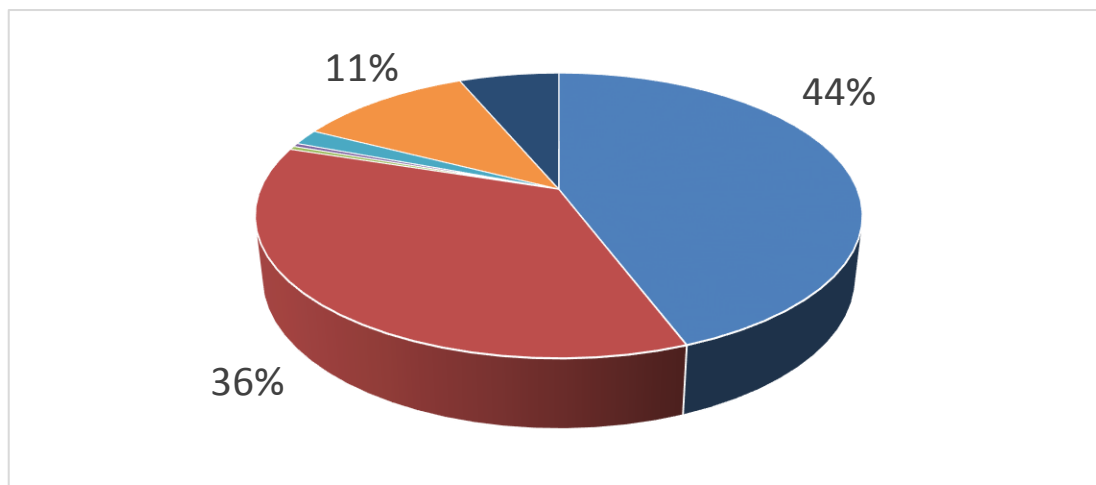
3.5.5 PP-RC: quantità di frasi relative prodotte

La percentuale di PP-RC prodotte come frasi relative raggiunge l'80%, di cui il 44% sono frasi relative *target-like* e il 36% sono frasi relative con luogo di estrazione diverso. Inoltre, la particolarità che differenzia le PP-RC dalle SRC e dalle ORC è la produzione alternativa alle frasi relative che è per lo più sempre la stessa, ovvero un sintagma preposizionale associato ad un dimostrativo (es. “quella con il gatto”); in percentuale quest'ultimo corrisponde all'11% del totale, mentre nelle SRC e nelle ORC le produzioni alternative alle frasi relative erano di più tipi e le rispettive percentuali erano più basse ed omogenee.

La distribuzione di produzione appena presentata è ben visibile nel grafico 7.

¹¹ Per la legenda al grafico, si veda il corpo del testo.

Grafico 7: Percentuale di PP-RC *target-like* e con luogo di estrazione diverso + percentuale di PP con dimostrativo¹²



Di seguito vengono riportati esempi di produzione riscontrati durante il *test* e suddivisi per tipologia.

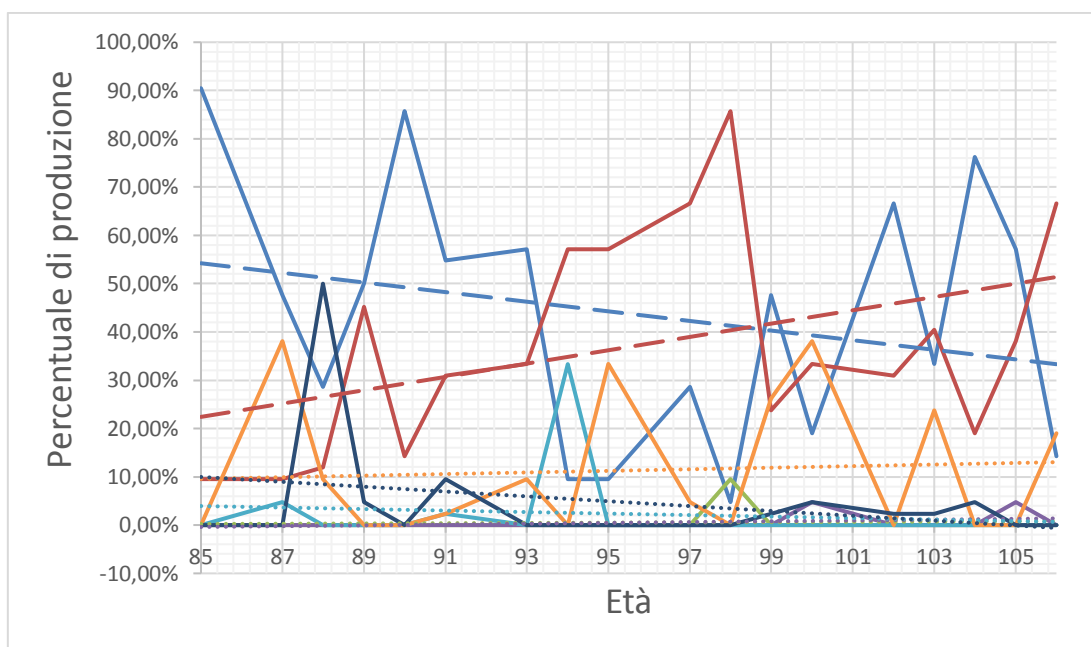
- 1) Frase relativa *target-like*: “Scelgo la panchina dove il gatto è seduto sopra”
- 2) Frase relativa con luogo di estrazione diverso: “Scelgo il ragazzo che sta per prendere il cavallo”
- 3) Produzioni alternative: “C’è un gatto seduto su una panchina”, “Quella mangiata dalla giraffa” (con riferimento ad una roccia), “La panchina/Quella con sopra il cagnolino” (sotto forma di sintagma preposizionale associato ad un DP lessicale o ad un dimostrativo) oppure “Un cavallo entra in un recinto” (sotto forma di frase principale)

Come per le ORC, anche se qua in modo decisamente più moderato, il passare dei mesi risulta determinante, soprattutto per la produzione di frasi relative con luogo di estrazione diverso; infatti, a livello di classe, la percentuale media di frasi relative di tipo 2 è del 30% in seconda e del 42% in terza (mentre la relativa di tipo 1 ha percentuali solo un po’ più basse in terza anche se sull’ordine di grandezza della percentuale riscontrata nella classe terza per le relative di tipo 2). Nel grafico 8 si può notare che a livello di tendenza le relative di tipo 1 (linea tratteggiata azzurra) partono

¹² Legenda: fetta azzurra= PP-RC *target-like*; fetta rossa= PP-RC con luogo di estrazione diverso; fetta arancione= PP con dimostrativo

alte e col tempo diminuiscono (dal 54% al 33%) lasciando spazio anche alla produzione alternativa citata a inizio paragrafo (tratto continuo arancione), mentre, come si poteva intuire dall'analisi compiuta a livello di classe, le relative di tipo 2 (linea tratteggiata rossa) aumentano (dal 22% al 52%); infine, queste ultime superano le prime ai 98 mesi circa, come mostra nel grafico seguente l'intersezione delle due linee tratteggiate.

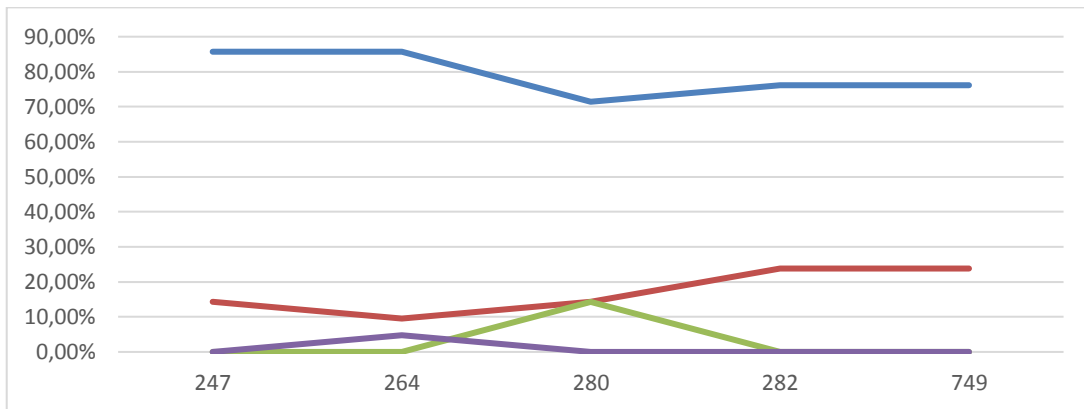
Grafico 8: Tipi di PP-RC prodotte per età (mesi)¹³



Per quanto riguarda i risultati ottenuti a livello di età adulta vi è discordanza con la tendenza appena evidenziata perché si ritorna ad una maggiore produzione di RC di tipo 1 (linea azzurra nel grafico 9), a discapito delle frasi relative con luogo di estrazione diverso (linea rossa).

¹³ Per la legenda al grafico, si veda il corpo del testo.

Grafico 9: Tipi di PP-RC prodotte per età (mesi) negli adulti¹⁴



3.5.6 Quantità di frasi relative prodotte: confronto tra SRC, ORC & PP-RC

Partendo da un punto di vista più generale, si può evidenziare il fatto che la percentuale di produzione di frasi relative (sia di tipo 1 che di tipo 2) è più elevata nelle SRC (90%) e più bassa nelle ORC e PP-RC (rispettivamente, 76% e 80%), da cui consegue che l'ipotesi di una medesima asimmetria tra SRC e ORC da un lato e SRC e PP-RC dall'altro sia supportata (cf. capitolo 2). Tuttavia, se si guarda nel dettaglio e si differenzia la percentuale di frasi relative *target-like* da quella di frasi relative con luogo di estrazione diverso ci si accorge che:

-nella produzione di frasi relative *target-like* la sequenza per percentuale è:

SRC (83%) > PP-RC (44%) > ORC (28%), con le SRC più distaccate dalle ORC che dalle PP-RC;

-nella produzione di frasi relative con luogo di estrazione diverso la sequenza per percentuale è:

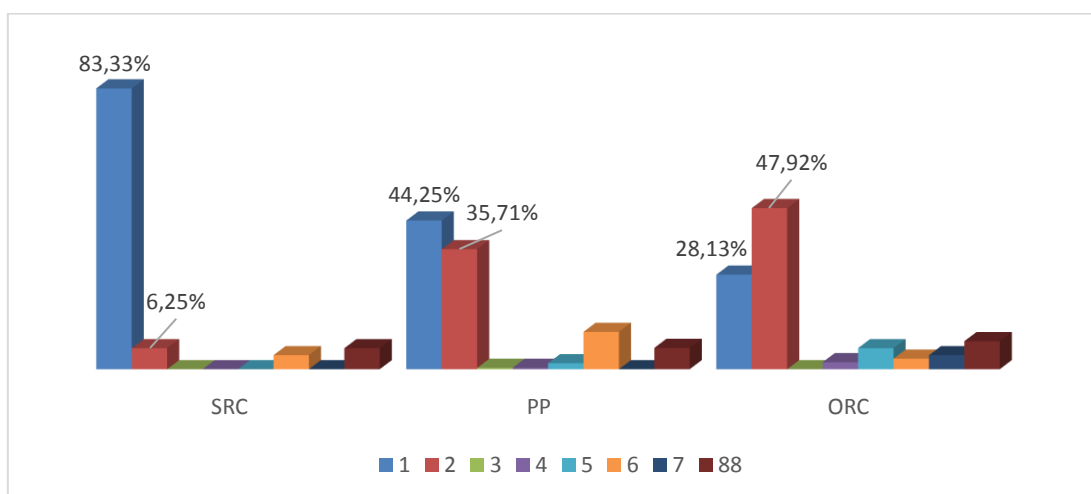
ORC (48%) > PP-RC (36%) > SRC (6%), con le SRC più distaccate dalle ORC che dalle PP-RC.

¹⁴ Per la legenda al grafico, si veda il corpo del testo.

Dunque l'asimmetria non è omogenea quanto si pensava, ma è più accentuata tra SRC e ORC. E' innegabile che le SRC si distanziano nettamente dalle ORC e dalle PP-RC, ma per notare la diversa asimmetria è necessario porre l'attenzione sulla gran quantità di frasi relative con luogo di estrazione diverso prodotte tra le ORC .

Nel grafico 10 sono messe in relazione le SRC, le PP-RC e le ORC per quanto riguarda l'andamento di percentuale di frasi relative *target-like* (colonna azzurra), che decresce dalle SRC alle ORC passando per le PP-RC, e l'andamento di percentuale di frasi relative con luogo di estrazione diverso (colonna rossa) che cresce dalle SRC alle ORC passando per le PP-RC.

Grafico 10: Confronto tra SRC, PP-RC & ORC per tipologia di produzione¹⁵



Considerando poi la produzione degli adulti, si nota ancora di più la vicinanza di percentuale delle SRC e delle PP-RC, sia considerando relative *target-like* e di tipo 2 insieme, sia mantenendole staccate. La sequenza per percentuale è:

-nel primo caso: SRC (100%) > PP-RC (96%) > ORC (60%);

-nel secondo caso: per relative di tipo 1, SRC (100%) > PP-RC (79%) > ORC (0%)
per relative di tipo 2, ORC (60%) > PP-RC (17%) > SRC (0%).

Il motivo dello scollamento delle ORC è dovuto alla prevalenza netta, in età adulta, di ORC di tipo 2 di forma passiva (es. “la mucca che è lavata dalla ragazza”, oppure

¹⁵ Legenda: 1= RC *target-like*, 2= RC con luogo di estrazione diverso, 3= DP lessicale + aggettivo/participio, 4= dimostrativo + aggettivo/participio, 5= PP + DP lessicale, 6= PP + dimostrativo, 7= RC con “si” impersonale/passivante, 88= altro

“la mucca lavata dalla ragazza” sotto forma di frase relativa passiva ridotta).

Suddividendo i bambini per classe, invece, vi sono due cambiamenti fondamentali, non solo in termini di percentuale, ma anche di sequenza, uno a livello generale e uno a livello particolare. Per quanto riguarda il generale, considerando la media di produzione della somma di frasi relative di tipo 1 e di frasi relative di tipo 2, in seconda la sequenza è SRC (83%) > PP-RC (77%) > ORC (63%), mentre in terza è SRC (96%) > ORC (90%) > PP-RC (83%) con un’inversione tra le ORC e le PP-RC data dal fatto che in terza si iniziano a sostituire le frasi relative *target-like* delle PP-RC con forme alternative, come dimostrato precedentemente con i sintagmi preposizionali associati ad un dimostrativo.

Per quanto riguarda il livello particolare, se si considera la media di produzione per le relative *target-like* non vi sono inversioni (per la seconda SRC (79%) > PP-RC (47%) > ORC (33%), per la terza SRC (88%) > PP-RC (41%) > ORC (23%)), ma se si analizza la media di produzione per le relative di tipo 2 vi è una minima inversione in seconda (SRC (4%) > ORC (29%) > PP-RC (30%)), le cui cause sono però da rintracciare nel bambino di produzione problematica, ma anche nella sostituzione di ORC di tipo 2 con altre forme come sintagmi preposizionali associati a DP lessicali. La classe terza, invece, non presenta anomalie: SRC (8%) > PP-RC (42%) > ORC (67%).

In conclusione, le PP-RC sono state prodotte con non troppi problemi già in seconda, mentre le ORC sono risultate più complesse, dunque prodotte sotto forma di PP associati a DP lessicali; in terza, invece, non c’è stato un peggioramento di entrambe, ma l’utilizzo di strategie alternative: con le ORC sono state usate più frasi relative di tipo 2, mentre con le PP-RC, anche se vi è stato un moderato aumento delle frasi relative di tipo 2, la vera novità è stata quella di PP associati a dimostrativo.

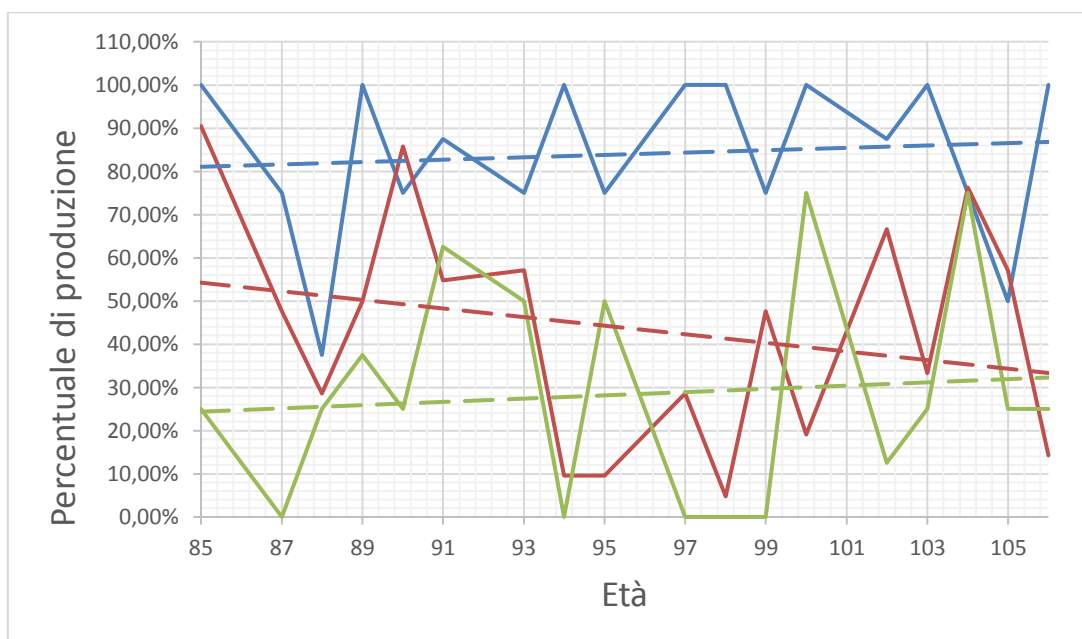
E’ necessario, però, fare una precisazione: parte della percentuale delle relative con luogo di estrazione diverso nelle ORC è stato dato da errori nell’assegnazione del ruolo tematico, soprattutto in seconda.

Ora, a livello di tendenza si vede che, sotto forma di relative *target-like*, le SRC (81%-87%) e le ORC (24%-32%) hanno solo un minimo miglioramento, dunque sono per lo più stabili; invece le PP-RC (55%-32%) diminuiscono raggiungendo il livello delle ORC e lasciando posto ad altre strategie come già visto. Tuttavia, negli adulti sono le

SRC e le PP-RC che aumentano perché vi è accuratezza nella produzione, mentre le ORC diminuiscono a favore di forme passive. Al contrario, sotto forma di relative con luogo di estrazione diverso, tutte e tre le tipologie aumentano perché con l'aumentare dell'età la strategia alternativa si alza, soprattutto nelle ORC (33%-63%) e nelle PP-RC (22%-51%), meno nelle SRC (0-15%). Alcuni esempi di produzione a riguardo sono: “Il gatto che è stato inseguito dal coccodrillo” (per le ORC), “Il ragazzo che ha ricevuto il cavallo” (per le PP-RC), “Scelgo il cane dove sta giocando con il coniglietto” (per le SRC). Per quanto riguarda gli adulti la predilezione per strategie alternative si concentra nelle ORC.

Il grafico 11 rappresenta, sotto forma di frasi relative di tipo 1, le SRC (tratto continuo azzurro), le PP-RC (tratto continuo rosso) e le ORC (tratto continuo verde) dei bambini, sia con il passare dell'età, sia nelle rispettive tendenze (linee tratteggiate corrispondenti).

Grafico 11: Confronto tra SRC, PP-RC & ORC sotto forma di RC *target-like* per età (mesi)¹⁶

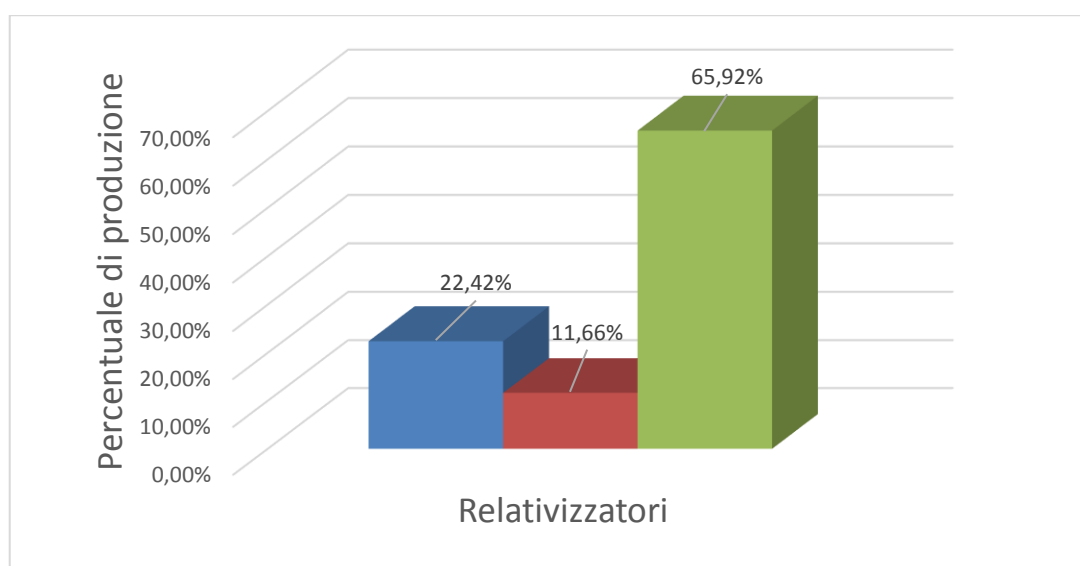


¹⁶ Per la legenda al grafico, si veda il corpo del testo.

3.5.7 PP-RC, ORC: tipologie di relativizzatori

Passando al secondo parametro e vista l'alta percentuale di produzione corretta e per lo più costante delle SRC, è il momento di soffermarsi su risultati più variabili che riguardano le ORC e le PP-RC (soprattutto queste ultime) per quanto concerne le percentuali di utilizzo delle varie tipologie di relativizzatori in frasi relative *target-like* e con luogo di estrazione diverso, con maggiore attenzione sulle prime di cui il grafico 12 è espressione per le PP-RC; in particolare, la colonna azzurra corrisponde al relativizzatore “che”, quella rossa al “P+cui” e quella verde al “dove”.

Grafico 12: Tipi di relativizzatori prodotti in PP-RC *target-like*¹⁷



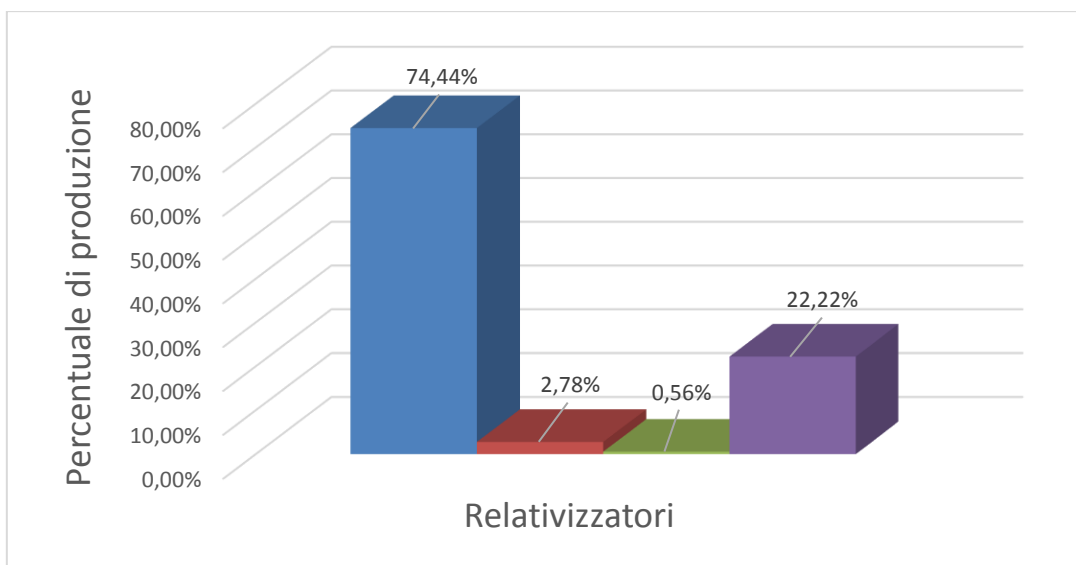
Come si può notare, il relativizzatore “dove” (colonna verde) supera di molto il “che” (colonna azzurra) e il “P+cui” (colonna rossa). Se ci si sofferma sui risultati degli adulti è evidente che il “dove” (4%) e il “che” (0%) sono sostituiti da forme più complesse come “P+cui” (70%) e “P+il quale” (27%). Al contrario, nelle ORC i bambini producono maggiormente frasi con relativizzatore “che” (85%), anche se il “dove” non sparisce completamente (15%). Con gli adulti frasi relative *target-like* nelle ORC non si presentano.

Di seguito è riportato il grafico che concerne, invece, le PP-RC sotto forma di frasi relative di tipo 2, cioè con luogo di estrazione diverso; la colonna azzurra corrisponde

¹⁷ Per la legenda al grafico, si veda il corpo del testo.

al relativizzatore “che”, quella rossa al “P+cui”, quella verde al “dove” e quella viola incarna la mancanza di relativizzatore.

Grafico 13: Tipi di relativizzatori prodotti in PP-RC con luogo di estrazione diverso¹⁸



Questa volta è il “che” che svetta (in frasi come “la panchina che ha il gatto sotto”), seguito dalla produzione con mancanza di relativizzatore (in frasi dove si usa “con”: es. “l’albero con la scimmia che sta salendo”) che nel caso precedente non c’era. Le percentuali più basse riguardano il “P+cui” (3%) e il “dove” (1%), le cui produzioni esemplificative sono: “scelgo il cane in cui riceve la palla dalla scimmia” e “quella dove la mangia la capra” con riferimento alla roccia. Nella produzione adulta la situazione si ripresenta, anche se in proporzioni diverse: “che” al 94% e mancanza di relativizzatore al 6%.

Per quanto riguarda le ORC, il “che” raggiunge l’85% (es. “il gatto che viene inseguito da un cane”), l’assenza di relativizzatore si abbassa al 2% (es. “quello là col cane che lo sta inseguendo” con riferimento al gatto) e vi è una minima percentuale (7%) sia di “dove” che di “P+cui” (es. “scelgo il gatto dove sta scappando dal cocodrillo” e “il gatto in cui viene inseguito dal cane”). Negli adulti il “che” è stabile al 100% (es. “scelgo il gatto che è accarezzato dal cane”).

Ora, se si suddividono i bambini per classe ci si accorge di alcune regolarità: con le PP-RC nella produzione di frasi relative di tipo 1 il “che” in media è usato dai bambini

¹⁸ Per la legenda al grafico, si veda il corpo del testo.

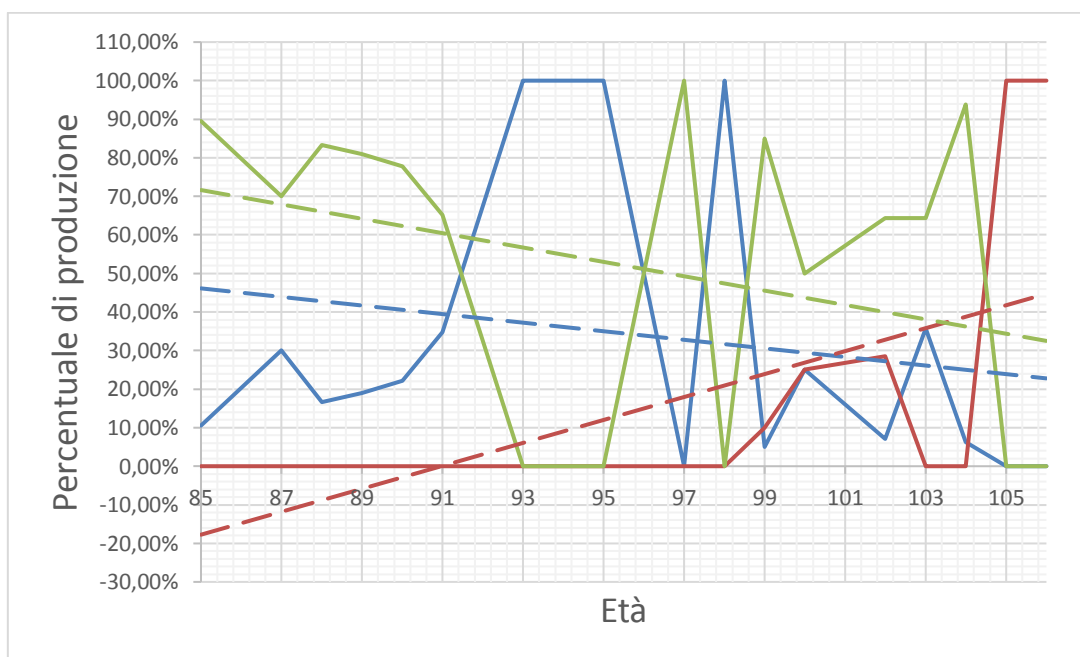
di seconda (33%) piuttosto che da quelli di terza (11%), il “dove” è presente in entrambe le classi (67% in seconda e 64% in terza), il “P+cui” compare solo nei bambini di terza (25%) e il “P+il quale” ha sempre percentuale 0. Pertanto, lungo il corso dell’età, si nota lo spostamento da forme mono-parola non flesse, come “che” e “dove”, a forme più complesse come “P+cui”. Circa le ORC si può dire che in media c’è solo una leggerissima predominanza di relativizzatore “che” in seconda (88% contro l’82%) e del “dove” in terza (18% contro il 13%), tuttavia poco significativa. Anche per quanto riguarda la produzione di frasi relative di tipo 2, sia nel caso delle PP-RC che nel caso delle ORC, vi è una percentuale media per classe che si può tralasciare poiché la differenza di produzione tra seconda e terza per qualsiasi relativizzatore non è netta: i risultati sono per lo più omogenei.

Dopo questa analisi di gruppo è ora necessario indagare i risultati individuali, in particolare delle PP-RC in frasi relative di tipo 1, per capire se la percentuale alta di produzione del relativizzatore “dove” determina anche un uso individuale privilegiato dello stesso. Se si guardano i risultati sembra proprio di sì. La domanda che a questo punto sorge spontanea è: i bambini usano il relativizzatore “dove” anche nelle PP-RC dativali e agentive dove sono coinvolte delle persone? Il “dove”, infatti, essendo un relativizzatore di luogo, non dovrebbe poter essere usato in queste occasioni poiché non è interscambiabile quanto il “che” (cf. capitolo 1). Dunque, facendo un controllo più accurato, si nota che il 32% della somma di frasi dativali e agentive presenta il “dove” come relativizzatore. Tuttavia, ci sono stati solo due bambini che hanno usato il “dove” come unica strategia; gli altri l’hanno utilizzato alternativamente al “che”. Inoltre, andando ancora più nel dettaglio, 3 frasi delle 11 totali in cui è stato usato il “dove” presentano una testa del tipo “il ragazzo dove”, mentre 6 frasi possiedono una testa con dimostrativo del tipo “quello dove”; al contrario, le due frasi rimanenti non hanno testa, ma appartengono alla produzione di due bambini che hanno creato almeno una frase con una testa sotto forma di dimostrativo. In conclusione, il relativizzatore “dove” sembra riferirsi sempre ad un antecedente animato (sotto forma di DP lessicale o pronominale), anche se non si può essere del tutto sicuri per due motivi: i nomi-testa erano tutti maschili e nei casi in cui questi non sono stati specificati in nessun modo o erano costituiti dal dimostrativo distale “quello” si poteva pensare che il “dove” fosse un relativizzatore locativo che stava ad indicare “la foto dove..” o “il punto/il posto

dell'immagine dove..”.

L'ultimo elemento su cui è interessante soffermarsi è la tendenza di utilizzo dei relativizzatori nelle PP-RC sotto forma di relativa *target-like*: l'unica tendenza che aumenta è quella del “P+cui” (da -18% a +45%, come mostra la linea tratteggiata rossa nel grafico 14), mentre le altre due calano: quella del “dove” (linea tratteggiata verde) va dal 72% al 32%; quella del “che” (linea tratteggiata azzurra), già più bassa in partenza, va dal 47% al 22%. Inoltre, come dimostrano gli incroci delle linee tratteggiate nel grafico, la tendenza del “dove” e quella del “P+cui” si intersecano poco oltre i 103 mesi, mentre tra i 100 e i 101 mesi vi è il superamento della tendenza del “P+cui” rispetto a quella del “che”.

Grafico 14: Tipi di relativizzatori prodotti in PP-RC *target-like* per età (mesi)¹⁹



Negli adulti la situazione è confermata, ma con l'aggiunta del “P+il quale”.

3.5.8 PP-RC, ORC: c'è ripresa?

Analizzando le PP-RC *target-like*, la percentuale di ripresa (terzo parametro considerato) è consistente: il 64% del totale delle PP-RC *target-like* presenta una

¹⁹ Per la legenda al grafico, si veda il corpo del testo.

qualche tipologia di ripresa. In media essa si manifesta soprattutto in seconda (69% contro il 59% in terza), dunque la tendenza con l'età diminuisce (62%-59%), proseguendo così fino alla produzione adulta, per lo più priva di ripresa.

Per quanto riguarda le ORC, ancora una volta la ripresa è robusta nelle frasi relative *target-like*, ovvero si presenta nel 67% del totale delle ORC *target-like*. In media la maggior produzione è in seconda (75%), con uno stacco dalla terza (55%) più netto che nelle PP-RC. Per tendenza la ripresa diminuisce in modo significativo con l'andare avanti dell'età (78%-44%), proseguendo così fino alla produzione adulta, priva di ripresa.

3.5.9 PP-RC, ORC: relazione tra relativizzatore e tipo di ripresa

Dopo l'analisi della presenza o assenza di ripresa, è il momento di chiedersi a quale tipologia della stessa è associato ogni relativizzatore e in che percentuale, sia nel caso delle PP-RC che con le ORC quando la frase relativa è di tipo 1.

Prima di tutto, partendo dalle PP-RC, bisogna precisare che all'interno del 64% di ripresa vi è il 43% associato al "dove", il 14% al "che" e l'8% al "P+cui". Nel dettaglio, ecco la distribuzione in termini di tipologia di ripresa.

Tabella 1: Tipologie di ripresa per relativizzatore nelle PP-RC *target-like*

Ripresa e tipologia di ripresa	Relativizzatori			Totale complessivo
	CHE	P+cui	DOVE	
Ripresa sì	13,90%	7,62%	42,60%	64,13%
Clitico	4,04%	1,35%	6,28%	11,66%
Avverbio	2,69%	0,90%	7,62%	11,21%
Clitico + avverbio	0,00%	0,00%	2,69%	2,69%
Clitico esistenziale	0,45%	2,24%	5,83%	8,52%
DP/PP lessicale	4,93%	0,90%	10,76%	16,59%
Clit. esist. + DP/PP less.	0,45%	0,00%	2,24%	2,69%
Clit. esist. + avverbio	1,35%	2,24%	7,17%	10,76%
Ripresa no	8,52%	4,04%	22,87%	35,43%
Inapplicabile	8,52%	4,04%	22,87%	35,43%
Ripresa inapplicabile	0,00%	0,00%	0,45%	0,45%
Inapplicabile	0,00%	0,00%	0,45%	0,45%

Il 43% di ripresa con il “dove” è dato da:

-l'11% di DP/PP lessicale, per esempio:

- 1) PP-RC attesa: “quello dove il gatto sale”.
- 2) PP-RC prodotta: “quello dove il gatto sale sull'albero”.

-l'8% di avverbio, per esempio:

- 1) PP-RC attesa: “ scelgo la panchina dove il cane è seduto”.
- 2) PP-RC prodotta: “scelgo la panchina dove il cane è seduto sopra”.

-il 7% di clitico esistenziale + avverbio, per esempio:

- 1) PP-RC attesa: “la panchina dove il cane è seduto”.
- 2) PP-RC prodotta: “la panchina dove sopra c'è un cane”.

-il 6% di clitico normale ed esistenziale, per esempio:

- 1) PP-RC attese: “l'albero dove sale la scimmia” e “quello dove il cavallo esce”.
- 2) PP-RC prodotte: “l'albero dove ci sale una scimmia” e “quello dove c'è il cavallo che esce”.

-meno del 3% di clitico + avverbio e clitico esistenziale + DP/PP lessicale, per esempio:

- 1) PP-RC attese: “quello dove sta salendo una scimmia” e “quello dove la scimmia sta scendendo”.
- 2) PP-RC prodotte: “quello dove ci sta salendo sopra una scimmia” e “quello dove c'è la scimmia che sta scendendo dall'albero”.

Il 14% di ripresa con il “che” è dato da:

-il 5% di DP/PP lessicale, per esempio:

- 1) PP-RC attesa: “quello su cui la scimmia sta salendo”.
- 2) PP-RC prodotta: “quello che la scimmia sta salendo sull'albero”.

-il 4% di clitico, per esempio:

- 1) PP-RC attesa: “ quello a cui il canguro lancia la palla”.
- 2) PP-RC prodotta: “quellooo.. che il canguro gli lancia la palla”.

-il 3% di avverbio, per esempio:

- 1) PP-RC attesa: “quello da cui il cavallo esce”.
- 2) PP-RC prodotta: “quello che il cavallo.. esce fuori”.

-l'1% di clitico esistenziale + avverbio, per esempio:

- 1) PP-RC attesa: “quello dietro al quale mangia il coniglio”.
- 2) PP-RC prodotta: “quello che c'è dietro..il..coniglio”.

-percentuali praticamente nulle del resto.

L'8% di ripresa con il “P+cui” è dato da:

-il 2% di clitico esistenziale e clitico esistenziale + avverbio, per esempio:

- 1) PP-RC attese: “ scelgo l'albero in cui la scimmia sale” e “scelgo la panchina su cui è seduto il gatto”.
- 2) PP-RC prodotte: “scelgo l'albero in cui c'è la scimmia chee sale” e “scelgo la panchina in cui sopra c'è il gatto”.

-l'1% di clitico, per esempio:

- 1) PP-RC attesa: “ il recinto in cui entra un cavallo”.
- 2) PP-RC prodotta: “il recinto in cui ci entra un cavallo”.

- percentuali praticamente nulle del resto.

Per quanto riguarda la mancanza di ripresa, in quei casi le produzioni associate ai vari relativizzatori sono state:

-produzioni *adultlike* con il “dove” (la metà rispetto a quelle con ripresa)

=> es. “scelgo l'albero dove il gatto sta scendendo”;

-produzioni *adultlike* con il “P+cui” (la metà rispetto a quelle con ripresa)

=> es. “scelgo il recinto in cui sta entrando il porcellino”;

-produzioni non *adultlike* con il “che” (un po' più della metà rispetto a quelle con

ripresa), non limitate a particolari *items*
 => es. “il recinto che entra il maialino”.

Spostandoci sulle ORC bisogna precisare che all’interno del 67% di ripresa vi è il 52% associato al “che” e il 15% al “dove”. Nel dettaglio, ecco la distribuzione in termini di tipologia di ripresa.

Tabella 2: Tipologie di ripresa per relativizzatore nelle ORC *target-like*

Ripresa e tipologia di ripresa	Relativizzatori		Totale complessivo
	CHE	DOVE	
Ripresa sì	51,85%	14,81%	66,67%
Clitico	33,33%	3,70%	37,04%
DP/PP lessicale	18,52%	11,11%	29,63%
Ripresa no	33,33%	0,00%	33,33%
Inapplicabile	33,33%	0,00%	33,33%
Totale complessivo	85,19%	14,81%	100,00%

Il 52% di ripresa con il “che” è dato da:

-il 33% di clitico, per esempio:

- 1) ORC attesa: “la mucca che la ragazza sta lavando”.
- 2) ORC prodotta: “la muccaaa che la ragazza la sta lavando”.

-il 19% di DP/PP lessicale, per esempio:

- 1) ORC attesa: “quello che il cocodrillo sta inseguendo”.
- 2) ORC prodotta: “quello che il cocodrillo st,sta inseguendo il gatto”.

Il 15% di ripresa con il “dove” è dato da:

-l’11% di DP/PP lessicale, per esempio:

- 1) ORC attesa: “quello che il cane insegue”.
- 2) ORC prodotta: “quello dove il cane insegue il gatto”.

-il 4% di clitico, per esempio:

- 1) ORC attesa: “quella che la ragazza asciuga”.
- 2) ORC prodotta: “quella dove la ragazza l'asciuga”.

Per quanto riguarda la mancanza di ripresa, in quei casi le produzioni sono state associate solo al relativizzatore “che” e sono state sempre *adultlike* (es. “la mucca che lava la ragazza”).

3.5.10 PP-RC locative, dativali e agentive + confronto ORC/PP-RC dativali

Confrontare le PP-RC locative con quelle dativali e agentive serve a capire se anche la tipologia di PP-RC può influire sulla produzione. Nelle tabelle seguenti è importante soffermarsi sulla percentuale di frasi relative *target-like* prodotte, rispettivamente:

-con PP-RC locative:

Tabella 3: Tipi di produzioni per PP-RC locative		
Tipi di produzione	Percentuale PP-RC	Totale complessivo
RC <i>target-like</i>	52,50%	52,50%
RC con luogo di estrazione diverso	26,67%	26,67%
DP lessicale + aggettivo/participio	0,56%	0,56%
Dimostrativo + aggettivo/participio	0,56%	0,56%
PP + DP lessicale	2,22%	2,22%
PP + dimostrativo	11,67%	11,67%
Altro	5,83%	5,83%
Totale complessivo	100,00%	100,00%

-con PP-RC dativali:

Tabella 4: Tipi di produzioni per PP-RC dativali		
Tipi di produzione	Percentuale PP-RC	Totale complessivo
RC <i>target-like</i>	32,29%	32,29%
RC con luogo di estrazione diverso	47,92%	47,92%
PP + DP lessicale	1,04%	1,04%
PP + dimostrativo	10,42%	10,42%
Altro	8,33%	8,33%
Totale complessivo	100,00%	100,00%

-con PP-RC agentive:

Tabella 5: Tipi di produzioni per PP-RC agentive		
Tipi di produzione	Percentuale PP-RC	Totale complessivo
RC <i>target-like</i>	6,25%	6,25%
RC con luogo di estrazione diverso	79,17%	79,17%
PP + dimostrativo	8,33%	8,33%
Altro	6,25%	6,25%
Totale complessivo	100,00%	100,00%

Come si può vedere, la percentuale di relative *target-like* decresce spostandosi dalle PP-RC locative a quelle agentive, passando per le PP-RC dativali; dunque la tipologia di PP-RC sembra essere rilevante per la produzione.

Il passaggio successivo è quello di valutare se la percentuale di produzione delle PP-RC dativali è uguale o inferiore a quella delle ORC per quanto riguarda le frasi relative di tipo 1, allo scopo di dimostrare o smentire la teoria di Cinque sulla preposizione “a” come marcatore di caso (cf. capitolo 1). Ecco di seguito la tabella per la produzione delle ORC.

Tabella 6: Tipi di produzioni per ORC		
Tipi di produzione	Percentuale ORC	Totale complessivo
RC <i>target-like</i>	28,13%	28,13%
RC con luogo di estrazione diverso	47,92%	47,92%
Dimostrativo + aggettivo/participio	2,08%	2,08%
PP + DP lessicale	6,25%	6,25%
PP + dimostrativo	3,13%	3,13%
RC con “si” impersonale/passivante	4,17%	4,17%
Altro	8,33%	8,33%
Totale complessivo	100,00%	100,00%

Com'è evidente, la differenza di percentuale di frasi relative *target-like* tra PP-RC dativali (32%) e ORC (28%) è praticamente inesistente; ciò induce a pensare che la teoria di Cinque sia confermata, ma bisogna considerare che il numero di PP-RC preso in esame è ridotto (poiché queste sono solo dativali), mentre le ORC sono considerate nella loro totalità. Nel capitolo seguente la questione verrà approfondita e discussa adeguatamente.

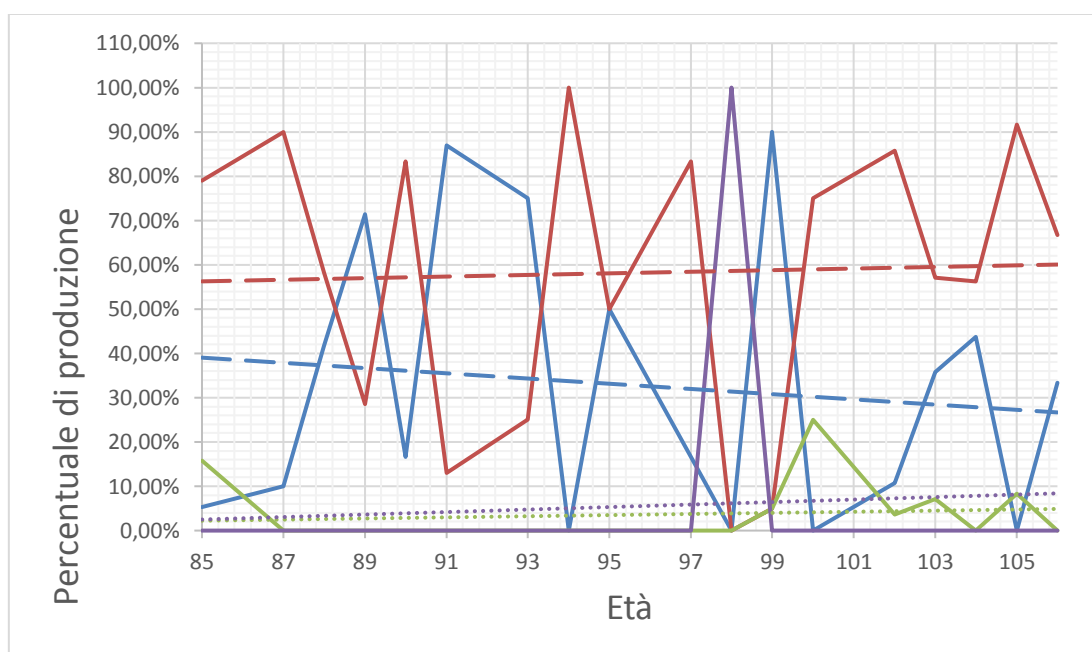
Infine, se si effettua la stessa analisi a livello di produzione adulta si può notare che lo scollamento tra PP-RC locative (92%), dativali (60%) e agentive (0%) è confermato. Per quanto riguarda, invece, il confronto tra PP-RC dativali e ORC non è possibile creare corrispondenze con la produzione dei bambini poiché nelle ORC le frasi relative prodotte dagli adulti sono solo frasi con luogo di estrazione diverso sotto forma passiva.

3.5.11 PP-RC, ORC: posizione del soggetto nella frase relativa

Il penultimo parametro preso in esame è la posizione del soggetto nella frase relativa; lo scopo è quello di capire se tra PP-RC, ORC e produzione adulta corrispondente vi sono differenze. I tipi di RC analizzati sono sempre quelli di tipo 1, cioè frasi relative *target-like*. Per quanto riguarda le PP-RC, la distribuzione è la seguente: i soggetti lessicali preverbalmente raggiungono il 40% (es. “scelgo la panchina dove il gatto è

seduto”), quelli postverbali il 56% (es. “scelgo la panchina in cui sopra c’è seduto il gatto”), mentre quelli non lessicalizzati il 4% (es. “quello cheee gli regala il cane”). A livello di classe i dati rilevanti sono quelli relativi al soggetto preverbale, più usato in seconda (46%, contro il 34% in terza), e a quello postverbale, più usato in terza (61%, contro il 51% in seconda). Dunque, di conseguenza, la tendenza di quest’ultimo (linea tratteggiata rossa nel grafico 15) si alza lungo i mesi anche se di poco (56%-60%), mentre quella del soggetto preverbale (linea tratteggiata azzurra) cala (39%-26%). Dal punto di vista della produzione adulta si nota che la percentuale associata al soggetto preverbale è ancora più bassa rispetto ai bambini, infatti corrisponde al 18%, mentre quella del soggetto postverbale è più alta, ovvero raggiunge l’82% (considerando come 100% il totale delle PP-RC *target-like* prodotte).

Grafico 15: Posizione del soggetto nelle PP-RC *target-like* per età (mesi)²⁰



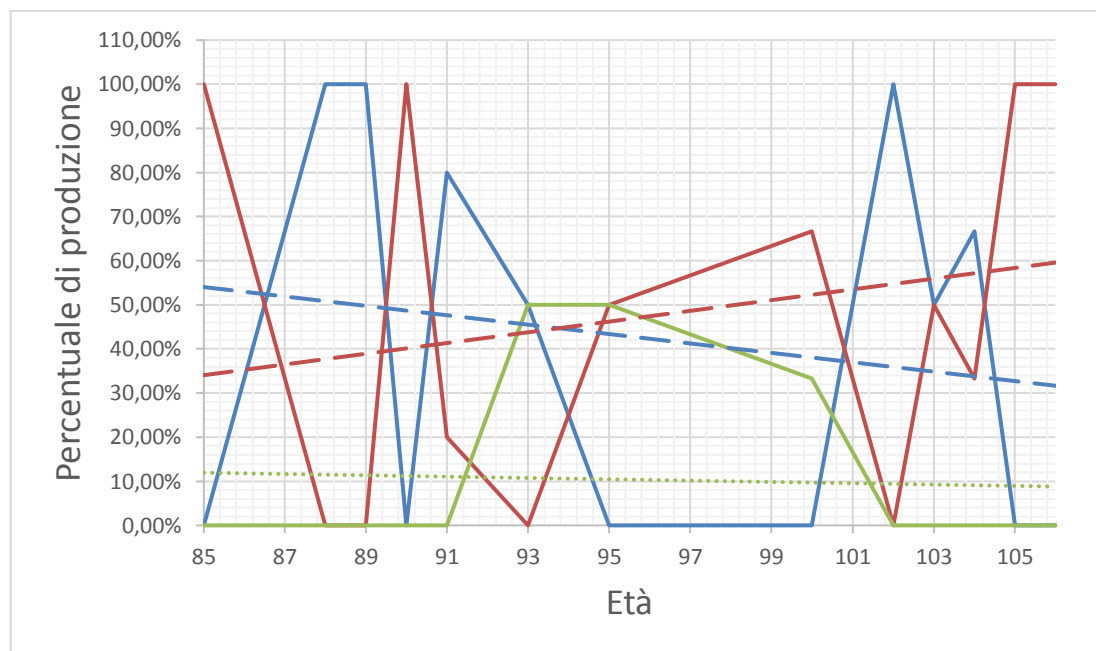
Passando alle ORC, invece, il soggetto preverbale raggiunge il 52% (es. “la mucca che la ragazza asciuga”), quello postverbale il 37% (es. “la mucca che lava la ragazza”) e quello non lessicalizzato l’11% (“quella che la sta lavando”). La situazione è dunque capovolta rispetto alle PP-RC, soprattutto a causa della grande differenza di percentuale del soggetto postverbale. Se si va a guardare cosa accade a livello di classe,

²⁰ Per la legenda al grafico, si veda il corpo del testo.

ancora una volta i risultati più rilevanti sono quelli del soggetto preverbale e postverbale: il primo raggiunge il 63% per la classe seconda e il 36% per la classe terza; al contrario, il soggetto postverbale presenta una percentuale del 25% in seconda e del 55% in terza. Pertanto a livello di tendenza si nota nuovamente la diminuzione del soggetto preverbale (54%-31%, come dimostra la linea tratteggiata azzurra nel grafico 16) e l'aumento di quello postverbale (34%-60%, come dimostra la linea tratteggiata rossa); entrambe le tendenze risultano più accentuate rispetto alle PP-RC, infatti la differenza con queste ultime è data dal fatto che nelle PP-RC la tendenza del soggetto postverbale è sempre più alta rispetto a quella del soggetto preverbale (che addirittura va in calando), mentre nelle ORC la tendenza del soggetto preverbale all'inizio è più alta e con l'avanzare dell'età si abbassa in modo inversamente proporzionale alla tendenza del soggetto postverbale che si alza e supera la precedente ai 94 mesi (come dimostra l'intersezione delle linee tratteggiate).

In questo caso con gli adulti non è possibile fare un confronto poiché le ORC prodotte dagli adulti sono tutte di forma passiva, dunque catalogate come RC di tipo 2.

Grafico 16: Posizione del soggetto nelle ORC *target-like* per età (mesi)²¹



²¹ Per la legenda al grafico, si veda il corpo del testo.

3.5.12 PP-RC, ORC: posizione del soggetto nella frase relativa in relazione al relativizzatore

La domanda ulteriore che si pone dopo aver analizzato la posizione del soggetto nella frase relativa è: ci può essere qualche relazione tra il relativizzatore usato e la posizione del soggetto? Vi sono delle ricorrenze di utilizzo?

Per quanto riguarda le PP-RC, l'unico dato interessante concerne il relativizzatore "P+cui" che è associato ad un soggetto postverbale quasi nella totalità dei casi (9%, contro l'1% di presenza associata ad un soggetto preverbale e meno dell'1% con soggetto non lessicalizzato). Una produzione esemplificativa può essere: "scelgo il recinto in cui sta entrando il porcellino".

Nelle ORC, invece, le particolarità riguardano il relativizzatore "dove" che è presente solo quando il soggetto della frase relativa è preverbale, e il soggetto non lessicalizzato che è sempre abbinato al relativizzatore "che".

Il confronto con gli adulti è in entrambi i casi irrilevante: con le PP-RC non serve fare una comparazione poiché gli adulti utilizzavano tipologie di relativizzatori che i bambini non usavano o usavano poco, rispettivamente "P+il quale" e "P+cui", da cui inoltre non dipendeva una logica di utilizzo diversa a seconda della posizione del soggetto nella frase relativa; circa le ORC, invece, non si può effettuare un confronto perché gli adulti trasformavano sempre le ORC in SRC in forma passiva, dunque categorizzate come RC di tipo 2, non prese in considerazione in questo paragrafo.

3.5.13 PP-RC passive e posizione postverbale del soggetto nella frase relativa: una produzione adulta

Prima di soffermarsi sull'ultimo parametro considerato è necessario porre in evidenza un fenomeno che si riscontra esclusivamente nella produzione adulta, cioè la forma passiva delle PP-RC con soggetto postverbale (es. "scelgo il ragazzo **a cui è rubato il cane** da una ragazza"). Ciò che interessa maggiormente è la forma, definita o indefinita, che assume il soggetto postverbale. Quest'ultimo, come già detto nel primo capitolo, richiede l'indefinitezza dal punto di vista pragmatico. L'unico caso in cui può esserci una variazione, dunque la trasformazione del soggetto postverbale indefinito

in un DP definito, è quando quest'ultimo costituisce un *focus* identificativo-contrastivo. Per esempio, si consideri il seguente *item*:

“Ci sono due ragazzi. Poi ci sono anche due donne, un cavallo ed un cane. Una donna regala un cavallo ad un ragazzo. Una donna regala un cane ad un ragazzo. Quale ragazzo scegli?”

Se la risposta adulta fosse una PP-RC di forma passiva con soggetto postverbale sarebbe, molto probabilmente:

“Io scelgo il ragazzo a cui è regalato il cavallo dalla donna”

Dunque, ad un primo impatto il soggetto postverbale “il cavallo” sembrerebbe strano per ragioni pragmatiche, ma, se si considera l'*item*, la forma definita del soggetto è indispensabile per poter identificare l'animale “cavallo” e contrapporlo al cane, anch'esso citato. Se l'*item* avesse coinvolto due animali uguali (due cavalli o due cani), invece, l'indefinitezza sarebbe stata più appropriata. E' da aggiungere che, nella risposta “scelgo il cane al quale viene lanciata la palla dal canguro”, il DP “la palla” è considerato idiomatico, dunque non sottoposto ai vincoli precedentemente esposti. Se riguardo alla questione appena affrontata si analizzano i risultati ottenuti nel *test* si può dire che:

- la forma passiva delle PP-RC è stata associata in 9 casi su 10 ad un soggetto postverbale;
- in 8 casi su 9 il soggetto postverbale ha seguito il criterio pragmatico, a parte quando vi sono stati casi di *focus* identificativi-contrastivi come l'esempio riportato sopra; solo in un caso il criterio pragmatico ha vinto su quello identificativo-contrastivo.

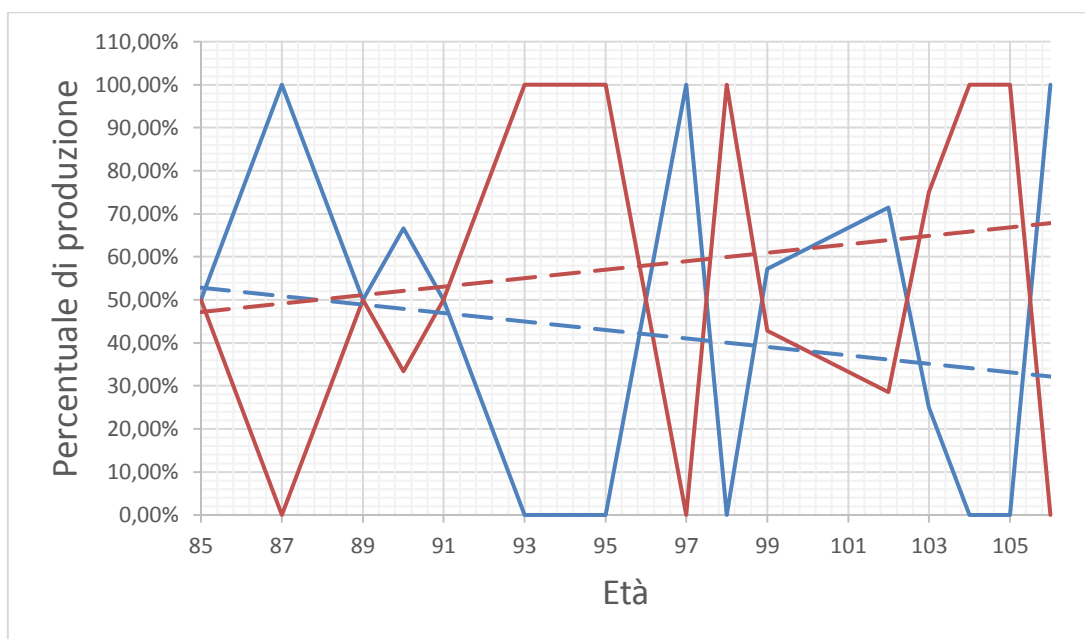
3.5.14 La forma passiva delle ORC (POR)

Il paragrafo seguente tratta l'ultimo parametro, ovvero la forma passiva delle ORC. Ciò che interessa principalmente è l'analisi di gruppo che si sviluppa lungo l'età, con lo scopo di indagare se questo tipo di forma aumenta nel tempo come si prevede (cf. capitolo 2).

Prima di esplicitare i risultati, bisogna specificare che le ORC di questo genere sono incluse nelle RC di tipo 2, vista la trasformazione effettiva delle ORC in SRC di forma passiva.

Detto questo, sapendo che la distribuzione di forme attive e passive delle ORC di tipo 2 è stata rispettivamente del 48% e del 52%, di seguito viene riportato il grafico relativo all'evoluzione della forma passiva (linea continua azzurra) e di quella attiva (linea continua rossa) nei bambini, entrambe associate alle rispettive tendenze (linee tratteggiate corrispondenti).

Grafico 17: POR (e non) prodotte per età (mesi)²²



Come si può notare, la previsione risulta capovolta poiché la tendenza delle ORC passive cala col tempo (linea tratteggiata azzurra), mentre quella delle ORC attive (linea tratteggiata rossa) si alza. Tuttavia, andando a vedere nel dettaglio soprattutto le produzioni di terza che spiccano per le forme attive, al contrario di quello che ci si sarebbe aspettato ci si accorge che i rispettivi bambini, per esempio all'*item* “Ci sono due gatti. Poi ci sono anche due cani. Un cane insegue un gatto. Un cane accarezza un gatto. Quale gatto scegli?”, creano frasi con luogo di estrazione diverso del tipo “scelgo il gatto in cui lo sta accarezzando il cane” oltre che “quello che sta scappando dal cane” (con riferimento al gatto). Pertanto, in quest'ultimo caso l'alta percentuale

²² Per la legenda al grafico, si veda il corpo del testo.

di ORC attive è legittimata dalla modifica apportata al verbo che non cambia il significato dell'immagine rappresentata, mentre nel primo caso la produzione è motivata dall'effetto di *priming* delle frasi precedentemente prodotte con l'utilizzo costante del relativizzatore appartenente alle PP-RC, ovvero "in cui"; inoltre più di due terzi delle frasi totali prodotte dai bambini di terza che hanno usato espressioni come "scelgo il gatto in cui..." includono l'utilizzo sempre di uno stesso relativizzatore che avrebbe dovuto coinvolgere solo le PP-RC. In conclusione, i risultati di quest'ultimo parametro risultano imprevedibili per la presenza, rispettivamente, di produzioni alternative dipendenti dal *design* e anomale per via del *priming*.

Il caso degli adulti, invece, è emblematico perché l'utilizzo della forma passiva è totale.

3.6 Conclusioni *ad interim*

Di seguito verrà presentata una ricapitolazione per punti riguardo i risultati:

1) Le frasi relative prodotte, *target-like* (tipo 1) e con luogo di estrazione diverso (tipo 2), raggiungono l'80% (di cui il 47% è di tipo 1 e il 33% di tipo 2). Non vi sono differenze rilevanti per sesso ed entrambi i tipi di relative sono prodotte maggiormente rispetto ad altre soluzioni in ogni età. Tuttavia, la tendenza di produzione di relative di tipo 2 si alza con il passare dei mesi, a differenza della tendenza delle relative di tipo 1 che si abbassa; al contrario, quest'ultima negli adulti è sempre più alta della tendenza della relativa di tipo 2.

Dal punto di vista individuale, infine, sono state utilizzate varie strategie, con preferenza per le frasi relative, in linea con le precedenti considerazioni.

2) Per quanto riguarda le SRC, la produzione di frasi relative raggiunge il 90% di cui le frasi relative *target-like* costituiscono quasi la totalità (84%). L'alta percentuale di frasi relative nei bambini si alza poi al 100% negli adulti con la totalità di frasi relative *target-like*.

3) Per quanto riguarda le ORC, la produzione di frasi relative raggiunge il 76%, ma le frasi relative *target-like* (28%) sono poco più della metà delle frasi relative con luogo di estrazione diverso (48%). Rispetto alla classe seconda (dove vengono prodotti in maniera rilevante, oltre alle frasi relative, sintagmi preposizionali abbinati a DP lessicali e frasi principali problematiche) è evidente una più alta produzione di relative di tipo 2 in terza. Inoltre, a livello di tendenza, la relativa di tipo 2 è sempre predominante e presenta un innalzamento con il passare dei mesi, come previsto dall'analisi per classe.

Per finire con gli adulti, questi ultimi hanno preferito in assoluto la relativa di tipo 2 (sotto forma di frase relativa passiva) alternata alla produzione di DP lessicale modificato da aggettivo o participio (dunque frase relativa passiva ridotta).

4) Per quanto riguarda le PP-RC, la produzione di frasi relative raggiunge l'80% con una leggera predominanza di frasi relative *target-like* rispetto a quelle con luogo di estrazione diverso; inoltre vi è l'aggiunta di un tipo di produzione alternativa a cui corrisponde una percentuale bassa rispetto alle precedenti, ma che si distanzia dalle restanti produzioni a cui corrispondono valori quasi nulli; si tratta del sintagma preposizionale associato ad un dimostrativo (es. "quella con il gatto"). A livello di classe vi è una predominanza di frasi relative con luogo di estrazione diverso in terza, anche se in quantità minore rispetto alle ORC, dunque la tendenza delle frasi relative di tipo 2 aumenta con l'età; quella di tipo 1, invece, a differenza delle ORC dove risulta per lo più costante e bassa, parte alta in seconda e poi cala, lasciando spazio anche alla produzione alternativa citata precedentemente.

Infine, per quanto riguarda l'età adulta, vi è la predominanza di frasi relative di tipo 1.

5) Effettuando un confronto tra SRC, ORC & PP-RC, tenendo unite le frasi relative *target-like* e quelle con luogo di estrazione diverso, si può notare che le asimmetrie tra SRC e ORC e tra SRC e PP-RC sono per lo più le medesime; tuttavia, se si procede con la separazione di frasi relative di tipo 1 e relative di tipo 2, si nota in entrambi i casi la maggior asimmetria tra SRC e ORC, piuttosto che tra SRC e PP-RC. Quest'ultima osservazione è ancora più vera nella produzione adulta. Inoltre, procedendo con un'analisi per classe, si possono notare due cose: se si considerano insieme le due tipologie di relative, la media di produzione in terza porta ad

un'asimmetria tra SRC e PP-RC maggiore di quella tra SRC e ORC per la sostituzione nelle PP-RC di frasi relative *target-like* con forme alternative, come sintagmi preposizionali associati ad un dimostrativo; se invece si analizza la media di produzione solo per le relative di tipo 2, in seconda l'asimmetria tra SRC e PP-RC è sempre più netta di quella tra SRC e ORC per motivi legati al bambino di produzione problematica, ma anche per la sostituzione nelle ORC di frasi relative di tipo 2 con altre forme, come sintagmi preposizionali associati a DP lessicali. E' necessario ricordare che parte della percentuale delle relative con luogo di estrazione diverso nelle ORC era dato da errori nell'assegnazione del ruolo tematico, soprattutto in seconda. Infine, dal punto di vista della tendenza, la produzione di relative *target-like* nei bambini è stabile per SRC e ORC, mentre diminuisce nelle PP-RC; negli adulti queste ultime sono sostituite dalle ORC. Per quanto riguarda le frasi relative con luogo di estrazione diverso, la tendenza aumenta soprattutto per PP-RC e ORC, nel caso degli adulti maggiormente per queste ultime.

6) Per quanto riguarda i relativizzatori usati nelle PP-RC che si presentano sotto forma di relativa *target-like*, troviamo, in ordine di preferenza: “dove”, “che”, “P+cui”, con il primo relativizzatore che si distanzia molto rispetto agli altri due. Negli adulti la situazione è completamente diversa: in ordine, “P+cui”, “P+il quale”, “dove”; anche in questo caso il primo si distacca molto dagli altri due e l'ultimo ha una percentuale molto bassa. Al contrario, nelle ORC sempre di tipo 1 i bambini producono maggiormente frasi con relativizzatore “che”, mentre il “dove” segue in lontananza. Negli adulti frasi relative *target-like* tra le ORC non si presentano.

Circa le frasi relative di tipo 2, invece, le PP-RC hanno nella maggior parte dei casi il relativizzatore “che”, cui seguono in lontananza PP-RC senza relativizzatore; “dove” e “P+cui” sono per lo più assenti. Negli adulti il relativizzatore è nella quasi totalità il “che”, cui si aggiunge una minima percentuale di PP-RC senza relativizzatore. Se si passa alle ORC di tipo 2, il “che” si presenta in percentuale ancora più alta (che nelle PP-RC di tipo 2 prodotte dai bambini), fino ad arrivare al 100% negli adulti; le alternative al “che” nei bambini sono le medesime incontrate nelle PP-RC di tipo 2. Suddividendo le produzioni per classe si può notare che per le PP-RC di tipo 1 il “dove” è usato in entrambe, il “che” soprattutto in seconda e il “P+cui” solo in terza. Per quanto riguarda il relativizzatore “dove” è stata fatta un'analisi ulteriore perché,

vista la sua alta percentuale in PP-RC di tipo 1 e dato l'uso individuale privilegiato dello stesso, ci si è chiesti se veniva utilizzato indipendentemente dal tipo di PP-RC, ovvero anche in quelle agentive e dativali dove questo tipo di relativizzatore non era previsto. La risposta è stata affermativa e ha riguardato alcuni bambini. Successivamente si è cercato di capire se il "dove" poteva riferirsi all'immagine su cui i bambini si soffermavano o al posto dove si trovava l'elemento animato che sceglievano; la testa per lo più lessicale o pronominale che precedeva il "dove" sembrò confermare il riferimento diretto all'elemento animato, pur senza esserne certi poiché i nomi-testa erano tutti maschili, nei casi in cui l'antecedente si presentava sotto forma di dimostrativo "quello" ci si poteva riferire sia ad una persona di sesso maschile che ad un luogo, e infine nei pochi casi in cui il nome-testa non era specificato si poteva pensare che il riferimento fosse all'immagine.

Infine, per quanto riguarda le tendenze di produzione dei relativizzatori nelle PP-RC di tipo 1, si nota l'innalzamento di quella del "P+cui" che supera prima quella del "che" e poi quella del "dove", entrambe in diminuzione. Negli adulti vi è anche la presenza della tendenza del "P+il quale".

7) Sia PP-RC che ORC di tipo 1 presentano in più della metà delle frasi una ripresa. Questa si concentra soprattutto in seconda, dunque la tendenza della ripresa si abbassa con l'età (soprattutto nelle ORC), annullandosi (nel caso delle ORC) o quasi (nel caso delle PP-RC) negli adulti.

8) La quantità di ripresa nelle PP-RC è distribuita tra i relativizzatori nello stesso ordine di preferenza dei relativizzatori stessi, dunque si concentra soprattutto sul "dove", poi sul "che" e infine sul "P+cui". Inoltre, partendo da una maggior varietà di ripresa e andando verso una minor varietà, l'ordine è lo stesso. L'unico elemento che si può mettere in evidenza, visto che le percentuali di tipologia di ripresa non si distanziano più di tanto tra di loro, è la percentuale più alta di DP/PP lessicali soprattutto con il "dove" e poi con il "che", mentre con il "P+cui" la ripresa privilegiata è il clitico, che con il "che" ha comunque una percentuale alta che si avvicina a quella del DP/PP lessicale. Per quanto riguarda la mancanza di ripresa, invece, oltre ai casi *adultlike* con il "dove" e il "P+cui", si può notare che questa si verifica anche con il "che" in produzioni non *adultlike*, ma non in particolari *items*.

Anche per quanto riguarda le ORC, la quantità di ripresa è distribuita tra i relativizzatori nello stesso ordine di preferenza dei relativizzatori stessi, dunque si concentra sul “che” e poi sul “dove”. Con il primo di essi si predilige, come tipologia di ripresa, il clitico; mentre con il secondo si usa soprattutto il DP/PP lessicale. La mancanza di ripresa è associata sempre a produzioni *adultlike*.

9) Suddividendo le PP-RC nelle varie tipologie, ovvero locative, dativali e agentive si è notato che la percentuale di frasi relative *target-like* diminuiva nelle varie tipologie nell'ordine in cui sono state citate. Il passaggio successivo è stato quello di confrontare le PP-RC dativali con le ORC in relazione alla teoria di Cinque sulla “a” marcatore di caso: la produzione di frasi relative *target-like* nelle PP-RC dativali e nelle ORC era per lo più la stessa.

Infine, considerando le produzioni degli adulti per poter effettuare un confronto, si è notato che il primo risultato veniva confermato, mentre sul secondo non era possibile dichiarare nulla visto che la totalità delle ORC prodotte dagli adulti erano di tipo 2 perché frasi relative passive.

10) Per quanto riguarda la posizione del soggetto nelle PP-RC e ORC di tipo 1 si può notare la seguente differenza: nelle PP-RC vi è una predominanza del soggetto postverbale che rimane costante nel tempo, mentre il soggetto preverbale ha un abbassamento della tendenza con il passare dell'età (compresa quella adulta), avendo sempre una percentuale di produzione più bassa rispetto al soggetto postverbale; nelle ORC, invece, vi è inizialmente una predominanza del soggetto preverbale con la corrispondente tendenza che, tuttavia, diminuisce nel tempo come nelle PP-RC, venendo superata da quella del soggetto postverbale (che con il tempo aumenta) alla fine della classe seconda. Ancora una volta, in quest'ultimo caso non è stato possibile fare un confronto con gli adulti poiché le ORC prodotte da questi ultimi erano tutte di forma passiva, dunque catalogate come RC di tipo 2.

11) Sulla questione legata alla corrispondenza tra posizione del soggetto e relativizzatore usato, gli unici elementi rilevanti sono stati: per le PP-RC, il relativizzatore “P+cui” era associato ad un soggetto postverbale quasi nella totalità dei casi; per le ORC, il relativizzatore “dove” era presente solo quando il soggetto della frase relativa era preverbale, e il soggetto non lessicalizzato era sempre abbinato al

relativizzatore “che”.

Infine, il confronto con gli adulti non è stato rilevante visto che nel caso delle PP-RC questi utilizzavano altri tipi di relativizzatori da cui comunque non dipendeva una logica di utilizzo diversa in relazione alla posizione del soggetto, ma anche perché nelle ORC la produzione adulta si distanziava, includendo solo frasi relative passive.

12) Considerando la produzione adulta che consisteva nelle PP-RC in forma passiva con soggetto postverbale, si può dire che nella quasi totalità dei casi il soggetto postverbale ha seguito il criterio pragmatico di indefinitezza, a parte quando vi erano casi di *focus* identificativi-contrastivi o di espressioni idiomatiche; solo una volta il criterio pragmatico ha vinto su quello identificativo-contrastivo.

13) Per quanto riguarda la produzione di ORC di tipo 2, ovvero con luogo di estrazione diverso, la forma passiva ha avuto una percentuale che corrispondeva alla metà della produzione totale di ORC di tipo 2. Tuttavia, a livello di sviluppo non si è potuto notare l'innalzamento di tendenza in relazione all'età dei bambini. Ciò è stato impedito da particolari produzioni di alcuni bambini più grandi: quelle anomale causate dal *priming* e quelle alternative dovute al *design*. Nonostante questo, a livello di produzione adulta, il totale delle ORC si è presentato sotto forma di frase relativa passiva.

4. DISCUSSIONE DEI RISULTATI

Di seguito si rifletterà sui risultati esposti nel capitolo precedente, alla luce dello stato dell'arte in acquisizione e delle teorie presentate nel primo capitolo. In particolare, si procederà richiamando i punti del paragrafo riepilogativo finale del capitolo precedente, tenendo in considerazione le predizioni formulate nel capitolo 2.

4.1. Riflessione sui risultati complessivi

Come si è potuto notare, la quantità di frasi relative prodotte (sia *target-like* che con luogo di estrazione diverso) raggiunge una percentuale elevata, ovvero l'80% (il 47% del quale corrisponde a relative *target-like* e il 33% a relative con luogo di estrazione diverso), a dimostrazione del fatto che il livello del CP, a cui appartiene il *wh-movement* delle relative, è acquisito e ben sviluppato come previsto, considerata l'età avanzata dei bambini (cf. capitolo 2). La bassa percentuale di produzioni alternative alle frasi relative testimonia la predilezione per queste ultime anche se non solo di tipo *target-like*.

Per quanto riguarda la mancata differenza di risultati per sesso, questo non stupisce. Infatti, mentre a livello di morfologia, a partire dall'esperimento sul "wug" della Berko (1958) che indagò il plurale in inglese e per la prima volta diede importanza al sesso dei partecipanti, si è notato che l'acquisizione sembrerebbe verificarsi ad un'età inferiore nelle femmine e superiore nei maschi, dal punto di vista sintattico questa differenza di acquisizione basata sul sesso dei partecipanti non è stata riscontrata. Nei bambini si è poi rilevato, con il passare dell'età, un aumento di tendenza delle relative con luogo di estrazione diverso e un abbassamento di tendenza delle relative *target-like*. Il fatto che gli adulti non siano stati dimostrazione di questo fenomeno, poiché hanno avuto una predilezione per le relative *target-like*, è dovuto al loro grado di accuratezza conseguente al fatto che si sentivano sotto esame e si sforzavano di cercare soluzioni più adatte, dunque meno spontanee.

Infine, dal punto di vista individuale, si è potuto notare che le strategie utilizzate sono

state varie, con predilezione per le frasi relative, come esplicitato e motivato a inizio paragrafo.

Ora ci si sposterà dal generale al particolare e si analizzeranno nel dettaglio SRC, ORC & PP-RC.

4.2. Riflessione sulle SRC

I risultati riguardanti le frasi relative soggetto confermano la predizione espressa nel secondo capitolo, dunque dimostrano ancora una volta la maggior semplicità che le contraddistingue, considerando la gran quantità di studi a riguardo. Infatti, nella presente ricerca la percentuale di SRC sotto forma di frase relativa è quasi totale (90%) e la maggior parte di essa è costituita da frasi relative *target-like* (84%); anche gli adulti confermano questa tendenza (100% di SRC *target-like*). La motivazione è data dal fatto che il movimento A', connesso alle frasi relative, nelle SRC non comporta il fenomeno dell'intervenienza, prima causa della problematicità delle relative, come testimonia la "minimalità relativizzata" di Rizzi esplicitata nel primo capitolo.

4.3. Riflessione sulle ORC

La situazione riguardante le ORC si presenta diversa da quella delle SRC. Infatti vi è una più bassa percentuale di frasi relative prodotte (76%), ma soprattutto all'interno di essa vi è una maggiore quantità di frasi relative con luogo di estrazione diverso (48%) piuttosto che *target-like* (28%). Inoltre, mentre in entrambe le classi la percentuale di produzione di quest'ultima strategia è bassa e omogenea, la frase relativa con luogo di estrazione diverso ha una percentuale bassa in seconda (sull'ordine di grandezza della precedente) che, tuttavia, raddoppia in terza. A livello di tendenza, quest'ultima tipologia di relativa risulta sempre predominante rispetto a quella delle ORC *target-like* e addirittura si alza con il passare dei mesi, vista l'alta percentuale di ORC con luogo di estrazione diverso riscontrata nella classe terza.

Sicuramente il fenomeno dell'intervenienza è la causa principale che porta a questi risultati; infatti, al contrario delle SRC, nelle frasi relative oggetto è necessario che il

movimento A' includa il superamento del soggetto da parte del complemento oggetto. Tuttavia, questo non basta per dimostrare la complessità di produzione delle ORC poiché la “minimalità relativizzata” prevede che sia l'intervenienza di tratti strutturali morfo-sintattici simili a determinare la problematicità della produzione. Di conseguenza le ORC risultano complesse perché, oltre all'intervenienza, in esse è prevista la corrispondenza strutturale tra il *target* e l'elemento che interviene, ovvero hanno entrambi il tratto [+DP] (anche se la corrispondenza non è totale, vista la presenza aggiuntiva del tratto [+wh] che contraddistingue il *target*). Ciò comporta la bassa produzione di frasi relative, ma anche l'utilizzo di relative alternative, ovvero con luogo di estrazione diverso, per poter ovviare al problema. Questo tipo di relative alternative richiedono, però, uno sviluppo linguistico maggiore, infatti sono associate soprattutto ai bambini di età più avanzata, come dimostra l'alta percentuale di ORC con luogo di estrazione diverso riscontrata in classe terza; al contrario, le frasi relative *target-like* sono utilizzate indipendentemente dall'età, anche se come già espresso si tratta di una percentuale di produzione bassa proprio a causa della problematicità connessa alla teoria della “minimalità relativizzata”. Tuttavia, se nel caso dei bambini di terza la relativa *target-like* è stata rimpiazzata soprattutto da quella con luogo di estrazione diverso, per i bambini di seconda il modo più semplice per ovviare al problema è stato l'utilizzo di produzioni meno complesse che non corrispondevano a frasi relative, ovvero sintagmi preposizionali associati a DP lessicali o frasi principali (queste ultime prodotte in particolar modo dal bambino problematico già citato precedentemente).

Ora, tra le tipologie di produzioni che rientrano nelle frasi relative con luogo di estrazione diverso vi sono le POR, ovvero frasi relative passive che nei bambini hanno costituito più o meno la metà della produzione di ORC con luogo di estrazione diverso, mentre negli adulti hanno incarnato il 100% della produzione totale di ORC, se all'interno di questa percentuale vengono incluse anche le frasi relative passive ridotte, ovvero prive del relativizzatore. Al di là di questo risultato, ciò che interessava maggiormente era capire se effettivamente questo tipo di produzione nei bambini avrebbe avuto un innalzamento di tendenza col passare dell'età, a conferma della predizione basata sugli studi di Belletti & Contemori (2013), vista anche la necessità di uno sviluppo linguistico maggiore per la produzione di frasi relative non *target-like*.

Tuttavia, ciò non è accaduto, se non nella produzione passiva totalizzante adulta. La motivazione, già presentata nel capitolo precedente, riguarda prevalentemente due tipologie particolari di produzione di alcuni bambini di terza, ovvero: quella anomala per motivi di *priming* (es. “scelgo il gatto in cui lo sta accarezzando il cane”) dove vi è stato l’utilizzo di relativizzatori appartenenti alle PP-RC precedentemente prodotte; e quella alternativa dovuta al *design* (es. “quello che sta scappando dal cane”) dove è stato modificato il verbo pur mantenendo intatto il significato dell’immagine rappresentata. Tuttavia, quello che manca è indagare il motivo che spingerebbe i bambini più grandi, e che spinge gli adulti, ad optare per le POR; la soluzione proviene dalla teoria di Collins (2005) e riguarda l’operazione di “*smuggling*”, già presentata nel primo capitolo, secondo cui il VP contenente il participio e l’oggetto della frase relativa passiva si sposta per mezzo del movimento A’ crossando il soggetto della frase relativa, ovvero un DP. In questo modo la produzione viene facilitata perchè l’intervenienza continua a manifestarsi, ma i tratti del *target* e dell’elemento che interviene risultano differenti. Infatti la diversità tra una ORC attiva *target-like* e una ORC passiva sta nella natura dei tratti che si incontrano: nel primo caso il tratto [+DP] ne supera un altro dello stesso tipo; nel secondo caso il tratto [+VP] supera il tratto [+DP]. Dunque in quest’ultimo tipo di situazione, secondo la “minimalità relativizzata” di Rizzi, la produzione viene agevolata.

4.4. Riflessione sulle PP-RC

La situazione riguardante le PP-RC si avvicina a quella delle ORC poiché la produzione di frasi relative ha una percentuale solo lievemente più alta (80%); la differenza riguarda la distribuzione di frasi relative *target-like* e di quelle con luogo di estrazione diverso: 44% delle prime e 36% delle seconde. Di conseguenza, se nelle ORC le relative di tipo 2 quasi raddoppiano quelle di tipo 1, al contrario nelle PP-RC sono maggiormente prodotte quelle di tipo 1, cioè *target-like*, anche se il dislivello con le relative di tipo 2 non è accentuato come quello riscontrato nei *test items* ORC. Inoltre, con le PP-RC vi è una percentuale rilevante per quanto riguarda una nuova produzione che non si presenta sotto forma di frase relativa, ovvero il sintagma preposizionale associato ad un dimostrativo (es. “quella con il gatto”). La percentuale,

rispetto a quella delle frasi relative, è ridotta (11%), ma si distanzia dalle altre produzioni alternative a cui corrispondono percentuali esigue. Al contrario, nelle SRC e nelle ORC le produzioni che non si presentano sotto forma di frase relativa sono di più tipi e le rispettive percentuali sono più basse ed omogenee.

Le motivazioni che portano a giustificare i seguenti risultati gravitano sempre attorno alla “minimalità relativizzata” di Rizzi poiché le PP-RC (come le ORC) sono connesse alla problematicità dell’intervenienza che in questo caso è addirittura doppia poiché il superamento riguarda sia il soggetto che il complemento oggetto (se c’è). Tuttavia, la differenza fondamentale tra PP-RC e ORC per la RM riguarda la natura dei tratti del *target* e dell’interveniente (o degli intervenienti): nel caso delle ORC il tratto è il medesimo ([+DP]) tra i due elementi, mentre nel caso delle PP-RC il tratto del *target* ([+PP]) è diverso da quello dell’elemento/degli elementi che interviene/intervengono ([+DP]) e ciò potrebbe agevolare la produzione. Nonostante questo, è da tenere in considerazione il fatto che un sintagma preposizionale contiene al suo interno un DP, dunque il tratto stesso [+DP] è contenuto all’interno di quello [+PP] e può creare problematicità nel momento in cui il PP crossa uno o più DP.

Dunque, per poter decretare qual è il peso del numero di XP che intervengono e della diversa natura dei tratti del *target* e dell’interveniente/degli intervenienti, si deve effettuare un confronto tra i risultati delle ORC *target-like* e delle PP-RC dello stesso tipo. La percentuale è decisamente più alta in queste ultime, a dimostrazione del fatto che, al contrario di quello che era stato detto a proposito dell’ebraico e del portoghese (Costa, Friedmann, Silva & Yachini, 2014), la differenza categoriale tra DP e PP è rilevante per computare la “minimalità relativizzata”, nonostante la presenza di un DP all’interno del PP che crossa un altro/altri DP interveniente/i; se non fosse stato così, la percentuale di frasi relative *target-like* nelle ORC e nelle PP-RC sarebbe stata la medesima. Inoltre, il numero di XP che intervengono sembra non essere determinante per il calo di produzioni corrette, se si fa sempre riferimento alla più alta percentuale di PP-RC *target-like* rispetto a quella delle ORC dello stesso tipo. Pertanto, vista la maggiore facilità di produzione di relative *target-like* nelle PP-RC, l’utilizzo di strategie alternative come le frasi relative con luogo di estrazione diverso si abbassa nelle PP-RC rispetto a ciò che accade per le ORC, ma si presenta soprattutto in terza anche in questo caso, per lo stesso motivo legato allo sviluppo linguistico avanzato dei

bambini più grandi già presentato nelle ORC. Al contrario, per quanto riguarda la produzione alternativa costituita da sintagma preposizionale e dimostrativo, che si presenta soprattutto in terza a danno delle RC *target-like*, non si hanno elementi su cui basare delle riflessioni specifiche. Infine, la predominanza di PP-RC *target-like* negli adulti è conseguenza della loro accuratezza, come specificato già precedentemente.

4.5. Riflessione sul confronto tra SRC, ORC & PP-RC

Procedendo con il confronto tra SRC, ORC & PP-RC e considerando la somma di frasi relative *target-like* e con luogo di estrazione diverso, il primo risultato ottenuto è stata la medesima asimmetria tra SRC e ORC e tra SRC e PP-RC, dunque la bassa percentuale di produzione sia per le PP-RC che per le ORC a confronto con le SRC, come aveva messo in luce l'articolo di Costa, Friedmann, Silva e Yachini (2014) per il portoghese. Dunque questo primo risultato sembrava rispecchiare la predizione espressa nel secondo capitolo e collegata al fatto che l'italiano, essendo una lingua romanza come il portoghese, avrebbe dovuto presentare le stesse caratteristiche di quest'ultimo. Tuttavia, nel momento in cui si è provato a separare le frasi relative *target-like* da quelle con luogo di estrazione diverso, la situazione è cambiata: nel caso delle prime, le SRC avevano ovviamente una più alta percentuale, cui ne seguiva una più bassa per le PP-RC e una ancora più ridotta per le ORC; per quanto riguarda la produzione di frasi relative con luogo di estrazione differente, le SRC erano quelle con percentuale esigua ed erano seguite dalla percentuale più alta delle PP-RC, ancora più accentuata per le ORC. Dunque, in definitiva, sia che l'ordine in termini di percentuale fosse decrescente o crescente, l'asimmetria tra SRC e PP-RC e tra SRC e ORC non era la medesima: la seconda, cioè quella tra SRC e ORC era più consistente. Anche se quest'ultimo risultato appare contraddittorio rispetto alla predizione legata allo studio precedente sul portoghese, è da considerare coerente con la “minimalità relativizzata” di Rizzi, visto che, come già espresso nel paragrafo precedente, la differenza di tratti tra il *target* e l'elemento/gli elementi che interviene/intervengono dovrebbe essere rilevante ai fini di un miglioramento nella produzione. Certo, il dubbio sull'influenza che la quantità di intervenienti o la presenza del tratto [+DP] all'interno del PP *target* poteva provocare esisteva, ma questo risultato sembrerebbe indicare che è più

importante la natura superficiale del tratto, ovvero la contrapposizione tra il tratto [+PP] del *target* e quello [+DP] dell'interveniente (o degli intervenienti). Tutto ciò viene confermato soprattutto dalla produzione adulta, in cui l'asimmetria è ancora più accentuata, nonostante sia da tenere in conto la produzione consistente di POR per quanto riguarda le frasi relative con luogo di estrazione diverso, che aumenta ancora di più le distanze tra SRC e ORC per questa tipologia di relativa.

Ora, soffermandosi sul confronto di produzione tra SRC, ORC & PP-RC in relazione alla classe frequentata dai bambini e al tipo di relativa, sono da evidenziare alcune cose: le SRC sono state quelle che, con solo un lieve aumento in terza, sono state prodotte maggiormente come relative *target-like* e hanno avuto un livello bassissimo di soluzioni alternative (sia sotto forma di frasi relative che non), a cui è stata associata la mancanza di problematicità derivante dall'assenza di intervenienza; le PP-RC sono state prodotte con più difficoltà delle SRC per la presenza dell'intervenienza, ma soprattutto in seconda sono state prodotte per lo più sotto forma di frasi relative *target-like*, mentre in terza vi è stato un aumento di soluzioni alternative, ovvero sintagmi preposizionali associati a un dimostrativo, oltre che frasi relative con luogo di estrazione diverso che dipendevano da uno sviluppo linguistico avanzato; le ORC, infine, sono state prodotte sotto forma di frasi relative *target-like* con ancora più difficoltà delle PP-RC, a causa dell'intervenienza e della somiglianza di tratti, dunque in seconda si è rimediato con soluzioni più semplici, ovvero sintagmi preposizionali associati a DP lessicali (es. "il gatto con il cane"), frasi principali e frasi relative con luogo di estrazione diverso contenenti errori nell'assegnazione del ruolo tematico, mentre in terza si è proseguito con quest'ultima tipologia di relativa per lo più priva di errori, associata qualche volta alle POR che, come si è già visto, incarnano la produzione adulta. Le tendenze relative a SRC, ORC & PP-RC suddivise per tipologia di relativa rispecchiano esattamente la situazione appena presentata.

4.6. Riflessione sui relativizzatori

Per quanto riguarda la frequenza di utilizzo dei relativizzatori, ciò che interessa maggiormente discutere concerne le PP-RC. Infatti, come previsto, con le SRC e le ORC è stato utilizzato prevalentemente il "che", adatto per i casi diretti, e una minima

percentuale di “altro” nel caso delle ORC. Le PP-RC, invece, sono state caratterizzate da una particolarità, ma solo quando queste si sono presentate sotto forma di frasi relative *target-like* perché per quanto riguarda le frasi relative con luogo di estrazione diverso vi è stata per lo più la presenza del “che” (a cui sono state giustamente associate PP-RC trasformate in SRC) o la produzione di frasi relative con mancanza di relativizzatore. Dunque, soffermandoci sulle PP-RC *target-like*, la peculiarità ha riguardato l’alto utilizzo del relativizzatore “dove” che si è distanziato dalla bassa percentuale di “che” e “P+cui”. Questo risultato è stato inaspettato poiché il “P+cui” è legittimamente utilizzato per i casi obliqui, il “che” non lo sarebbe ma è accettato se associato alla ripresa o anche privo di quest’ultima perché la varietà veneta lo consente, ma il “dove”, come esplicitato nel primo capitolo, è circoscritto ai luoghi, dunque meno utilizzabile rispetto al “che”. Anche il confronto con la produzione adulta suggerisce che l’alto utilizzo del “dove” nei bambini è inaspettato e sembra dunque essere una peculiarità della produzione non-adulta. Gli adulti infatti hanno preferito i relativizzatori adatti ai casi obliqui, ovvero “P+cui” e “P+il quale”, cui seguiva una percentuale minima del “dove”. Di conseguenza, vista l’alta percentuale di questo relativizzatore, ci si è chiesti se venisse utilizzato anche con riferimento alle persone o agli animali (ovvero elementi animati), contrariamente al suo utilizzo circoscritto ai luoghi, e ci si è accorti che in alcuni casi ciò accadeva. La prima supposizione che seguì quest’evidenza fu che il “dove”, per problemi legati al *design*, non si riferisse alla persona o all’animale, ma all’immagine o al posto dove c’era quest’ultimo (similmente a come era accaduto per altri esperimenti, vedi Guasti 2002); in questo modo il “dove” avrebbe mantenuto la funzione locativa che gli era propria. Invece, ad un’analisi ancora più approfondita, si vide che il relativizzatore era associato nella maggioranza dei casi ad un nome-testa di tipo lessicale o pronominale riferito all’elemento animato (es. “il ragazzo dove gli e' stato rubato il cavallo”). Tuttavia, non si era in grado di stabilire con certezza il referente del pronome relativo “dove”, visto che tutti i nomi-testa erano maschili. Si è infatti supposto che il “dove” si riferisse all’elemento animato, contravvenendo così alla regola secondo cui il “dove” si riferisce ai luoghi, oppure si è pensato che il “dove” si riferisse al “posto” della foto dove si trovava l’elemento scelto, con il nome-testa che esprimeva una sorta di “*hanging topic*”. Inoltre, questa problematicità era ulteriormente acuita in quegli

esempi in cui il nome-testa era il dimostrativo distale “quello”, riferibile sia ad una persona di sesso maschile sia ad un luogo. Dunque la problematicità della situazione non si esaurì qui, e oltre alla supposizione sull’effetto di *priming* proveniente dalle frasi prodotte precedentemente quella problematica, un’altra ipotesi che potesse dare una motivazione a questo tipo di risultato fu la messa in discussione della maggior semplicità di utilizzo del “che” dipendente dal fatto che non fosse circoscritto, flesso, ecc.. Si prese spunto da ciò che contraddistingue il francese per quanto riguarda l’acquisizione delle frasi relative (Guasti 2002), ovvero il prematuro utilizzo del relativizzatore “où” (in italiano “dove”) indipendentemente dal tipo di relativa, e la successiva presenza in produzione di relativizzatori differenti e specifici per frasi relative soggetto e oggetto, rispettivamente “qui” e “que” (in italiano “che”). Ciò porterebbe a dire che anche in italiano accade lo stesso per le PP-RC, solo che in francese il “dove” è un relativizzatore generico utilizzabile dai bambini quando non hanno ancora ben chiara la differenziazione di uso di relativizzatori specifici, mentre in italiano, essendoci il dubbio tra il “dove” e un altro relativizzatore anch’esso generico come il “che” (visto il suo utilizzo per SRC e ORC indifferentemente), è alquanto strano che si opti per il “dove”, data la sua circoscrizione di utilizzo. In aggiunta, è da ricordare che gli esperimenti riportati in Guasti 2002 sulla produzione di “où” per SRC e ORC riguardano bambini dai 3 ai 4 anni, mentre i bambini qui testati sono molto più grandi. Tuttavia si potrebbe pensare che anche il “che” abbia una flessione che si differenzia dal “P+cui”, ma vista la minima presenza di quest’ultimo relativizzatore nelle produzioni dei bambini non si può dire che il “dove” sia un modo per evitare la flessione del “che” e quella del “P+cui”. Inoltre, a livello di classe, la situazione era la seguente: il “dove” era prodotto in entrambe, mentre se fosse stato il relativizzatore più semplice sarebbe dovuto comparire soprattutto in seconda; il “che” era presente nella maggior parte dei casi in seconda, a conferma del fatto che era considerato il relativizzatore più facilmente utilizzabile; e il “P+cui” si trovava solo nelle produzioni dei bambini di terza oltre che in percentuale bassa, data la maggior complessità proveniente dalla flessione e dalla circoscrizione di utilizzo ai casi obliqui. Pertanto, la questione sul “dove” rimane tuttora aperta.

4.7. Riflessione sulla ripresa e le sue tipologie in relazione ai relativizzatori

Il primo risultato importante riguarda l'alta percentuale di ripresa, sia nelle ORC che nelle PP-RC, ovvero nelle frasi relative più problematiche come già visto precedentemente. La ripresa, come previsto, aveva lo scopo di facilitare la produzione, dunque si presentava soprattutto nei bambini più piccoli ed era pressoché inesistente negli adulti. Tuttavia, ciò che è maggiormente importante trattare è la ripresa, con le sue varie tipologie, associata ai relativizzatori e proporzionale alla loro percentuale di utilizzo. Se si parte con l'analisi delle PP-RC, il "dove" si presenta con una percentuale rilevante di ripresa, nonostante non ce ne fosse bisogno come specificato nel primo capitolo. Inoltre, la tipologia di ripresa era molto varia, ma con un picco di DP/PP lessicali. Questo potrebbe far pensare, ancora una volta, all'utilizzo del "dove" locativo riferito al punto dell'immagine in cui vi era l'elemento scelto, con l'utilizzo del DP/PP lessicale non come ripresa, ma come identificazione necessaria dell'elemento stesso. Per quanto riguarda il "che", questo presenta una percentuale rilevante di ripresa abbastanza variegata per quanto riguarda la tipologia e legittimata dal fatto che il "che" è un relativizzatore circoscritto ai casi diretti, dunque se utilizzato per quelli obliqui necessita di essa. Infine, il "P+cui", che si sarebbe dovuto esaurire in se stesso, era associato anch'esso alla ripresa, prevalentemente al clitico. Ciò può essere spiegato dal fatto che, essendo un relativizzatore più complesso perché circoscritto ai casi obliqui, flesso ed effettivamente utilizzato solo da alcuni bambini di terza, era agevole che fosse associato alla ripresa, allo scopo di facilitarne la produzione.

Ora, prima di passare alla situazione riguardante le ORC, è bene soffermarsi anche su un particolare caso di produzione non *adultlike* a cui era invece associata la mancanza di ripresa; si tratta delle PP-RC con relativizzatore "che", il quale, come detto precedentemente, nei casi obliqui ha bisogno di essa. Questo tipo di produzione non *adultlike* è motivata dal fatto che i bambini testati parlavano una varietà regionale a cui appartiene il fenomeno del "che" polivalente, ovvero l'utilizzo esteso di questo relativizzatore che, pertanto, assume valori e funzioni diverse a seconda del contesto in cui è inserito; per quanto riguarda il *test*, il "che" poteva avere valore di "a cui", "in cui", ecc... Quello che stupisce è che il "che", proprio per il fatto che nella varietà

regionale parlata dai bambini testati ha queste particolari caratteristiche che espandono il suo campo di utilizzo, non è stato usato maggiormente rispetto al “dove”; infatti, oltre alla percentuale del “che” tradizionale, anche quella del “che” polivalente era bassa, nonostante non fosse circoscritta a particolari *items*. Dunque la questione rimane aperta e si ricollega al paragrafo precedente.

Per quanto riguarda le ORC, non vi sono particolari fenomeni da commentare visto che ancora una volta la ripresa si presenta in proporzione all'utilizzo dei relativizzatori stessi, si associa sia al “che” (in questo caso con preferenza netta del clitico) sia al “dove” (sempre con predilezione per il DP/PP lessicale) e le frasi con mancanza di ripresa sono sempre associate a produzioni *adultlike*, al contrario delle PP-RC in cui, oltre a queste, vi è il fenomeno del “che” polivalente già trattato.

4.8. Riflessione sulle varie tipologie di PP-RC e sul confronto tra ORC e PP-RC dativali

L'ulteriore analisi sulle PP-RC riguardò la percentuale di produzione di frasi relative *target-like* nelle tre tipologie di PP-RC presenti nel *test*, ovvero quelle locative, dativali e agentive; ci si accorse che la percentuale diminuiva nelle tre tipologie nel medesimo ordine in cui sono appena state citate. Ciò confermava la teoria della scuola di Tromso, presentata nel primo capitolo e connessa alla natura delle preposizioni associate alle varie tipologie di PP-RC. Infatti, secondo la scuola di Tromso, le preposizioni “da” (corrispondente alle PP-RC agentive) e “a” (corrispondente alle PP-RC dativali) sono da considerare dei marcatori di caso; di conseguenza al sintagma corrispondente andrebbe associato il tratto [+DP] e non [+PP]. Dunque, la conseguenza diretta di questa teoria sarebbe dovuta essere la maggior difficoltà di produzione delle PP-RC agentive e dativali per la questione della “minimalità relativizzata” di Rizzi, visto il *crossing* del medesimo tratto [+DP] tra *target* e intervenienti. Ciò effettivamente accadde, vista la minor produzione di frasi relative *target-like* per PP-RC dativali e agentive. Tuttavia, per quanto riguarda la differenza tra le due PP-RC prese in esame, non si può approfondire la questione poiché, al di là del fatto che già la teoria della scuola di Tromso aveva rilevato una maggiore problematicità per la preposizione “da”

(corrispondente alle PP-RC agentive), il *design* del *test* era tale per cui i bambini hanno sempre evitato di produrre PP-RC dativali. Per esempio, se l'*item* si presentava così,

“Ci sono due ragazzi. Poi ci sono anche un cane, un canguro e due palle. Un cane riceve una palla da un ragazzo. Un canguro riceve una palla da un ragazzo. Quale ragazzo scegli?”,

i bambini, invece di produrre una frase del tipo “scelgo il ragazzo da cui il canguro riceve la palla”, dicevano “scelgo il ragazzo che lancia la palla al canguro”, capovolgendo la PP-RC in una SRC senza cambiare il significato dell’immagine corrispondente. Dunque, soffermandosi solo su PP-RC locative e dativali, la differenza è evidente ed oltre a confermare la teoria della scuola di Tromsø dà ragione a quella di Guglielmo Cinque che tratta la “a” come marcatore di caso sulla base dell’analisi sintattica di alcuni dialetti, com’è stato esplicitato nel primo capitolo.

Viste le conseguenze legate alla “minimalità relativizzata” nel momento in cui saltava l’identificazione della “a” come preposizione, la predizione successiva che si fece fu la seguente: dal momento che la configurazione di una PP-RC dativale *target-like* con “a” marcatore di caso si presentava come quella di una ORC sotto forma di frase relativa anch’essa *target-like*, in cui un tratto [+DP] ne crossava un altro dello stesso tipo, si ipotizzò che la percentuale di frasi relative *target-like* nelle ORC e nelle PP-RC dativali dovesse essere per lo più simile; addirittura, dato che le PP-RC prevedono anche due o più intervenienti (e non obbligatoriamente uno solo come le ORC), si poteva ipotizzare che le PP-RC dativali avessero una percentuale di produzione ancora più bassa rispetto alle ORC. I risultati portarono alla conferma della prima delle due predizioni, anche considerando gli adulti. Tuttavia, è bene essere cauti in quest’ultima analisi poiché restringendo le PP-RC solo a quelle dativali, le quantità di produzioni analizzate risultano poche, dunque difficilmente rilevanti per affermare che la “a” debba essere giustamente considerata un marcatore di caso (invece che una preposizione) e che la quantità di intervenienti non influenza la produzione, su cui sono già stati espressi dei dubbi nel paragrafo delle PP-RC.

4.9 Riflessione sul soggetto della frase relativa

Per quanto riguarda la posizione del soggetto nelle relative, si prevedeva che nelle ORC sotto forma di frase relativa *target-like* fosse presente soprattutto il soggetto in posizione postverbale (Belletti & Contemori 2012), mentre per le PP-RC non vi erano previsioni, vista la mancanza di studi a riguardo. Ciò che si notò fu che nelle PP-RC il soggetto postverbale era sempre preferito a quello preverbale che, inoltre, con il passare dell'età, si abbassava di tendenza; mentre, nelle ORC, il soggetto preverbale aveva un'alta percentuale all'inizio, ma la sua tendenza si abbassava sempre più a favore del soggetto postverbale che prendeva il posto di quello preverbale alla fine della classe seconda. Come si può notare, a livello di ORC (visto che sulle PP-RC non vi sono studi pregressi su cui basarsi) vi è una modifica della predizione poiché il soggetto postverbale si impone in produzione solo a fine seconda elementare, mentre Belletti & Contemori avevano dimostrato che si affermava già a partire dai 5 anni. L'effettiva problematicità del soggetto postverbale è l'ambiguità di significato che viene attribuito alla frase che lo contiene; per esempio, la produzione "io scelgo il gatto che accarezza il cane" potrebbe significare che il gatto accarezza il cane o che il cane accarezza il gatto, visto che in italiano il soggetto postverbale è ammesso. Dunque, l'utilizzo del soggetto preverbale nelle ORC, ovvero nelle frasi relative più problematiche come si è già visto al confronto con le SRC e le PP-RC, potrebbe essere d'aiuto, se posto in alternativa a quello postverbale che crea invece ambiguità. Inoltre, la produzione risulterebbe migliore perché non marcata e pragmaticamente più chiara. In aggiunta, Belletti 2004 parlava di soggetto postverbale associato nelle ORC, in percentuale di utilizzo, prevalentemente a verbi inaccusativi, cui seguivano quelli intransitivi e solo infine quelli transitivi; di conseguenza, se la condizione necessaria e sufficiente per imbattersi in un soggetto postverbale è solo esclusiva per i verbi inaccusativi, mentre per gli altri è più facoltativa (soprattutto per i verbi transitivi), è ancora una volta spiegabile il fatto che nel *test*, costituito da verbi transitivi, la percentuale di soggetti postverbali si presenti bassa. Dunque, in definitiva, l'alta percentuale di soggetti preverbali in seconda, pur contrapponendosi allo studio di Belletti & Contemori, è legittimata dalla maggior chiarezza che il soggetto preverbale porta con sé, soprattutto in una frase relativa problematica come quella oggetto. Purtroppo il confronto con gli adulti che avrebbe potuto ampliare la riflessione è

saltato, vista la loro produzione esclusivamente di tipo passivo (POR). Infine, circa la corrispondenza tra la posizione del soggetto e il relativizzatore utilizzato, si è potuto notare che il “dove” procedeva parallelo al soggetto preverbale, mentre il soggetto lessicalizzato era concomitante solo al “che”. In particolare, il primo dato porta a riflettere sul fatto che il “dove” associato al tipo di ripresa DP/PP lessicale potrebbe essere inteso, ancora una volta, come “il posto dove”, cui segue l’ordine SVO e non OVS, configurazione non marcata inesistente in italiano (es. “quello dove il cane insegue il gatto” e non “quello dove il gatto insegue il cane” con il significato della prima frase sotto forma di produzione non marcata).

Per quanto riguarda le PP-RC, invece, al di là del fatto che non è possibile fare un confronto con studi precedenti, si può notare che il soggetto è prevalentemente postverbale perché non vi sono problemi di ambiguità; le casistiche sono per lo più le seguenti: nel caso in cui si tratti di PP-RC locative, vi è sempre un soggetto che non interferisce con un altro caso diretto come l’oggetto che potrebbe fungere da soggetto (es. “scelgo il recinto in cui/dove entra il cavallo” oppure “scelgo la panchina dove c’è il gatto”); nel caso di PP-RC agentive si è già visto come i bambini le trasformino in SRC non problematiche; nel caso delle PP-RC dativali i bambini superano il problema della presenza di due casi diretti con soggetto postverbale ambiguo annesso producendo una frase al passivo, non specificando l’agente neanche come complemento d’agente, utilizzando la ripresa e trasformando il paziente in soggetto (es. “scelgo il bambino a cui gli viene regalato il cavallo”). Proprio riguardo quest’ultima produzione, peraltro creata in pochi casi isolati dai bambini, è interessante coinvolgere gli adulti, ai quali questa sembra essere una produzione molto cara, anche se con caratteristiche un po’ diverse, poiché nella quasi totalità dei casi il complemento d’agente è espresso, mentre la ripresa è inesistente in modo assoluto. Questo tipo di produzione è stata analizzata in relazione alla teoria di Belletti 2016 per quanto riguarda la natura del soggetto postverbale, se definita o indefinita. Infatti, come esposto nel capitolo 1, si prevedeva che il soggetto postverbale fosse indefinito, a patto che non si trattasse di un *focus* identificativo -contrastivo. Ciò avvenne, tranne che in un caso singolo in cui sembrava più forte la teoria pragmatica sul soggetto postverbale indefinito piuttosto che il *focus* identificativo-contrastivo dipendente dal *design*.

CONCLUSIONE

La presente ricerca ha consentito di affrontare la questione sull'acquisizione di PP-RC in produzione, in italiano e in bambini di 7/8 anni, evidenziando in particolare la differenza che intercorre tra l'acquisizione di queste ultime e delle ORC. Infatti, la produzione *target-like* di PP-RC è risultata più alta rispetto a quella delle ORC, al contrario di quello che è stato scoperto in ebraico e portoghese, ovvero la medesima percentuale di produzione. Il presente studio, dunque, ha portato a rivalutare la differenza categoriale tra DP e PP in linea con la "minimalità relativizzata" di Luigi Rizzi. Inoltre, ha potuto confermare la maggior facilità di acquisizione delle SRC, sia in confronto alle PP-RC che alle ORC. Anche per quanto riguarda queste ultime, si è potuta dimostrare la difficoltà di produzione dovuta all'intervenienza e alla somiglianza di tratti, nonché il rimpiazzamento sotto forma di POR, anche se ridotto a causa di produzioni attive alternative dovute al *priming* e al *design* dell'esperimento.

Proprio a proposito di queste ultime cause che hanno creato problematicità, per un possibile studio futuro è necessario formulare delle considerazioni: alla prima delle due è difficile ovviare perché è imprevedibile, ma per quel che concerne il *design* si potrebbe effettuare una modifica che riguarda alcuni verbi utilizzati per descrivere le azioni dei personaggi rappresentati nelle immagini. Infatti nel presente studio, in più occasioni, i bambini hanno risposto alla domanda di preferenza sostituendo alcuni verbi usati nella descrizione con altri di significato opposto per superare il problema dell'intervenienza; per esempio, all'*item* "Ci sono due cani. Poi ci sono anche una scimmia, un canguro e due palle. Una scimmia lancia la palla ad un cane. Un canguro lancia la palla ad un cane. Quale cane scegli?" la risposta prevalente è stata "il cane che riceve la palla da..." invece che "il cane a cui la scimmia/il canguro lancia la palla"; dunque l'idea sarebbe quella di ridurre maggiormente strategie alternative di elusione utilizzando verbi che possano stimolare il meno possibile soluzioni come quella esemplificata, pur senza introdurre di desueti o difficili per bambini dell'età di 7/8 anni. Per esempio, una possibile sostituzione del verbo "lanciare" potrebbe essere "passare la palla", "avvicinare la palla", ecc.. Infatti, in

altri *items* dove per esempio il significato dell'azione era “dare” e il verbo utilizzato per descrivere l'azione è stato “regalare” si sono riscontrati meno casi di sostituzione con il verbo “ricevere”. In definitiva, i verbi risultati problematici sono stati “lanciare” e “ricevere” per le PP-RC e “inseguire” per le ORC (a cui corrispondeva, al contrario, “scappare”).

In aggiunta, sempre per quanto riguarda possibili modifiche a livello di *design*, vista l'anomalia dell'alta percentuale nelle PP-RC *target-like* del relativizzatore “dove”, per lo più associato ad una ripresa ingiustificata (perché il “dove” non la richiede) e presente anche con referente animato (mentre il “dove” è circoscritto ai luoghi), si propone un *design* che non implichi immagini affinché il “dove” non venga usato in riferimento ad esse.

Ora, per quanto riguarda gli *step* successivi da compiere riguardo l'argomento trattato nella presente ricerca, si può suggerire, in *primis*, di provare a testare un campione più esteso di bambini per confermare o smentire i risultati qui esposti, oltre che ampliare la ricerca ad età precedenti e successive; in particolare, sarebbe fondamentale coinvolgere bambini della stessa età di quelli testati in ebraico e portoghese (circa 4-7 anni) a cui somministrare lo stesso tipo di *test*, solo adattato in italiano, per poter avere un confronto ancora più coerente con lo studio di Costa, Friedmann, Silva & Yachini (2014); in questo modo si potrebbe andare più a fondo riguardo l'anomala differenza che intercorre tra i risultati del portoghese e quelli qui esposti per l'italiano, vista la medesima famiglia linguistica a cui appartengono. In aggiunta, proprio per affrontare quest'ultima questione sarebbe necessario estendere l'esperimento a bambini di altre lingue romanze al fine di evidenziare somiglianze e/o differenze. Infine, nei casi in cui si trovassero situazioni simili a quella del portoghese, sarebbe opportuno effettuare un ulteriore esperimento in cui gli *items* delle PP-RC si differenzino per il numero di intervenienti, in modo da cercare di capire se la bassa percentuale di produzioni corrette per le PP-RC sia dovuta alla mancanza di rilevanza della differenza categoriale tra DP e PP o alla quantità di intervenienti.

In riferimento al presente studio e a ciò che è stato scoperto per il portoghese, le motivazioni che possono spiegare la diversità di risultati riscontrati sono: l'età più bassa dei bambini portoghesi testati a cui può essere conseguita una maggior

difficoltà di produzione delle PP-RC (al pari delle ORC) per una più elevata sensibilità all'intervenienza e al tratto [+DP] contenuto nel sintagma preposizionale; oppure la diversità di tipologia delle PP-RC testate, anche se su questo punto non è possibile fare chiarezza visto che nello studio di Costa, Friedmann, Silva & Yachini non vengono specificate le tipologie di PP-RC indagate che si sarebbero potute confrontare con quelle usate in italiano.

Ora, sempre per quanto riguarda le PP-RC, un altro studio da poter effettuare sulla lingua italiana è quello legato alla comprensione, allo scopo di poterlo rapportare con i risultati ottenuti in portoghese.

Al contrario, per quanto riguarda le ORC sarebbe interessante affrontare la questione delle POR. Ciò che stupisce non è tanto l'utilizzo che ne fanno i bambini per ovviare al problema dell'intervenienza e della somiglianza di tratti nelle ORC, ma la presenza delle POR in produzioni adulte, quando ci si aspetterebbe che fossero superate, vista l'acquisizione avvenuta delle ORC. Dunque, quello che si potrebbe indagare è il motivo che spinge all'utilizzo delle POR anche dopo l'acquisizione delle ORC. Nello studio di Belletti, Chesi 2011 si era ipotizzato che le POR fossero dovute a motivi pragmatici di focalizzazione dipendenti dal *design*. Pertanto ciò su cui bisognerebbe ragionare è un tipo di *design* diverso che non agevoli la produzione di POR per motivi pragmatici.

In conclusione, si prevede che gli studi riguardo l'argomento trattato nella presente ricerca debbano essere ancora molti, soprattutto perché la tematica legata all'acquisizione delle PP-RC è ancora poco studiata. Intanto, con il presente lavoro, se pur circoscritto, si è cercato di dare un contributo per quello che concerne l'italiano.

BIBLIOGRAFIA

Adani, Flavia. 2008. *Feature Effects in Relative Clause Comprehension*. Tesi di dottorato, Università di Milano-Bicocca.

Adani, Flavia, Heather K.J. van der Lely, Matteo Forgiarini & Maria Teresa Guasti. 2010. Grammatical feature dissimilarities make relative clauses easier: A comprehension study with Italian children. *Lingua* 120. 2148-2166.

Arnon, Inbal. 2005. Relative clause acquisition in Hebrew: Towards a processing-oriented account. *Proceedings of the Boston University Conference on Language Development* 29. 37-48.

Arosio, Fabrizio, Flavia Adani & Maria Teresa Guasti. 2009. Processing grammatical features by Italian children. In Josè Brucart, Anna Gavarrò & Jaune Sola (eds.), *Merging Features: Computation, Interpretation and Acquisition*. New York, Oxford University Press.

Belletti, Adriana. 2004. Aspects of the low IP area. In Luigi Rizzi (ed.), *The Structure of CP and IP*, pp. 16-51. New York: Oxford University Press.

Belletti, Adriana. 2005. Extended doubling and the VP-periphery. *Probus* 17, 1-35.

Belletti, Adriana & Carla Contemori. 2010. Intervention and attraction: On the production of Subject and Object Relatives by Italian (young) children and adults. In Joao Costa, Ana Castro, Maria Lobo & Fernanda Pratas (eds.), *Language Acquisition and Development*, 39-52. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.

Belletti, Adriana & Cristiano Chesi. 2011. Relative clauses from the input: syntactic considerations on a corpus-based analysis of Italian. *Studies in Linguistics* (CISCL Working Papers), vol.4.

Belletti, Adriana & Carla Contemori. 2012. Subjects in children's object relatives in Italian. *Revue Roumaine de Linguistique* 57. 117-142.

Belletti, Adriana, Naama Friedmann, Dominique Brunato & Luigi Rizzi. 2012. Does gender make a difference? Comparing the effect of gender on children's comprehension of relative clauses in Hebrew and Italian. *Lingua* 122. 1053-1069.

Belletti, Adriana & Maria Teresa Guasti. 2015. *The acquisition of Italian. Different topics in different modes of acquisition*. John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia.

Belletti, Adriana & Valentina Bianchi. 2016. Definiteness Effect and Unaccusative Subjects: An Overview and Some New Thoughts. In Susann Fischer, Tanja Kupisch & Esther Rinke (eds.), *Definiteness Effects: Bilingual, Typological and Diachronic Variation*, 14-64. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.

Berko, Jean. 1958. The Child's Learning of English Morphology. *Word*, 14, 150-177.

Bever, Thomas. 1970. The cognitive basis for linguistic structure. In John R. Hayes (ed.), *Cognition and the development of language*, 279-362. New York: John Wiley.

Bianchi, Valentina. 1999. *Consequences of antisymmetry: Headed relative clauses*. Berlin: Mouton de Gruyter.

Bloom, Lois. 1970. *Language Development: Form and Function in Emerging Grammars*. MIT Press, Cambridge, Mass.

Bloom, Paul. 1990. Subjectless Sentences in Child Language. *Linguistic Inquiry* 21: 491-504.

Bloom, Paul. 1993. Grammatical continuity in language development: the case of

subjectless sentences. *Linguistic Inquiry* 24, 721–734.

Borer, Hagit & Kenneth Wexler. 1987. The maturation of syntax. In Roeper & Williams (eds.), 123-172.

Borer, Hagit & Kenneth Wexler. 1992. Bi-unique relations and the maturation of grammatical principles. *Natural Language & Linguistic Theory* 10(2), 147-190.

Brandt, Silke, Evan Kidd, Elena Lieven & Michael Tomasello. 2009. The discourse bases of relativization: An investigation of young German and English-speaking children's comprehension of relative clauses. *Cognitive Linguistics* 20(3), 539-570.

Cecchetto Carlo. 2000. Doubling structures and reconstruction. *Probus* 12, 93-126.

Christophe, Anne, Séverine Millotte, Savita Bernal & Jeffrey Lidz. 2008. Bootstrapping lexical and syntactic acquisition. *Language and Speech* 51(Pt 1-2). 61-75.

Cinque, Guglielmo. 2010. Mapping Spatial PPs: an introduction. In Guglielmo Cinque & Luigi Rizzi, *Mapping Spatial PPs. The Cartography of Syntactic Structures*, vol.6, Oxford, Oxford University Press, pp. 3-25.

Clifton, Charles, Jr. & Lyn Frazier. 1989. Comprehending sentences with long distance dependencies. In Gregory N. Carlson & Michael K. Tanenhaus (eds.), *Linguistic structure in language processing*, 273-317. Dordrecht: Kluwer.

Collins, Chris. 2005. A smuggling approach to the passive in English. *Syntax* 8(2). 81-120.

Contemori, Carla & Adriana Belletti. 2013. Relatives and Passive Object Relatives in Italian speaking children and adults: Intervention in production and comprehension. *Applied Psycholinguistics* 35. 1021-1053.

Contemori, Carla & Theo Marinis. 2014. The impact of number mismatch and passives on the real-time processing of relative clauses. *Journal of Child Language* 41(3): 657-689.

Corrêa, Leticia M.. 1995. An alternative assessment of children's comprehension of relative clauses. *Journal of Psycholinguistic Research* 24(3). 183-203.

Costa, Joao, Maria Lobo & Carolina Silva. 2011. Subject-object asymmetries in the acquisition of Portuguese relative clauses: Adults vs. children. *Lingua* 121. 1093-1100.

Costa, Joao, Naama Friedmann, Carolina Silva, Maya Yachini. 2014. The acquisition of PP relatives in Hebrew and European Portuguese: another window into the atoms of intervention. In Cornelia Hamann & Esther Ruigendijk (eds.), *Language Acquisition and Development: Proceedings of GALA 2013*. Newcastle: Cambridge Scholars Publishing, 2015, pp. 35-48.

Costa, Joao, Naama Friedmann, Carolina Silva, Maya Yachini. 2014. The boy that the chef cooked: Acquisition of PP relatives in European Portuguese and Hebrew. *Lingua* 150. 386-409.

Diessel, Holger. 2004. *The Acquisition of Complex Sentences*. Cambridge: Cambridge University Press.

Diessel, Holger & Michael Tomasello. 2000. The development of relative clauses in spontaneous child speech. *Cognitive Linguistics* 11. 131-151.

Diessel, Holger & Michael Tomasello. 2005. A new look at the acquisition of Relative clauses. *Language* 81. 882-906.

Dye, Cristina. 2011. Reduced Auxiliary in early child language: Converging observational and experimental evidence from French. *Journal of Linguistics* 47, 301-339.

Frauenfelder, Ulrich, Juan Segui, & Jacques Mehler. 1980. Monitoring around the relative clause. *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior* 19. 328-337.

Friedmann, Naama & Rama Novogrodsky. 2004. The acquisition of relative clause comprehension in Hebrew: A study of SLI and normal development. *Journal of Child Language* 31(3). 661-681.

Friedmann, Naama, Adriana Belletti & Luigi Rizzi. 2009. Relativized relatives: Types of intervention in the acquisition of A-bar dependencies. *Lingua* 119 (1). 67-88.

Friedmann, Naama & Joao Costa. 2011. Last resort and no resort: Resumptive pronouns in Hebrew and Palestinian Arabic hearing impairment. In Alain Rouveret (ed.), *Resumptive pronouns at the interfaces*, pp. 223-239. *Language Faculty and Beyond series*, John Benjamins.

Friedmann, Naama, Luigi Rizzi & Adriana Belletti. 2017. No case for Case in locality: Case does not help interpretation when intervention blocks A-bar chains. *Glossa*, 2(1): 33, 1-18.

Gavarrò, Anna, Arnau Cunill, Míriam Muntané & Marc Reguant. 2012. The acquisition of Catalan relatives: Structure and processing. *Revue Roumaine de Linguistique* 57. 183–201.

Gerken, LouAnn. 1991. The metrical basis for children's subjectless sentences. *Journal of Memory and Language*, 30(4), 431-451.

Goodluck, Helen & Danijela Stojanovic. 1996. The Structure and Acquisition of Relative Clauses in Serbo-Croatian. *Language Acquisition: A Journal of Developmental Linguistics* 5. 285-315.

Goodluck, Helen, Eithne Guilfoyle, & Sile Harrington. 2006. Merge and binding in child

relative clauses: The case of Irish. *Journal of Linguistics* 42. 629-661.

Gordon, Peter C., Randall Hendrick & Marcus Johnson. 2001. Memory interference during language processing. *Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory and Cognition* 27. 1411-1423.

Gordon, Peter C., Randall Hendrick & William H. Levine. 2002. Memory-load interference in syntactic processing. *Psychological Science* 13. 425-430.

Gordon, Peter C., Randall Hendrick & Marcus Johnson. 2004. Effects of noun phrase type on sentence complexity. *Journal of Memory and Language* 51. 97-114.

Guasti, Maria Teresa. 2002. *Language Acquisition: The Growth of Grammar*. Cambridge, MA: MIT press.

Guasti, Maria Teresa & Anna Cardinaletti. 2003. Relative clause formation in Romance child production. *Probus* 15. 47-89.

Guasti, Maria Teresa, Stavroula Stavrakaki & Fabrizio Arosio. 2008. Number and case in the comprehension of relative clauses: Evidence from Italian and Greek. In Anna Gavarró and M. Joao Freitas (eds.), *Language Acquisition and Development*, 230-240. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.

Guasti, Maria Teresa, Chiara Branchini, Fabrizio Arosio & Mirta Vernice. 2012. A developmental study of subject and object relative clauses in Italian. *Revue Roumaine de Linguistique-Romanian review of linguistics*, 57 (2), 105-116.

Gvozdev, Aleksandr. 1961. *Voprosy izučenija detskoj reči*. Moscow: Izd. Akad. ped. nauk.

Håkansson, Gisela & Kristina Hansson. 2000. Comprehension and production of relative clauses: A comparison between Swedish impaired and unimpaired children. *Journal of*

Child Language 27. 313-333.

Hamburger, Henry & Stephen Crain. 1982. Relative acquisition. In Stan A. Kuczaj, II (ed.), *Language Development*, vol. I: *Syntax and Semantics*, 245-274. Hillsdale, NJ: Erlbaum.

Hoekstra, Teun & Nina Hyams. 1998. Aspects of root infinitives. *Lingua* 106 (1-4), 81-112.

Hsu, Chun-Chieh Natalie, Gabriella Hermon & Andrea Zukowski. 2009. Young children production of head-final relative clauses: Elicited production data from Chinese children. *Journal of East Asian Linguistics* 18(4). 323-360.

Hyams, Nina. 1986. *Language Acquisition and the Theory of Parameters*. Reidel, Dordrecht.

Hyams, Nina. 1992. A Reanalysis of Null Subjects in Child Language. In Weissenborn et alii (eds.), *Theoretical Issues in Language Acquisition*. Lawrence Erlbaum Associates, NJ.

Hyams, Nina & Kenneth Wexler. 1993. On the Grammatical Basis of Null Subjects in Child Language. *Linguistic Inquiry* 24: 421- 459.

Jensen de Lopez, Kristine, Lone Sundahl Olsen & Vasiliki Chondrogianni. 2014. Comprehension and production of relative clauses in Danish typically developing children and children with SLI. *Journal of Child Language* 41(1). 51-83.

Kayne, Richard. 1994. *The antisymmetry of syntax*. Cambridge, MA: MIT Press.

Kayne, Richard. 2005. *Movement and Silence*. Oxford: Oxford University Press.

Kidd, Evan, Silke Brandt, Elena Lieven & Michael Tomasello. 2007. Object relatives

made easy: A crosslinguistics comparison of the constraints influencing young children's processing of relative clauses. *Language and Cognitive Processes* 22. 8860-897.

Kim, Chae Eun. 2013. *Asymmetries in the production of relative clauses: first and second language acquisition*. Ph.D. dissertation, Ms University of Hawaii at Manoa.

King, Jonathan & Marcel A. Just. 1991. Individual differences in syntactic processing: The role of working memory. *Journal of Memory and Language* 30. 580-602.

Mak, Willem M., Wietske Vonk & Herbert Schriefers. 2002. The influence of animacy on relative clause processing. *Journal of Memory and Language* 47(1). 50-68.

Mak, Willem M., Wietske Vonk & Herbert Schriefers. 2006. Animacy in processing relative clauses: The hikers that rocks crush. *Journal of Memory and Language* 54(4). 466-490.

Morgan, J. L. & K. Demuth. 1996. Signal to syntax: bootstrapping from speech to grammar in early acquisition. *Journal of Child Language* 24. 503-510.

Munaro, Nicola & Cecilia Poletto. 2014. Synchronic and diachronic clues on the internal structure of 'where' in Italo-Romance. In Paola Benincà, Adam Ledgeway & Nigel Vincent, *Diachrony and dialects*, pp. 279-300. Oxford, Oxford University Press.

Novogrodsky, Rama & Naama Friedmann. 2006. The production of relative clauses in SLI: A window to the nature of the impairment. *Advances in Speech-Language pathology* 8(4). 364-375.

O'Grady, William. 1997. *Syntactic development*. Chicago, IL: University of Chicago Press.

Orfitelli, Robyn & Nina Hyams. 2012. Children's Grammar of Null Subjects: Evidence from comprehension. *Linguistic Inquiry* 43,4; 563-590.

Philip, William, Peter Coopmans, Wouter van Atteveldt & Matthijs van der Meer. 2001. Subject-object asymmetry in child comprehension of wh-questions. In Anna H.J. Do, Laura Dominguez, Aimee Johansen (eds.), *Proceedings of the 25th Annual Boston University Conference on Language Development*, 587-598. Somerville, MA: Cascadilla Press.

Pinker, Steven. 1984. *Language Learnability and Language Development*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Pinker, Steven. 1994. *The Language Instinct: How the Mind Creates Language*. USA, William Morrow and Company.

Rizzi, Luigi. 1990. *Relativized Minimality*. Cambridge, MA: MIT Press.

Rizzi, Luigi. 1993-94. Some Notes on Linguistic Theory and Language Development: The Case of Root Infinitives. *Language Acquisition*, 3: 341-393.

Rizzi, Luigi. 2000. Remarks on Early Null Subjects. In Marc-Ariel Friedemann & Luigi Rizzi (eds.), *The acquisition of Syntax*. Longman, New York, 269-292.

Rizzi, Luigi. 2004. Locality and left periphery. In Adriana Belletti (ed.), *Structures and beyond*, 223-251. Oxford: Oxford University Press.

Rizzi, Luigi. 2005. On the grammatical basis of language development: A case study. In Guglielmo Cinque & Richard Kayne (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Syntax* (Oxford Handbooks), 70-109. New York: Oxford University Press.

Rizzi, Luigi. 2017. Relativized Minimality in grammar and language acquisition. Conceptual and empirical issues. Paper presentato al 43° *Incontro di Grammatica Generativa*, IUSS, Università di Pavia.

Rothweiler, Monika. 1993. *Der Erwerb von Nebensätzen im Deutschen: Eine Pilotstudie*. Tübingen: Niemeyer.

Sanfelici, Emanuela, Corinna Trabant, Alexander Thiel & Petra Schulz. 2014. *On avoiding intervention in German relative clauses*. Ms. University of Padua - Goethe University Frankfurt am Main.

Shi, Rushen. 2014. Functional morphemes and early language acquisition. *Child Development Perspectives*, 8(1), 6-11.

Svenonius, Peter. 2010. Spatial P in English. In Guglielmo Cinque & Luigi Rizzi, *Mapping Spatial PPs. The Cartography of Syntactic Structures*, vol.6, Oxford, Oxford University Press, pp. 3-25.

Tavakolian, Susan L. 1981. The conjoined-clause analysis of relative clauses. In Susan L. Tavakolian (ed.), *Language Acquisition and Linguistic Theory*, 167-187. Cambridge, MA: MIT Press.

Tjung, Yassir. 2006. The formation of relative clauses in Jakarta Indonesian: A subject-object asymmetry. Ph.D. Dissertation, Ms. University of Delaware.

Tomasello, Michael. 2003. *Constructing a Language: A Usage-Based Theory of Language Acquisition*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Traxler, Matthew, Robin Morris & Rachel Seely. 2002. Processing subject and object relative clauses: Evidence from eye movements. *Journal of Memory and Language* 47. 69-90.

Utzeri, Irene. 2007. The production and acquisition of subject and object relative clauses in Italian. *Nanzan Linguistics Special Issue* 3. 283-314.

Valian, Virginia. 1991. Syntactic subjects in the early speech of American and Italian

children. *Cognition*. 40: 21-81.

de Villiers, Jill, Helen Tager-Flusberg, Kenji Hakuta & Michael Cohen. 1979. Children's Comprehension of Relative Clauses. *Journal of Psycholinguistic Research* 8 (5). 499-518.

Wexler, Kenneth. 1994. Optional Infinitives, Head Movement and the Economy of Derivations in Child Grammar. In David Lightfoot & Norbert Hornstein (eds.), *Verb movement*. Cambridge University Press, Cambridge, 305-350.

Yang, Charles. 2002. *Knowledge and Learning in Natural Language*. New York: Oxford University Press.

Yang, Charles. 2004. Universal grammar, statistics, or both? *Trends in Cognitive Science* 8(10), 451-456.

RINGRAZIAMENTI

In principio vorrei ringraziare le relatrici Prof.ssa Poletto & Prof.ssa Sanfelici per la costante disponibilità e il grande aiuto che mi hanno fornito durante il lavoro di ricerca e la stesura della tesi.

Poi sono veramente grata alla maestra Chiara Benciolini della scuola “Don Bosco” di Vigodarzere (PD) che senza alcun tipo di esitazione si è impegnata per consentirmi di somministrare il *test* ai bambini della sua scuola, coinvolgendo altre insegnanti che hanno aderito al progetto.

Ringrazio di cuore i miei genitori e i parenti più stretti non solo per avermi incoraggiata durante lo svolgimento della tesi, ma anche per avermi appoggiata nella scelta di intraprendere un percorso universitario che mi avrebbe permesso di seguire ciò che più mi appassionava e per avermi supportata durante questi anni di studio.

Un altro grazie va agli amici più cari, sia quelli incontrati lungo la vita sia quelli con cui ho condiviso l'avventura universitaria, per avermi spronato in più direzioni.

Infine ringrazio Alessio per essermi stato a fianco in questi anni.

APPENDICE

Warm-up Items

- 1) Ci sono due gatti. Un gatto beve l'acqua. Un gatto mangia l'erba. Quale gatto scegli?
- 2) Ci sono due ragazzi. Poi ci sono anche un elefante ed un cavallo. Un ragazzo cavalca un elefante. Un ragazzo cavalca un cavallo. Quale ragazzo scegli?

Test Items: SRC

- 1) Ci sono due ragazze. Poi ci sono anche un elefante ed un maiale. Una ragazza lava un elefante. Una ragazza lava un maiale. Quale ragazza scegli?
- 2) Ci sono due cani. Poi ci sono anche due gatti. Un cane insegue un gatto. Un cane accarezza un gatto. Quale cane scegli?
- 3) Ci sono due cani. Poi ci sono anche un coniglio ed un uccellino. Un cane gioca con un coniglio. Un cane gioca con un uccellino. Quale cane scegli?
- 4) Ci sono due ragazzi. Poi ci sono anche due capre. Un ragazzo dipinge una capra. Un ragazzo lava una capra. Quale ragazzo scegli?

Test Items: ORC

- 1) Ci sono due mucche. Poi ci sono anche un ragazzo ed una ragazza. Un ragazzo lava una mucca. Una ragazza lava una mucca. Quale mucca scegli?
- 2) Ci sono due mucche. Poi ci sono anche due ragazze. Una ragazza asciuga una mucca. Una ragazza lava una mucca. Quale mucca scegli?
- 3) Ci sono due gatti. Poi ci sono anche un cane ed un cocodrillo. Un cane insegue un gatto. Un cocodrillo insegue un gatto. Quale gatto scegli?
- 4) Ci sono due gatti. Poi ci sono anche due cani. Un cane insegue un gatto. Un cane accarezza un gatto. Quale gatto scegli?

Test Items: PP

- 1) Ci sono due ragazzi. Poi ci sono anche due donne, un cavallo ed un cane. Una donna regala un cavallo ad un ragazzo. Una donna regala un cane ad un ragazzo. Quale ragazzo scegli?
- 2) Ci sono due alberi. Poi ci sono anche due conigli. Un coniglio mangia l'erba davanti ad un albero. Un coniglio mangia l'erba dentro ad un albero. Quale albero scegli?
- 3) Ci sono due ragazzi. Poi ci sono anche due canguri e due palle. Un canguro lancia la palla ad un ragazzo. Un canguro riceve la palla da un ragazzo. Quale ragazzo scegli?
- 4) Ci sono due panchine. Poi ci sono anche un cane ed un gatto. Un cane è nascosto sotto una panchina. Un gatto è nascosto sotto una panchina. Quale panchina scegli?
- 5) Ci sono due ragazzi. Poi ci sono anche un cane, un canguro e due palle. Un cane riceve una palla da un ragazzo. Un canguro riceve una palla da un ragazzo. Quale ragazzo scegli?
- 6) Ci sono due recinti. Poi ci sono anche due cavalli. Un cavallo entra in un recinto. Un cavallo esce da un recinto. Quale recinto scegli?
- 7) Ci sono due rocce. Poi ci sono anche una giraffa ed una capra. Una giraffa mangia alla destra di una roccia. Una capra mangia alla destra di una roccia. Quale roccia scegli?
- 8) Ci sono due alberi. Poi ci sono anche due scimmie. Una scimmia scende da un albero. Una scimmia sale su un albero. Quale albero scegli?
- 9) Ci sono due alberi. Poi ci sono anche una mucca ed un coniglio. Una mucca mangia l'erba dietro ad un albero. Un coniglio mangia l'erba dietro ad un albero. Quale albero scegli?
- 10) Ci sono due alberi. Poi ci sono anche una scimmia ed un gatto. Una scimmia scende da un albero. Un gatto scende da un albero. Quale albero scegli?
- 11) Ci sono due ragazzi. Poi ci sono anche due donne, un cavallo ed un cane. Una donna ruba un cavallo ad un ragazzo. Una donna ruba un cane ad un ragazzo. Quale ragazzo scegli?
- 12) Ci sono due alberi. Poi ci sono anche una mucca ed un coniglio. Una mucca mangia l'erba davanti ad un albero. Un coniglio mangia l'erba davanti ad un albero. Quale albero scegli?
- 13) Ci sono due ragazzi. Poi ci sono anche due donne e due cavalli. Una donna ruba un cavallo ad un ragazzo. Una donna regala un cavallo ad un ragazzo. Quale ragazzo scegli?

- 14) Ci sono due recinti. Poi ci sono anche un maiale ed un cavallo. Un maiale esce da un recinto. Un cavallo esce da un recinto. Quale recinto scegli?
- 15) Ci sono due rocce. Poi ci sono anche due giraffe. Una giraffa mangia alla sinistra di una roccia. Una giraffa mangia alla destra di una roccia. Quale roccia scegli?
- 16) Ci sono due cani. Poi ci sono anche una scimmia, un canguro e due palle. Una scimmia lancia la palla ad un cane. Un canguro lancia la palla ad un cane. Quale cane scegli?
- 17) Ci sono due panchine. Poi ci sono anche un gatto ed un cane. Un gatto è seduto sopra una panchina. Un cane è seduto sopra una panchina. Quale panchina scegli?
- 18) Ci sono due alberi. Poi ci sono anche una scimmia ed un gatto. Una scimmia sale su un albero. Un gatto sale su un albero. Quale albero scegli?
- 19) Ci sono due rocce. Poi ci sono anche una giraffa ed una capra. Una giraffa mangia alla sinistra di una roccia. Una capra mangia alla sinistra di una roccia. Quale roccia scegli?
- 20) Ci sono due panchine. Poi ci sono anche due gatti. Un gatto è seduto sotto una panchina. Un gatto è seduto sopra una panchina. Quale panchina scegli?
- 21) Ci sono due recinti. Poi ci sono anche un maiale ed un cavallo. Un maiale entra in un recinto. Un cavallo entra in un recinto. Quale recinto scegli?